UN'ESPERIENZA DI CATALOGO

LIBRI E FRAMMENTI DALL'ALLUVIONE



Biblioteca nazionale centrale di Firenze

UN'ESPERIENZA DI CATALOGO

LIBRI E FRAMMENTI DALL'ALLUVIONE

a cura di
Simona Mammana, Michaelangiola Marchiaro e David Speranzi

Biblioteca nazionale centrale di Firenze

Con la collaborazione di

AIMD Associazione Italiana Manoscritti Datati
Fondazione Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, sponsor della stampa del volume
INSR Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento

AIMD
Associazione Italiana
Manoscritti Datati

FONDAZIONE
ENTE NAZIONALE
GIOVANNI BOCCACCIO
ETS

In copertina frammenti estratti da libri alluvionati, ora collocati a
Nuove Accessioni 1521/4-5 e Nuove Accessioni 1521/8

Premesse

Elisabetta Sciarra - *Direttrice della Biblioteca nazionale centrale di Firenze* 5

Emiliano Rolle - *Responsabile BiblioteCaNova Isolotto* 9

Maculature e frammenti

David Speranzi, *Raccolte di frammenti nelle collezioni della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Linee per una storia e per la gestione* 15

Luca Azzetta, *Un ignoto frammento della* Commedia *di Dante nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze* 27

I.1 *Un frammento dei* Moralia in Iob *di Gregorio Magno di origine toscana* 37

I.2 *Dalla Sardegna giudicale: una pergamena del sec. XIII* 41

I.3 *Appunti preparatori di una lezione o di una predica* 45

I.4 *Panegirici di santi e diversi libri a stampa* 49

I.5 *Due frammenti di Bibbia portatile* 55

I.6 *Note e ricevute: il camarlingo Alamanno Barducci, Niccolò Porpora e Pietro Metastasio* 59

I.7 *Un* dossier *amministrativo-giuridico* 63

I.8 *Frammento di omiliario* 67

II.1 *Dal convento dei Santi Agostino e Cristina* 71

II.2 *Guardie da* La geomantia *di Bartholomeo Cocle* 73

II.3 Armi, ò blasoni dei patritij veneti *di Vincenzo Coronelli* 75

II.4 *Per la munificenza dell'imperatore Francesco I* 77

II.5 *Una carta di guardia dal* Filocolo *di Scipione Ammirato* 79

II.6 *Orfane illustri, doti rubate, libri riemersi* 81

II.7 Ex dono *di Ferdinando III* 85

II.8 *Il* Compendium Iuris Publici Moderni Regni Germanici *di Johann Jacob Moser* 87

II.9 *Carte da riuso per imbottitura* 89

Miscellanee alluvionate

Simona Mammana, *Libri alluvionati e comunità patrimoniali. Memoria e cura partecipata a sessant'anni dall'alluvione* 95

Matilde Biondi, Francesca Sorrentino, *La Biblioteca nazionale centrale di Firenze e il progetto di recupero delle miscellanee alluvionate* 101

Alessandro Sidoti, *Prima delle mani, lo sguardo. Il Laboratorio di restauro e la memoria dell'alluvione: riconoscere, maneggiare, trasmettere* 109

I volontari si raccontano 115

Bibliografia 127

Premesse

Elisabetta Sciarra - *Direttrice della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*

La Biblioteca nazionale centrale di Firenze ha previsto in occasione del sessantesimo anniversario dell'alluvione un'iniziativa di formazione e partecipazione che, non a caso, ha preso l'avvio il 4 novembre 2025 e che oggi vede una sua significativa tappa nel libro che abbiamo tra le mani. Non occorre descrivere la vastità dei danni subiti dalla Biblioteca a causa dell'alluvione; basti ricordare che oltre un milione di volumi fu coinvolto: circa 300.000 libri, centinaia di migliaia tra giornali, quotidiani e riviste, e un patrimonio vastissimo di opuscoli. Furono sommersi dal fango anche gli inventari e i cataloghi, cioè la chiave per il reperimento dei libri della Biblioteca, in altre parole, il suo cervello.

Molti sono stati anche i preziosi lasciti che da quella vicenda sono derivati. In quel frangente nacque il restauro librario inteso in senso moderno e si attuò una straordinaria esperienza di cooperazione: la cooperazione internazionale dei tecnici restauratori, e, insieme, quella dei cittadini, italiani e stranieri, dei volontari, degli 'angeli del fango', che riconobbero il patrimonio della Biblioteca come proprio e intervennero gratuitamente per salvarlo. Fu il direttore Emanuele Casamassima a comprendere l'importanza di accogliere e organizzare l'aiuto offerto dai cittadini, con una decisione che all'epoca fu rivoluzionaria e che oggi è entrata nelle pratiche di *disaster management*.

L'alluvione rappresenta per la Biblioteca una cicatrice indelebile. Il lavoro di

recupero e di restituzione del patrimonio danneggiato, infatti, non è ancora concluso. Tuttora sono conservate nel Convento di Sant'Ambrogio circa 80.000 unità bibliografiche e circa 40.000 miscellanee da restaurare. Nel 2024 è stato individuato e istituzionalizzato un *workflow* che, dopo qualche anno di interruzione, consente agli utenti di richiedere e consultare il materiale conservato a Sant'Ambrogio e riconosciuto, anche se non restaurato, a determinate condizioni di tutela; il servizio è stato aperto il 4 novembre 2024. Restano invece escluse da questa possibilità le circa 40.000 miscellanee, che non possono essere richieste proprio perché di esse si è perduta la collocazione nel catalogo, indispensabile per individuarle e quindi renderle accessibili. È un patrimonio che attende ancora di essere riconosciuto e restituito.

È proprio da questa consapevolezza che in occasione del sessantesimo dell'alluvione, la Biblioteca ha scelto di richiamare l'esperienza di cooperazione e lo spirito degli 'angeli del fango' del 1966, in una prospettiva di partecipazione delle comunità alla cura del patrimonio culturale. A partire dal 4 novembre 2025 è stato avviato un progetto che si è progressivamente ampliato.

Una prima attività riguarda l'identificazione delle miscellanee alluvionate, che potrebbero tornare disponibili alla consultazione se fossero riconosciute nei cataloghi della Biblioteca. Lo scopo del progetto è quello di coinvolgere la cittadinanza in un processo di patrimonializzazione e formazione attraverso il recupero di una piccola parte delle nostre miscellanee. Per questo motivo è stata attivata una convenzione FSL-Formazione Scuola Lavoro (ex PCTO) con il Liceo classico Michelangiolo di Firenze. Agli studenti del Liceo si sono aggiunti da febbraio 2026 volontari di tutte le età provenienti in gran parte dalla BiblioteCaNova Isolotto del Comune di Firenze, con la quale abbiamo istituzionalizzato una collaborazione che dura da un anno, rappresentata in questo volume da un contributo del suo responsabile, Emiliano Rolle, che ringrazio. Questa attività è seguita dalle bibliotecarie Matilde Biondi, Simona Mammana, Francesca Sorrentino e dal restauratore Alessandro Sidoti.

Un'altra attività si rivolge a giovani studiosi per i quali la Biblioteca ha attivato una *Summer School*, in collaborazione con l'Associazione Manoscritti Datati d'Italia, l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, la Fondazione Ente Nazionale Giovanni Boccaccio; in particolare, la Fondazione Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, contribuendo alle spese di stampa di questo volume, ha manifestato la

volontà di proseguire e consolidare una collaborazione ormai radicata. La scuola, svoltasi dal 20 giugno al 3 luglio 2026, ha coinvolto dieci allievi, in un percorso di formazione alla catalogazione dei frammenti manoscritti. La scelta non è casuale. La Biblioteca nazionale conserva un nucleo di frammenti manoscritti, una parte dei quali proviene dalle legature dei libri alluvionati. Se l'alluvione non avesse devastato molte delle antiche coperte, non avremmo probabilmente conosciuto l'esistenza di questi frammenti, rimasti nascosti all'interno delle legature e utilizzati come materiali di riempimento. Anche i docenti della *Summer School* hanno messo a disposizione gratuitamente le proprie competenze: per la Biblioteca Michaelangiola Marchiaro, Francesca Tropea, Claudio Pelucani, insieme ai professori David Speranzi, Daniele Conti, Luca Azzetta, Teresa De Robertis. È questa la prospettiva nella quale la Biblioteca ha voluto collocare il sessantesimo dell'alluvione: un'esperienza di catalogo come occasione per proseguire, sessant'anni dopo, quel processo di cura, conoscenza e restituzione che da allora non si è mai interrotto.

Emiliano Rolle - *Responsabile BiblioteCaNova Isolotto*

BiblioteCaNova Isolotto è una biblioteca di pubblica lettura, ma anche un *hub* culturale e sociale dove il passato incontra le nuove generazioni. Attraverso progetti d'avanguardia e laboratori didattici dedicati alla 'memoria di domani', la struttura non si limita a custodire la storia locale, ma la trasforma in un dialogo costante col presente, grazie alla partecipazione attiva e al supporto dei cittadini del quartiere 4. L'Archivio Movimento di Quartiere, la Bottega della Memoria, il programma Futura, la collaborazione con i dipartimenti dell'Università di Firenze e la Capsula del Tempo corrispondono a cicli di attività che stimolano la comunità a ricercare tracce e frammenti dell'oggi, saldando l'identità di quartiere e la consapevolezza storica in un'eredità collettiva in continuo divenire.

Un esempio straordinario di equilibrio tra valorizzazione del passato e bisogni del futuro è il monumentale progetto di recupero delle miscellanee alluvionate, custodite presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Un immenso patrimonio documentario, composto da decine di migliaia di opuscoli, estratti e testi rari, che è stato sommerso dal fango e dalle acque dell'Arno durante la tragica alluvione del novembre 1966.

La salvaguardia delle miscellanee rappresenta di fatto una priorità culturale e civile. Il recupero degli opuscoli, degli estratti e dei documenti storici, compromessi dal fango, richiede un paziente intervento di messa in sicurezza. In questo

scenario, l'adesione spontanea e il contributo del volontariato qualificato, proveniente da BiblioteCaNova Isolotto, è fondamentale per supportare le attività di primo riconoscimento a catalogo e ripristino della fruibilità delle risorse. Il sodalizio scientifico e sociale venutosi a creare tra la Biblioteca nazionale centrale e BiblioteCaNova Isolotto – e tra le due biblioteche e i cittadini volontari – non mira soltanto alla migliore conoscenza materiale dei fondi, ma garantisce la continuità della memoria storica, restituendo un patrimonio comune alla futura fruizione collettiva.

Il legame inestricabile tra la lettura pubblica e il salvataggio della memoria documentaria è del tutto evidente. Curare i traumi del passato permette alla Biblioteca di ridefinire il proprio ruolo nel presente, offrendo ai cittadini un luogo di partecipazione sociale e un profondo senso di identità comune, continuità storica e consapevolezza civile e spirituale.

Hanno partecipato al progetto e si ringraziano:

Irene Avellis
Luca Azzetta
Claudia Bassani
Eleonora Becherucci
Paola Belli
Laura Benini
Tea Berberi
Giovanni Bettarini
Emilia Bini
Matilde Biondi
Francesco Borsari
Bianca Braccesi
Alessandra Briganti
Alessandra Brunelli
Cecilia Bruschi
Simona Buti
Filippo Calcinai
Mirko Casaburi
Greta Ceccarelli
Alice Cecchini
Roberto Cecchini
Veronica Chimenti
Michele Ciliberto
Flavia Consonni
Daniele Conti
Gian Luca Corradi
Lucia Cusmano
Tiziana Dardanelli
Laura De Luisa
Oriana De Palma
Domenico De Paola
Teresa De Robertis
Alberto Desideri
Gaia Dolfi
Mirko Dormentoni
Maria Cristina Fabrizi
Maria Enrica Fedele
Laura Fiore
Veronica Focacci Wick
Simonetta Franceschi
Giovanna Frosini
Gabriele Galli
Patrizia Giannelli
Patrizia Giorgi
Sofia Giovannelli
Domenico Graziano
Giada La Scala
Marco Lelli
Matteo Luti
Julie Mahoney
Simona Mammana
Michaelangiola Marchiaro
Francesco Marmorini
Francesca Maturo
Silvia Angela Medagliani
Donatella Misuri
Anna Maria Moretti
Asia Mugnai
Matteo Muscas
Silvia Naldi
Patrizia Nuzzi
Elisa Paggetti
Valentina Pannini
Martina Pantarotto
Claudio Pelucani
Giovanni Piccolo
Ida Rao
Giulia Rinaldini
Eleonora Ripi
Emiliano Rolle
Alice Romanello
Camilla Romito
Isabella Rook
Alessia Scavazza
Alessandro Sidoti
Matilde Soldaini
Felicia Sorbo
Francesca Sorrentino
David Speranzi
Ambra Stefanello
Maurizia Stoppa
Chiara Storti
Adelina Taffuri
Gabriella Tonini
Francesca Tropea
Luca Ventura
Carmela Valdevies
Chiara Vannini
Stefania Vasapollo
Grazia Zannelli
Elisa Zonta
Kyra van Zwol

MACULATURE E FRAMMENTI


MESSICO
ROMA
VOLO DIRETTO
OGNI SABATO
con arrivo a
MEXICO CITY
NELLA STESSA GIORNATA
IN DUE MANIFESTI AFFISSI A PECHINO
Lin Piao attaccato dalle «guardie rosse»?
Il presidente della Repubblica Liu Scioo Sci è stato definito il «Krusciov cinese»
PECHINO, 12 — Due manifesti affissi su muri della capitale cinese accusano Lin Piao, vicepresidente del Consiglio e ministro della Difesa, di aver tradito il presidente della Repubblica Liu Scioo Sci, definito, in un altro manifesto, «il capofila della linea revisionista».
Si legge infatti in uno dei due manifesti una frase di Mao Tse Tung secondo la quale «il soldato deve amare il suo comandante, ma deve venerare dal cannone» ma dove questa frase sarebbe stata pubblicata non è stato precisato.
Il primo manifesto da un giudizio forse critico per la vecchia linea politica di Lin Piao, il secondo è addirittura violento e definisce Liu Scioo Sci «il grande traditore della classe operaia e del popolo cinese». Accuse gravissime, dunque, che fanno seguito a quelle lanciate contro Lin Piao da giovani studenti in un articolo apparso sul quotidiano «Bandiera rossa» di Canton.
Le interpretazioni dei testi dei manifesti sono contrastanti. Se le interpretazioni dei testi dei manifesti sono corrette, è questo il primo attacco violento e pubblico alla direzione di
E' deceduto padre Vannucchi fondatore dell'Osservatorio di Prato
PRATO 12 — E' morto a Prato padre Ginepro Vannucchi, fondatore dell'Osservatorio Vannucchi. Nativo di Prato, padre Vannucchi aveva 83 anni. Dell'Ordine dei Frati Minori, ordinato sacerdote a 23 anni, padre Vannucchi è stato per molti anni direttore della rivista «Studi francescani». Dopo la seconda guerra mondiale padre Vannucchi fondò l'Osservatorio meteorologico di Prato, che diresse per molti anni. Padre Vannucchi era anche un appassionato studioso di astronomia e di fisica. Nel 1962 anno in cui si dovette ritirare per ragioni di salute, padre Vannucchi aveva costruito un osservatorio astronomico sul monte Retaio, a 1200 metri di altezza, che è stato poi ceduto al Comune di Prato.
DOPO IL NAUFRAGIO DELL'HERAKLION
Controllo a tutte le navi che partono dalla Grecia
La Regina madre operata di occlusione intestinale
NELL'OSPEDALE LONDINESE «RE EDOARDO SETTIMO»
Disinnescato il meccanismo di una bomba a Parigi
Sventato un attentato contro il ministro Debré
Arrestati due terroristi algerini
Sottolineata l'ideologia
per un
necessità di consu
PUBBLICA
CASSE
STOCK
BncF Cassetta di maculature di libri alluvionati

Raccolte di frammenti nelle collezioni della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Linee per una storia e per la gestione

David Speranzi

Tra le filze Rinuccini, digitalizzate, recentemente inventariate e rese disponibili nella BncF Collection di Internet Archive, si annidano i conti di Vincenzio Borghini presso gli stampatori e librai Giunti, valorizzati soprattutto ai fini della ricostruzione della raccolta dell'erudito, ma non privi di interesse per la storia del libro manoscritto e a stampa nel Cinquecento, della sua circolazione e commercializzazione. L'11 settembre 1564 Iacopo Giunti vi registrava per esempio il debito di lire 9 e soldi 2 contratto da Borghini per la legatura di quattordici libri in-8° e di sette in-4°. Aggiungeva poi: «et di più si legò un altro libro in-8°, che non si fa pagare la legatura per haver hauto certe cartepecore vecchie» (Rinuccini 23bis, ins. 19, c. 10r; Bertoli 1993, 319). È difficile, se non impossibile, indovinare quali siano stati i volumi rilegati in quell'occasione; tanto più arduo provare a dir qualcosa di preciso su quelle «cartepecore vecchie». La registrazione attesta però inequivocabilmente che vecchi fogli membranacei conservavano nella bottega dei Giunti un valore di scambio e potevano compensare il costo di una legatura. La notizia pone immediatamente davanti agli occhi di chi conosca le collezioni della Nazionale una serie ben precisa di manoscritti, i quarantuno quadernucci autografi di Borghini, cartacei, in massima parte in-8°, di provenienza Rinuccini, forniti di semplici ma elegantissime coperte realizzate con singoli fogli o bifogli di manoscritti antichi (sei esemplari rintracciati di recente tra le filze Rinuccini, 17, ins. 17, 21, ins. 15, 23bis, ins. 17, 24,

ins. 5, 25, ins. 1a, 25, ins. 2, e uno in Archivio di Stato, Manoscritti 478, vanno aggiunti all'elenco fornito in Ertoran-Marchiaro-Speranzi 2025, 88 n. 56). Permette anzi di ipotizzare, o piuttosto di immaginare, che siano stati proprio quei bifogli a essere forniti da don Vincenzio ai Giunti per legare i suoi codici, risparmiandogli i sette soldi che sarebbe costata la legatura di un ulteriore volume in-8°. Possa collegarsi o meno alla testimonianza di Iacopo, la serie delle coperte dei quarantuno quadernucci borghiniani, quaranta delle quali oggi alla BncF, costituisce senza dubbio un esempio straordinariamente ben conservato di frammenti eterogenei per provenienza, ma omogenei per riuso e rappresenta allo stesso tempo la più ampia e antica raccolta di frammenti *in situ* attestata nelle collezioni della Biblioteca: frammenti cioè che attraverso i secoli hanno mantenuto la funzione per la quale erano stati riutilizzati. Si sono conservati così, tra gli altri, una carta in onciale del sec. VII-VIII (Fondo Nazionale II.X.88; Bertelli 2007), una decina di bifogli di un testimone quattrocentesco finora ignorato del *Livre de bonnes meurs* composto dall'agostiniano Jacques Legrand (Fondo Nazionale II.X.69, II.X.80, II.X.86, II.X.99, II.X.110, II.X.115, II.X.133, filze Rinuccini 23bis, ins. 17), quattro frammenti di un messale del sec. XV fornito di belle iniziali miniate (ai tre frammenti legati ai Fondo Nazionale II.X.81, II.X.117, II.X.127 segnalati in Ertoran-Marchiaro-Speranzi 2025, 88, va accostato quello di filze Rinuccini 25, ins. 1a), due di un lessico latino-volgare trecentesco (Fondo Nazionale II.X.108, ASFi, Manoscritti 478) e due di una copia membranacea con decorazione di penna della *princeps* di Tommaso d'Aquino, *Scriptum super quarto libro Sententiarum*, Mainz, Peter Schöffer, 13 giugno 1469 (ISTC it00168000), che si riuniscono idealmente alla sterminata raccolta di incunaboli dell'Istituto (Fondo Nazionale II.X.123 e II.X.126; Scapecchi 2017).

Da un esemplare della medesima edizione di Schöffer pure membranaceo, ma diverso da quello di Firenze, deriva un foglio egualmente riutilizzato per una legatura, apparso recentemente sul mercato antiquario (Butler 2025, 60 nr. 24). Alla maculatura messa in vendita a New York non è toccata la stessa sorte tranquilla capitata ai due frammenti borghiniani, rimasti per oltre quattro secoli al loro posto, a proteggere i quadernucci per i quali erano stati riutilizzati. Staccato invece dal volume cui l'aveva cucito il legatore, il frammento della *princeps* di Tommaso ha perduto il contesto di riuso e, sganciato una seconda volta dalla propria storia, ha proseguito il suo percorso, diventando un oggetto autonomo, destinato al mercato antiquario.

Frammenti recentemente acquisiti che hanno conosciuto vicende analoghe a quelle del foglio newyorchese, e la cui provenienza, a meno di fortunate coincidenze, è impossibile da ricostruire, sono presenti anche nelle raccolte della Nazionale, concentrati tra le Nuove Accessioni, il fondo aperto in cui confluiscono i manoscritti per acquisto o dono, voluto da Salomone Morpurgo nel 1905 (Russo 2011). Nel novembre 2020 è pervenuto, per esempio, attraverso il procedimento dell'acquisto coattivo, un bifoglio di un *Graduale* gregoriano di origine italiana della prima metà del sec. XII reimpiegato per coprire un libro di cui tutto si ignora, tranne il nome di un possessore del sec. XVII-XVIII, Giulio Maffei, che lo vergò su uno dei bordi, allora ripiegato all'interno del piatto (Nuove Accessioni 1500; *Acquisti coattivi* 2024, 45-47 nr. I.4). Nel febbraio 2026 è stata acquisita per la stessa via una raccolta di frammenti provenienti da dodici manoscritti diversi, databili tra il sec. XII e il sec. XVI, tra cui si riconosce una carta tratta da un codice di un volgarizzamento di Lucano in prosa che, almeno per il momento, non sembra corrispondere ai due noti (Nuove Accessioni 1524/1-12).

I circuiti commerciali e del collezionismo non rappresentano tuttavia l'unico esito possibile per la terza vita di un foglio, manoscritto o a stampa, riutilizzato per una legatura. Da maculature staccate, intercettate prima di finire nei cassetti di una libreria antiquaria o di una casa d'aste, possono nascere piccole collezioni di volta in volta ispirate da ragioni differenti, da interessi antiquari, curiosità erudite, ambizioni collezionistiche, prassi biblioteconomiche e di restauro. Nel sec. XVIII, per esempio, Domenico Maria Manni, che fu peraltro commentatore dei *Discorsi* di Vincenzio Borghini, insieme a frammenti manoscritti e a stampa non riusati come materiale per legature, raccolse varie maculature di calendari e martirologi e, probabilmente verso la fine della sua vita (m. 1788), le inserì entro zibaldoni connessi alla sua attività, confluiti poi nella Palatina Lorenese e, di lì, nella Nazionale, oggi Palatini 1211/I-II strisce 1373-1374. Alcune di queste, oltre ai segni di piegatura, recano segnature, annotazioni e indicazioni di contenuto apposte quando, ormai staccate dal volume di provenienza, ne coprivano un altro: le cc. 5-8, 12-13 del Palatino 1211/I striscia 1373 sono costituite da materiali cronologici della fine del sec. XIII, in parte provenienti da un breviario vallombrosano, che sembrano essere stati riutilizzati nella seconda metà del Seicento per coperte di scritture d'archivio, probabilmente di una famiglia fiorentina con possessi nel contado (a c. 5v il titolo


SCRUTINIUM
INGENIORUM
pro iis,
qui excellere cupiunt;
perpetuâ linguæ Castellanæ translatione
latinitate donatum:
interprete
ÆSCHACIO MAJORE
DOBREBORANO.
Lege: stupesces.
PRO RE NATA.
JENÆ,
Impensis JOH. LUDOVICI Neuenhahns /
Excudebat SAMUEL Krebs.
ANNO M DC LXIII.


EX MUNIFICENTIA
FERDINANDI III. M. E. D.
DIE 3. IUNII 1791.

BncF Magl. 9.6.221

Scritture del podere di Cicaleto; a c. 6r la nota *dal 1654 al 1658*); la c. 15 dello stesso codice, un frammento con un calendario liturgico per i mesi di settembre-ottobre, anch'esso tratto da un codice duecentesco, forse un breviario, servì a coprire un libro di piccole dimensioni che appartenne a un certo *Piero di Lionardo d'Antonio*, come suggerisce il suo nome a c. 15v; la carta dimezzata di un martirologio di Adone di Vienna, ora c. 16 del Palatino, aveva protetto un tomo cui, in una biblioteca non identificabile, era stata assegnata la collocazione *65*.

Motivazioni indubbiamente diverse si celano per esempio dietro la raccolta di ventuno maculature legata alla conclusione dell'articolato composito Fondo Nazionale II.IV.334, che si apre con cinque sezioni databili tra Tre e Quattrocento, tra cui un testimone mutilo di Zucchero Bencivenni piuttosto noto, sottoscritto a Firenze nel gennaio del 1335. Le unità e le maculature, da codici e documenti, erano già nell'assetto attuale quando nel 1775 il manoscritto pervenne alla Magliabechiana dal Collegio dei Gesuiti di San Giovannino, nel quadro delle soppressioni lorenesi. La loro raccolta deve dunque precedere quella data e sembra ragionevole ricondurla alla biblioteca del Collegio, dove le maculature potrebbero essere state staccate dai volumi nei quali erano state reimpiegate, una volta che si decise di dotarli di nuove legature. In un momento precedente la soppressione si dovette forse ritenere utile conservare quei fogli di riuso, cui si riconosceva un valore almeno patrimoniale, insieme ad altri gruppi di fascicoli che, magari *disligati*, giacevano su qualche scaffale o in fondo a qualche cassa. Qua e là si intravedono tracce della seconda vita delle maculature gesuitiche, più o meno eloquenti, più o meno facili da interpretare: alle cc. 235v-236r, bifoglio tratto da un testimone umanistico delle *Epistulae ad Atticum*, un certo Andrea, possessore del libro che col bifoglio era stato coperto, ha scritto più volte il suo nome e appuntato il ricordo di quando *andando a Roma* diede *un calcio corale ad uno sguaiato, che dalla strada battuta lo* scaraventò *sul cavaliere eretto*

sul primo fortino di Radicofano e gli cavò *la sguaiateria*; a c. 265r, foglio dello stesso codice giuridico da cui proviene c. 264, una mano del sec. XVI ha indicato titolo e autore del libro alla cui coperta il frammento servì, *Urbanus Regius Doctrina nova loci communis*, forse con riferimento alla *princeps*, stampata a Norimberga nel 1526; a c. 301r, sul verso di una pergamena vergata dal notaio fiorentino Alberto di Rucco da Rondinaia (sec. XIV), in corrispondenza del dorso del volume per cui fu riusato, si trovano la segnatura *106* e un titolo, in forma abbreviata, ma certo corrispondente a quello di una delle varie edizioni cinquecentine delle *Correctiones in Epistulas ad Atticum* di Paolo Manuzio; a c. 305v, sul verso di una pergamena rogata a Radda in Chianti (Siena) il 25 settembre 1471 da Andrea del fu Matteo di Olmeto del Val d'Arno Superiore, si legge il titolo in capitali *Sermoni di santo Agostino, per me Lodovico da Radda*: quello legato con quest'ultima maculatura era forse un manoscritto il cui copista volle lasciare traccia di sé anche sulla coperta?

La pratica del distacco della maculatura all'atto del restauro di un volume, che spesso coincideva semplicemente con l'apposizione di una nuova legatura, può essere rintracciata anche alla Biblioteca nazionale, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Lo studio delle prassi di restauro dell'epoca è, di fatto, ancora tutto da impostare. Alcuni registri individuati presso il Settore Manoscritti, Rari e Fondi Antichi attestano che, almeno a partire dal febbraio 1905, i diversi codici erano consegnati di volta in volta a professionisti - in effetti legatori - esterni alla Biblioteca e, tanto in uscita quanto al rientro, accuratamente controllati, con l'apposizione delle consuete note di collazione, generalmente a cura del responsabile, all'interno del piatto posteriore. Ciò non ha risparmiato comunque curiosi incidenti, come quello incorso alla guardia del Bonaventura Conventi Soppressi C.VI.215, che Cristiano Lorenzi Biondi ha ritrovato legata nel Palatino Baldovinetti 147: il 27 agosto 1907 entrambi i codici erano stati mandati a restaurare presso il legatore Ignazio Maestrelli e fu nel suo laboratorio che la guardia del Conventi Soppressi, con la nota di provenienza da Santa Croce, fu associata per errore al Baldovinetti (Lorenzi Biondi 2023). Per l'epoca precedente non è stata per il momento reperita documentazione analoga, ma è certo che alcune pergamene di riuso servite a coperte e carte di guardia, tolte da manoscritti e incunaboli quando furono nuovamente rilegati, furono accantonate in vari angoli delle scaffalature nella vecchia sede del Palazzo dei Giudici. Su alcune di queste la segnatura del tomo di

provenienza è stata riportata a matita da Luigi Andreani, in servizio in Biblioteca dal 1883 al 1909, con alcune interruzioni: la sua mano si riconosce per esempio sul frammento di messale ora a Nuove Accessioni 1521/1, già Manoscritti da Ordinare 97/I ins. 79, utilizzato come coperta del manoscritto Fondo Nazionale II.IX.69.

Più tardi, l'imponente e umbratile sistemazione inventariale a cura di Maura Rolih Scarlino e Susanna Pelle dei cosiddetti Manoscritti da Ordinare - una sezione di fondi esclusa dalla consultazione, perché in attesa per l'appunto di ordinamento -, giunta a provvisoria conclusione nel 1994, portò alla riunione della massima parte di questi materiali in due cassette segnate con il numero di servizio Manoscritti da Ordinare 97/I-II. Di qui, o direttamente dagli scaffali in cui erano state trovate, alcune maculature furono collocate a Nuove Accessioni e rese disponibili agli studi. Nacquero così almeno quattro cassette che conservano materiale frammentario, in parte di riuso e in parte costituito da 'spezzature', fogli o fascicoli sciolti rimasti per varie ragioni esclusi dagli ordinamenti ottocenteschi di fondi o collezioni, come per esempio quella di Gargano Gargani, acquisita nel 1890 e formata in sostanza, come si sa, dal suo Poligrafo e dalla sua Bibliografia Fiesolana (per le 'spezzature' nella Palatina Lorenese, vd. Lanza-Speranzi 2026). A Nuove Accessioni 1200 si trovano due cartelle con otto maculature manoscritte e una carta sciolta a stampa, che non mostra tracce di riuso. L'unica divenuta a suo modo celebre è la seconda, identificata già da Scarlino nell'*Inventario* del fondo, un mandato di pagamenti della Camera del Comune di Firenze, con sottoscrizione autografa di Andrea Lancia, datata 6 settembre [1351] (vd. da ultimo Azzetta 2013). Tra le altre, prive di bibliografia, un foglio di un codice trecentesco, palinsesto coi vv. 1192-1275 della *Fedra* di Seneca nella *scriptio superior*; un frammento di codice liturgico, con notazione musicale del sec. XI-XII; parte di una lettera scritta da Lucca il 4 novembre 1714, da un padre Cosimo Antonio, di cui è stato tagliato via il cognome; quattro pagine di un sermonario di grandi dimensioni del sec. XI e, in ultimo, il frontespizio di una copia della *Kurtze doch gegründte beschreibung des Durchleuchtigen Hochgebornnen Fürsten vnnd Herren, Herren Wilhalmen, Pfaltzgrauen bey Rhein, Hertzogen inn Obern und Nidern Bairen…*, di Hans Wagner, stampata a Monaco da Adam Berg nel 1568, recante il timbro con lo stemma bipartito mediceo-lorenese e la legenda *BIBL. CAES. MED. PALAT.*, che ne testimonia la provenienza da un esemplare della Palatina Medicea Lotaringia, segnato alla Magliabechiana 2._.25. Il frontespizio del Magl.

2._.25 sembra essersi staccato dal tomo prima che questo fosse alluvionato, come alluvionata fu la seconda copia, pure medicea-lotaringia, Magl. 22.2.20, arricchita da tavole miniate, restaurata ed esposta alla mostra con cui nel 1976 si ricordò il decennale della catastrofe (*Dieci anni dopo* 1976, 49).

La stessa Rolih Scarlino ha collocato a Nuove Accessioni 1229 nel maggio 1973 del «materiale, di diversa natura» che era «stato trovato, fasciato in pacco, tra i Conventi Soppressi da Ordinare, nella sezione di Monte Oliveto (alla vecchia segnatura Conventi Soppressi da Ordinare 503)», con la quale non aveva nulla che fare: ne forniva una descrizione estremamente sommaria, aggiungendo a matita sull'*Inventario* del fondo compilato in quell'occasione la nota «è da schedare fin dove la cosa è possibile» (*Inventario* 1905-, IV, 30-31). Daniele Conti e chi scrive, sotto gli auspici dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, hanno raccolto l'invito di Scarlino e intrapreso lo studio complessivo della cassetta, in cui si alternano maculature e 'spezzature', riunite in Biblioteca ai primi del Novecento. Alcune di queste hanno goduto di una certa fortuna bibliografica, altre sono state del tutto ignorate. Sono noti alcuni fogli recanti la seconda redazione del *Rapporto sulle cose della Magna* di Niccolò Machiavelli, scritti da Agostino Vespucci con correzioni d'autore (Nuove Accessioni 1229/1; vd. da ultimo *Machiavelli. Arte della guerra*, 496-508), un foglio quattrocentesco col sonetto dubitativamente attribuito a Dante *Molti volendo dir che fosse amore* (segnalato sul web, nel portale *LIO - Lirica Italiana delle Origini*) e due frammenti danteschi, il secondo dei quali vergato da un copista che Gabriella Pomaro ha riconosciuto in vari testimoni frammentari e nel manoscritto Hamilton 205 di Berlino (Bertelli 2002). Tra i pezzi finora mai segnalati, 'spezzature' rimaste lì dai primi del Novecento, se ne annidano di particolarmente significativi, tra cui un biglietto autografo di Giorgio Vasari, da Roma, raccolto da Gargano Gargani (Nuove Accessioni 1229/16, c. 14r), le portate al catasto, tra gli altri, di Cristoforo Landino, delle famiglie degli Acciaiuoli e dei Guasconi, di Michelozzo, di Lorenzo Ghiberti, di Matteo Palmieri, del pittore Lapo d'Andrea (Nuove Accessioni 1229/11, c. 1, e Nuove Accessioni 1229/17), carte autografe di eruditi e filologi fiorentini, tra cui Manni, Alessandro Allori, Filippo Baldinucci e Piero Vettori (Nuove Accessioni 1229/18), frammenti di un codice quattrocentesco copiato da Girolamo Aliotti, per il resto conservato a Londra, The British Library, Add. 27491 (Nuove Accessioni 1229/5).

Nella cassetta Nuove Accessioni 1282 sono raccolte invece maculature ebraiche, studiate in massima parte da Ida Zatelli, su invito ancora di Rolih Scarlino (Zatelli 1991), mentre quelle latine e volgari collocate a Nuove Accessioni 1329 sono state schedate in maniera analitica da Donatella Limongi che, sotto la supervisione di Filippo Di Benedetto, produsse uno dei primi cataloghi speciali di questo tipo apparsi in Italia (Limongi 1991; da Rossi 1994, 74, si apprende che Di Benedetto aveva preparato un catalogo di frammenti della Laurenziana, rimasto allo stato di dattiloscritto): due tra queste, in volgare, sono state particolarmente indagate, un frammento di un *Tristano* in prosa (Allaire 2001), e uno di geomanzia, della fine del Duecento, in origine l'ultima carta del Magl. XX.60 (Bertelli 1999, Petrucci 2000, Bertelli-Cappi 2012). Dopo la pubblicazione del catalogo di Limongi, l'opera di inventariazione e collocazione a Nuove Accessioni dei frammenti posti provvisoriamente a Manoscritti da Ordinare ha subito una battuta d'arresto e alcuni di questi sono stati resi noti da singoli studiosi, ancora con la segnatura di servizio: sono state così descritte per esempio due carte di un testimone quattrocentesco del commento al *Paradiso* di Benvenuto da Imola (Manoscritti da Ordinare 97/I ins. 98; Bertelli 2002, 221-222) e una da un laudario musicato (Manoscritti da Ordinare, 97/I ins. 94; Del Popolo 2013).

Il lavoro sulle raccolte di frammenti della Biblioteca è stato ripreso in tempi più recenti: si è ricominciato a inventariare e collocare a Nuove Accessioni quanto ancora rimasto a Manoscritti da Ordinare 97/I-II e si è compiuta un'ulteriore ricognizione volta a censire le raccolte di frammenti presenti tra le collezioni del Settore Manoscritti, Rari e Fondi Antichi (i primissimi risultati sono stati presentati in Ertoran-Marchiaro-Speranzi 2025). Proprio quest'ultima operazione ha permesso di individuare un nucleo di materiali che hanno avuto una storia diversa rispetto a quelli sin qui presentati: sono state cioè riunite sei cassette di maculature manoscritte e a stampa, rimaste senza alcuna segnatura, estratte con ogni evidenza dagli stampati Magliabechiani colpiti dal disastro del 1966. A dichiarare la loro provenienza al primo sguardo sono le tracce di fango visibili su alcune carte, ma anche almeno un dettaglio materiale, risalente al primo, fortunoso, condizionamento: uno dei sei nuclei è ancora avvolto in una copia di *Paese sera* del 12 dicembre 1966, che ospita, tra l'altro, un fondo a firma *Benelux* intitolato *Firenze non molla*, sul tema delle responsabilità nei fatti del 4 novembre. Una mano che non ci è possibile rico-

noscere, vi ha scritto sopra a penna *Maculature ecc. per la dott.ssa Levi*: i frammenti manoscritti e a stampa raccolti all'interno del giornale furono cioè consegnati a Eugenia Levi, responsabile della Sezione Manoscritti, i cui depositi, al secondo piano dell'edificio, come si sa, non avevano subito danni. Il ritrovamento non è certo eccezionale né rappresenta un caso isolato di materiali recuperati dagli alluvionati e precocemente ricoverati tra le collezioni speciali: quattro gruppi di mazzi di carte del sec. XVIII, estratti da legature, furono collocati a Banco Rari 396/1-4 nel 1967 e presentati in occasione della già menzionata mostra del decennale (*Dieci anni dopo* 1976, 49).

Un primo esame del contenuto delle sei cassette ha permesso di individuarvi due diverse tipologie di maculature, che impongono un trattamento gestionale e catalografico differente. Vi si riconoscono infatti maculature propriamente dette, che non hanno conservato alcuna indicazione relativa al volume dal quale furono staccate. Non si può far altro che prendere atto di un legame spezzato per sempre, inventariarle, collocarle a Nuove Accessioni e descriverle come testimoni autonomi in *Manus OnLine*, quando si tratti di manoscritti, o nell'indice SBN, se a stampa. Hanno questa origine il frammento dantesco ora studiato da Luca Azzetta (Nuove Accessioni 1521/5; 27-34) e quelli descritti dai partecipanti alla scuola estiva svoltasi nell'estate 2026 (schede I.1-I.8). In quell'inverno del 1966, altri e più numerosi frammenti furono invece avvolti con cura entro strisce di carta, su cui fu appuntata la collocazione del tomo di provenienza. Diventa così abbastanza semplice ritirare le fila e ricondurli al volume da cui l'alluvione li aveva strappati. Una volta identificati, possono esservi riuniti, entro appositi contenitori predisposti dal Laboratorio di restauro della Biblioteca, secondo una prassi ormai consolidata per tutti quegli esemplari, anche non alluvionati, che al momento del restauro rivelino la presenza di materiali di riuso dei quali si rende necessario il distacco (un esempio in Ertoran-Marchiaro-Speranzi 2025, 88-89). Si tratta quasi sempre di carte iniziali o finali di stampati Magliabechiani, spesso prive di testo a stampa, ma con note di possesso, di provenienza, o antiche segnature, di cui si rende conto attraverso l'OPAC della Biblioteca, nella sezione riservata alle note d'esemplare. Anche soltanto la casistica proposta dalle schede presentate in questo volume illustra come il recupero di questi fogli dispersi possa essere utile per ricomporre il quadro delle provenienze della sterminata collezione magliabechiana, spesso irrimediabilmente

compromesso nel novembre 1966 (schede II.1-II.9).

Dal giorno in cui Iacopo Giunti non fece pagare a Vincenzio Borghini la legatura di un suo libro in-8° «per haver hauto certe cartepecore vecchie» sono trascorsi più di quattro secoli e mezzo. Da quando qualcuno rinvoltò alcuni dei frammenti appena presentati in una copia di *Paese sera* soltanto sessant'anni. Eppure, non è comunque possibile dare risposte certe a tutti gli interrogativi posti dal complesso di questi ultimi materiali. Per quale motivo su alcuni furono annotate le segnature e su altri no? un ricordo di Carla Guiducci Bonanni, da lei definito «quanto meno curioso», risalente ai tempi immediatamente successivi all'alluvione, è utile almeno a formulare un'ipotesi. Con Renzo Daddi, a Forte Belvedere, era stata incaricata da Emanuele Casamassima di seguire il rientro del materiale dagli asciugatoi, dov'era stato portato subito dopo il disastro (Guiducci Bonanni 2011):

> *il direttore arrivò mentre, con un gruppo di volontari, staccavamo accuratamente le copertine danneggiate dai volumi essiccati senza nessuna intenzione di conservarle, ovvero mentre le gettavamo in un mucchio; sorridendo, si congratulò con noi per la felice intuizione di staccare la coperta dal libro nell'intento… di conservarla, con la relativa segnatura, ai fini di recuperare l'opera* in toto. *Ricordo ancora il volo 'interrotto' della copertina che avevo in mano e l'espressione pietrificata dei presenti che, immediatamente, iniziarono a trattare le copertine in modo analogo ai volumi, cercando anche di recuperare, dalle montagne di materiale già accantonato, quanto era possibile.*

Che tra le maculature e i frammenti presentati per la prima volta in questo catalogo si annidi anche la coperta fatta 'volare' da Guiducci Bonanni è forse improbabile, come troppo ottimistico sarebbe pensare che quel libro rilegato gratis dai Giunti sia uno dei quadernucci di Borghini a oggi individuati. Nella cura con cui è stato accantonato il materiale, almeno in parte fornito dei dati necessari al recupero della sua dimensione storica, si può però leggere con una certa sicurezza un altro segno del lavoro e dell'insegnamento di Casamassima, nel cupo novembre di sessant'anni fa.



Dante Alighieri, *Commedia*
BncF Nuove Accessioni 1521/5, cc. 1r, 2v

Un ignoto frammento della *Commedia* di Dante nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze

Luca Azzetta

È noto come a distanza di molti anni, già uomo assai maturo, Adso da Melk ebbe l'occasione di tornare sul luogo in cui era stato da giovane insieme al suo maestro, Guglielmo di Baskerville: lì, testimone minore di avvenimenti troppo più grandi di lui, aveva assistito impotente al rogo che aveva devastato l'Abbazia. Tornato dunque a visitare le sparse rovine, Adso si mise a rovistare tra le macerie raccogliendo brandelli di codici casualmente sopravvissuti alla distruzione, provando a riunirli quasi a ricomporre i fogli di un libro. Povera messe fu la sua: pur legandoli con amore in un volume, ciò che davanti a lui si squadernava in *disiecta membra* non venne mai a rivelare alcun senso, né alcun disegno. Eppure quei moncherini, quei brandelli, quelle pagine incomplete, da quel giorno in poi lo accompagnarono per tutta la sua lunga vita e anzi, come lui stesso ci testimonia, furono spesso consultate come un oracolo. Stupisce pensare che in molti casi quei lacerti dovevano conservare poche sillabe di opere che forse altrove sarebbe stato possibile leggere nella loro interezza (certo non tutti, o forse nessuno, appartenevano al secondo libro della *Poetica* di Aristotele). Ma questa del resto è la forza suggestiva del frammento, che nel suo manifestarsi quale acrostico imperfetto, carme a figura dai confini incerti e sfrangiati, sollecita, insieme al gusto della ricerca e della ricostruzione scientifica (trovare è recuperare e dare senso alle tracce), anche il gusto dell'immaginazione, che si alimenta proprio nella fallibilità di segnacoli oscuri affidati a fogli lievi, soprav-

vissuti non si sa per quale privilegio alla pervicace azione del tempo, per non dire alla crudele e beffarda volubilità del caso; o peggio sopravvissuti per loro e nostra condanna, da un lato sottratti alla quiete di un oblio forse desiderato, dall'altro spie malcerte dalle spalle troppo deboli per assumere su di sé l'onere di rappresentare ai nostri occhi quanto andato perduto. Ma così è. Del resto «habent sua fata libelli» ammoniva Terenziano con altra intenzione.

Sommerso sessant'anni or sono da una terribile alluvione, il prodigioso forziere della Biblioteca nazionale centrale di Firenze ancora non smette di restituire tracce memorabili di un mondo lontano, di cui conosciamo assai meno di quanto vorremmo. Esse si affiancano a quelle già note: mi limito a ricordarne brevemente alcune, prima di presentare una novità che solo oggi viene alla luce.

Da alcuni anni è noto che nel fondo Conventi Soppressi della Biblioteca nazionale di Firenze si conserva il più antico frammento della *Commedia* (anzi, propriamente, dell'*Inferno*), databile entro il terzo decennio del Trecento. Questo antichissimo lacerto, un bifoglio membranaceo limitato a 260 versi (*Inf.* XXVI 67-XXVIII 48), salvatosi in quanto foglio di guardia finale aggiunto a un ms. del sec. XIII che tramanda le *Sentenze* di Pietro Lombardo (ms. Conv. Soppr. H.VIII.1012, cc. 127-128; vd. De Robertis 2001; De Robertis 2010, 19), è sostanzialmente irrilevante sul piano testuale (Inglese 2021, vol. I, CXX-CXXI e CLXXI-CLXXXI), ma si rivela strategico sia per la mano che lo verga, identificata da Gabriella Pomaro con quella del notaio fiorentino Andrea Lancia (a cui si deve la copia di altre tre Commedie, insieme a opere di ambito dantesco e non), sia per le caratteristiche codicologiche e paleografiche: il frammento infatti, per quanto è possibile verificare, costituisce sotto questo profilo l'antecedente dell'esperienza, tutta fiorentina, nota come del "Dante del Cento". L'ampio manipolo di codici che di questo gruppo fanno parte, tutti prodotti a Firenze nel secondo quarto del Trecento, è accomunato da costanti sia testuali, sia codicologiche e paleografiche, che vale la pena ricordare in ragione di quanto più sotto si dirà: il supporto è membranaceo; la scrittura è bastarda su base cancelleresca; l'impaginazione è su due colonne; la fine della cantica corrisponde alla fine del fascicolo (con cesura reale o fittizia); le iniziali di terzina sono sporgenti; ogni cantica presenta una miniatura circoscritta nella lettera incipitaria, con standard decorativo medio (vd. Boschi Rotiroti 2004). Queste caratteristiche, insieme ai dati ecdotici, definiscono una ben precisa famiglia di codici, ancorché

alcune di esse possano trovarsi in manoscritti che ad essa non sono riconducibili.

Più recente è la scoperta di un frammento che conserva in forma mutila (da *Purg.* X 1 a *Par.* XXXIII 145) un repertorio di istruzioni per l'illustrazione di una Commedia di lusso: si tratta del ms. Fondo Nazionale II.IV.246, un composito di cui il frammento costituisce la terza unità codicologica, alle cc. 121-128. Il lacerto e le istruzioni sono databili tra la seconda metà degli anni Trenta e la fine degli anni Quaranta del sec. XIV e costituiscono un *unicum* nella tradizione del poema e nella storia della miniatura medievale: se infatti si conoscono manoscritti sia della *Commedia*, sia di opere classiche e volgari, che conservano didascalie di varia estensione, utili a guidare il lavoro del miniatore, non sono invece noti fascicoli autonomi di istruzioni verbali. Inoltre le precise indicazioni codicologiche lì contenute consentono di ricostruire molte dei tratti distintivi del mirabile volume per cui l'ampio ciclo illustrativo era stato progettato: 560 vignette, una per ciascuna facciata su cui ci fosse il testo di Dante. Se non è possibile sapere se il corredo iconografico venne mai eseguito, è invece sicura l'esistenza del codice, provvisto oltre che del testo del poema, anche del commento frammisto di Iacomo dalla Lana e dell'Ottimo. D'altra parte già la sola ideazione sontuosa e ardita, capace di gestire sulla pagina il rapporto tra testo, commento e immagini, obbliga a riconsiderare da un lato la (supposta) eccezionalità dei corredi iconografici più ricchi oggi conservati (vd. per es. il ms. London, The British Library, Egerton 943), dall'altro la possibilità che una simile impresa editoriale di lusso, che più facilmente avremmo attribuito ad altri centri della penisola, potesse essere appannaggio di Firenze, probabilmente anche in virtù del ruolo svolto dagli Angioini (Azzetta 2019).

Sostanzialmente negletto è un terzo frammento, segnato Magl. VII.812, databile alla seconda metà del sec. XV. Esso conserva, vergato da una mano in lettera mercantesca su 12 carte, una porzione del volgarizzamento A del commento all'*Inferno* di Graziolo Bambaglioli (da *Inf.* XXI 38 a XXX 38, chiosa mutila), interpolato, come spesso avviene, con le Chiose Selmi (redaz. marciana), che diventano esclusive a partire da *Inf.* XXIX (Boschi Rotiroti 2011, 673). Accomunato dallo stesso destino di molti frammenti, anche il Magl. VII.812 da un punto di vista testuale non è portatore di lezioni significative e anzi risulta *descriptus*, attraverso un numero imprecisato di interpositi, del ms. Paris, BnF, Ital. 534. Ciò che lo rende notabile va dunque cercato non nella lettera del testo, ma nel formato insolito: alto

e stretto, simile a un bastardello (mm 310 × 110, con una proporzione di pagina di 0,35), dunque a un libro di carattere pratico (contabile, di amministrazione). Questa peculiarità, insieme alla scrittura mercantesca e al supporto scrittorio cartaceo, suggerisce la provenienza da un ambiente sociale ben definito. In tutta l'ampia tradizione manoscritta degli antichi commenti alla *Commedia*, essa ha un unico corrispettivo nel ms. Laur. Plut. 90 sup. 42, parimenti latore del volgarizzamento A di Graziolo, testualmente più autorevole e noto per i suoi disegni: le sue misure sono mm 390 × 145, con una proporzione di pagina di 0,37. Se simile è la proporzione tra l'altezza e la larghezza della carta, diverso è il rapporto tra testo e supporto: nel ms. Laurenziano infatti le terzine di Dante sono inserite entro la prosa del commento (scelta che ne facilita l'impaginazione), mentre esse mancano del tutto nel frammento Magliabechiano. Il fatto che gli unici due manoscritti caratterizzati da questo formato conservino entrambi il volgarizzamento del Bambaglioli, tradotto prestissimo a Firenze (post 1324 – ante 1333, vd. Lenzi 2026), mostra che il commento in questa versione si diffuse negli ambienti dei mercanti, che potevano trovare in Graziolo sia la narrazione dei molti miti che compaiono nell'*Inferno* di Dante, sia una rapida spiegazione di questioni filosofiche e scientifiche: un prezioso e agile ausilio alla lettura del poema, forse preferibile sia all'ipertrofico commento di Iacomo dalla Lana, sia all'angusta interpretazione allegorica di Iacopo Alighieri. Per queste caratteristiche il volgarizzamento di Graziolo, come mostra la datazione di questo frammento e di altri testimoni della tradizione, continuò ad essere apprezzato anche dopo che a Firenze nacquero e si diffusero altri commenti (in particolare l'Ottimo e l'Amico dell'Ottimo).

Ma è tempo di venire alla scoperta di un ignoto frammento della *Commedia*, che finora non ha avuto apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi. Sopravvissuto a fatica all'atroce morsura di nafta e sterco del 4 novembre 1966, è stato individuato dallo sguardo acutissimo di David Speranzi, infaticabile esploratore degli *arcana* della Biblioteca nazionale: il frammento oggi è segnato Nuove Accessioni 1521/5. Ne fornisco innanzitutto la descrizione.

Cart., sec. XIV (secondo quarto), Firenze; un bifoglio utilizzato quale rinforzo per la legatura di un libro oggi non identificabile; mm 230 × 160 (dimensioni massime attuali di un foglio), con ampi lacerti di carta perduti e i margini superiore ed esterno molto rifilati: considerando lo spazio che doveva essere occupato dalla

porzione di testo oggi assente (quattro versi) e le dimensioni del margine inferiore, è probabile che in origine il foglio misurasse almeno mm 280 ca. × 210 ca., o poco più (taglia o semiperimetro mm 490), dunque una misura un po' più grande del ms. per lo più autografo di Andrea Lancia (Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Fondo Nazionale II.I.39: mm 422), ma un po' più piccole del formato medio-grande più diffuso (taglia mm 590 ca., fascia da 491 a 670; vd. Boschi Rotiroti 2004); filigrana solo parzialmente visibile: frutto (vd. Briquet 7373-7375).

Una mano in bastarda su base cancelleresca (del tipo "Dante del Cento"), scrittura su due colonne molto sbiadita; in origine ogni colonna ospitava 12 terzine, dunque su ogni pagina si leggevano 72 versi; la rifilatura del margine superiore ha comportato la perdita di quattro versi per ciascuna colonna. Rubriche in rosso: c. 1vB «Capitolo III», c. 2vB «Comincia il capitolo XVII»; a margine istruzioni per il rubricatore. Maiuscole a inizio di canto in rosso: c. 1vB «P», c. 2vB «E».

Il frammento conserva: c. 1r: *Inf.* II 13-84 (la porzione di testo contenuta sulla carta è ricostruibile, ma del tutto illeggibile; si tratta della carta più rovinata, ancorché più integra, con tracce di colla e della coperta a cui venne incollata); c. 1v: *Inf.* II 88-III 13; c. 2rA: I*nf.* XVI 14-46 (la col. 2rB è ridotta a un frustolo); c. 2vB: *Inf.* XVI 125-XVII 20 (la col. 2vA è ridotta a un frustolo).

Il numero di terzine per ogni carta doveva essere regolare: il conto dei versi perduti che dovevano trovarsi tra la c. 1 e la c. 2 di questo bifoglio (1734 versi: da *Inf.* III 14 a XVI 13) diviso per il numero di versi contenuti nel bifoglio che sopravvive (288: 12+12 terzine per carta) mostra che all'interno di questo dovevano esserci esattamente 6 bifogli.

Al netto di eventuali paratesti che spesso si accompagnavano alla *Commedia* e di cui nulla si può sapere (i capitoli ternari di Iacopo Alighieri e Bosone da Gubbio), considerato lo spazio esiguo riservato alle rubriche, si può ipotizzare che il manoscritto testimoniato da questo frammento (qualora esso derivi effettivamente da un codice e non da un foglio scartato in bottega) doveva essere formato da un centinaio di carte.

La collazione tra i pochi versi leggibili e gli apparati delle più recenti edizioni critiche consente di individuare alcune varianti erronee, tutte di ampia diffusione nella tradizione tosco-fiorentina trecentesca della *Commedia* e dunque inutili al fine di indicare uno specifico gruppo di riferimento per il testo: «sì che 'ntra lloro» (*Inf.*

XVI 26 «così rotando, ciascuno il visaggio / drizzava a me, sì che 'n contraro il collo / faceva ai piè continüo vïaggio»); «queste» *(Inf.* XVI 34 «Questi, l'orme di cui pestar mi vedi»); «frusto» (*Inf.* XVII 12 «La faccia sua era faccia d'uom giusto, / tanto benigna avea di fuor la pelle, / e d'un serpente tutto l'altro fusto»).

Minime note di lettura scritte a dorso di penna a c. 1vA, in interlinea su «Rachele» (*Inf.* II 102): «vita contemplativa»; l'identificazione di Rachele con la vita contemplativa trova riscontro con l'interpretazione offerta nella più antica esegesi trecentesca (Iacopo Alighieri, Graziolo Bambaglioli, Iacomo dalla Lana, Guido da Pisa, Ottimo commento, ecc.). A c. 1vB, in margine a *Inf.* II 127 e 130: «comparatio» e «ad… comparatio». Forse a c. 2rA, se non si tratta solo di una macchia, in interlinea su «fiera moglie» *(Inf.* XVI 45) si leggeva un altro minimo appunto. La notazione «comparatio» che si ripete due volte è consueta nei manoscritti della *Commedia*: essa mostra come i primi lettori reagissero e fossero interessati, e probabilmente stupefatti, davanti alle moltissime similitudini presenti nel poema. Lì infatti leggevano come la più umile realtà quotidiana (qui i fiorellini che, chiusi su se stessi a causa del gelo notturno, si rinvigoriscono e rialzano la corolla sotto i tiepidi raggi del sole: «Quali fioretti dal notturno gelo / chinati e chiusi, poi che 'l sol li 'mbianca / si drizzan tutti aperti in loro stelo, / tal mi fec' io di mia virtude stanca»), da sempre sotto ai loro e ai nostri occhi, potesse diventare oggetto di poesia ed essere accolta nella narrazione dell'oltremondo.

Il ritrovamento di un frammento dantesco, che va ad aumentare di un'unità il patrimonio già amplissimo della tradizione della *Commedia*, non può dirsi di per sé novità significativa; tanto più se esso non si impone all'attenzione per una qualche ragione testuale: a fronte di una tradizione sovrabbondante e presto contaminata, l'irrilevanza a fini ecdotici dei frammenti, cioè di brevi o brevissime porzioni testuali, è condizione frequente e per lo più inevitabile. Ogni nuovo ritrovamento dunque, lungi dall'essere enfatizzato come un valore assoluto (a cui spesso segue uno sforzo ermeneutico non proporzionato all'oggetto), chiede che si torni a «misurarne l'intrinseca potenzialità di fornire nuove conoscenze» (Pomaro 2002, 197), sia per non cadere nel sensazionalismo, sia per non sottrarci alla domanda circa il senso e la rilevanza dei nostri piccoli oggetti di studio: il privilegio di lavorare su ciò che il passato ci ha consegnato implica la responsabilità di interrogarsi su quale sia la portata conoscitiva che gli oggetti della ricerca offrono rispetto al passato.

Cosa dunque può offrire questo lacerto riguardo alla diffusione della *Commedia* nella Firenze del secondo quarto del Trecento? Il primo dato che si osserva è che il frammento Nuove Accessioni 1521/5 è riconducibile per molti elementi codicologici e paleografici alla tipologia di *Commedie* allora di gran lunga maggiormente prodotta e diffusa nel capoluogo fiorentino: la soluzione grafica adottata (la scrittura bastarda su base cancelleresca); l'impaginazione del testo su due colonne, con iniziale di terzina sporgente; le dimensioni originali del foglio e il numero di terzine per colonna. Tutti elementi che corrispondono a quanto si ritrova in alcuni manoscritti della *Commedia* prodotti a Firenze negli stessi anni, i già ricordati "Dante del Cento": basti il confronto con il ms. Riccardiano 1048, vergato dal copista principale "del Cento". In questo senso l'aggiunta di un'unità al censimento può essere interessante, ma non rilevante.

Ciò che rende notevole e anzi unico il frammento è invece l'impiego del supporto scrittorio cartaceo, laddove tutti i "Danti del Cento" risultano copiati su pergamena. Anzi, fino alla metà del sec. XIV (diciamo fino alla grande peste del 1348), ad oggi sopravvive un solo manoscritto cartaceo, il già ricordato Fondo Nazionale II.I.39: copia d'uso di Andrea Lancia, in gran parte autografo, scritto nella prima metà degli anni Quaranta (1341-1343), in cui si conserva il commento del notaio alla *Commedia*. Ora il frammento Nuove Accessioni 1521/5, che non rimanda certo a un codice trascurato, ma anzi a un prodotto di bottega ben curato e, sia pure in modo elementare, attento anche all'estetica (come mostrano le rubriche e le lettere iniziali di canto in rosso), rivela che l'esperienza del "Dante del Cento" (codicologica e paleografica, per quello che è verificabile) non fu limitata solo ai mss. membranacei. Esso dunque pare costituire la traccia di una diversificazione della produzione libraria, calibrata su un differente potere d'acquisto: anche chi non poteva permettersi costosi codici membranacei era desideroso di leggere Dante, e proprio in quella forma-libro che a Firenze divenne presto distintiva. È un dato che finora poteva essere ipotizzato, ma per il quale mancava la prova documentale. Se il frammento non racconta una storia compiuta (il dettaglio vanifica la pretesa di sapere completo), apre porte su scenari possibili. Infatti, a fronte di quest'unico e isolato relitto, sorge il dubbio se la carta venne impiegata nell'allestimento di queste *Commedie* in modo meno frequente rispetto alla pergamena, o se invece i manoscritti cartacei, un tempo numerosi, abbiano conosciuto una dispersione mag-

giore, che non siamo in grado di quantificare; né d'altra parte possiamo verificare se i copisti a cui diamo nomi fittizi formati da sigle (il copista di Ash, il copista di App, il copista di Parm, ecc.), ricorrendo a segni, e segni di segni, perché ci fanno difetto le cose, operarono parimenti su supporti membranacei e cartacei. Tenere desta la complessità della ricerca e la coscienza della parzialità di ogni ricostruzione è forse il suggerimento più importante che viene da questo frammento cartaceo, che testimonia una volta di più come sia necessario mantenere uno sguardo dubitoso di ricostruzioni tassonomiche, descrittive di una realtà che resta di fatto sfuggente. Il frammento Nuove Accessioni 1521/5 modifica così la nostra percezione dell'antico, perché modifica il rapporto tra la documentazione esistente, unico e necessario punto di riferimento dell'indagine filologica e storico-culturale, e l'interpretazione che ne deriva. Esso non soltanto invita a ricordare il dato ovvio che l'esistente non coincide con l'esistito, quanto soprattutto che non abbiamo nessuna certezza che ciò che sopravvive sia rappresentativo di quanto è stato.

Si presentano di seguito le descrizioni di alcune maculature recuperate da volumi alluvionati, dei quali non fu conservata, al momento del recupero, la collocazione (vd. Speranzi, 23). Confluite nelle Nuove Accessioni, sono state studiate e descritte dai partecipanti alla *Summer School* 2026. Le schede offrono innanzitutto in forma sintetica, dove possibile, l'identificazione dei testi; seguono la datazione e i dati codicologici, nei limiti consentiti dallo stato frammentario e danneggiato dei materiali. La sezione di commento propone generalmente un'ipotesi sulla tipologia del manoscritto di provenienza e tenta di ricostruire modalità e funzione del processo di riuso. I dati raccolti sono attualmente in corso di riversamento in *Manus OnLine*.

Schede a cura di

C.B. - Claudia Bassani
L.D.L. - Laura De Luisa
G.D. - Gaia Dolfi
M.E.F. - Maria Enrica Fedele
M.L. - Matteo Luti
V.P. - Valentina Pannini
A.S. - Ambra Stefanello
L.V. - Luca Ventura



Tav. I.1 - Gregorio Magno, *Moralia in Iob*
BncF Nuove Accessioni 1521/4, c. 1r

I.1 Un frammento dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno di origine toscana

Gregorio Magno (Roma, ca. 540 – Roma, 12 marzo 604)
Moralia in Iob

sec. XII secondo quarto
membr.; cc. 2; mm 475 × 296 (c. 1r)
BncF Nuove Accessioni 1521/4

A partire dal sec. VII, i *Moralia in Iob* di Gregorio Magno ebbero una fortuna europea di proporzioni straordinarie, attestata da oltre 1500 testimoni manoscritti, soltanto in parte censiti dall'editore critico (Adrien 1979). Il frammento qui descritto, riutilizzato per coprire i piatti della legatura di un volume a stampa non identificabile, consta di due carte, oggi non più solidali tra loro, appartenenti in origine allo stesso bifoglio: pergamenaceo, rigato a secco (visibili i fori di guida nel margine esterno), è impaginato su due colonne, a sessanta linee per pagina, con specchio di rigatura di mm 101 [25] 100 | 70 × 40 [360] 75. Trasmette due porzioni non contigue del libro I dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno: a c. 1r-v, si legge un tratto dell'epistola dedicatoria *Ad Leandrum* (I 1-4, 168; inc. *Liber I. Reverentissimo et sanctissimo fratri Leandro coepiscopo Gregorius servus servorum Dei. Dudum te, frater beatissime in Constantinopolitana urbe cognoscens, cum me illic sedis apostolice responsa constringerent*; expl. *Si negavi quod volebant pauperibus et oculos viduae expectare feci; si commedi bucellam* [*meam*] *soll//*; ed. Adrien 1979, 1-6); c. 2r-v reca invece il libro I, VIII 10.13-XVI 23.3 (inc. *//vix possunt, aut certe nequaquam possant. Poene semper*

enim epulas committant voluptas. Nam dum corpus in refectionis delectatione resolvitur; expl. *Iam superius dictum* [est], *quod in quin*[*quagenario*] *numero qui septem ebdomadibus* [*ac*] *mona//*; ed. Adrien 1979, 29-36). È del tutto verisimile che con c. 1r, caratterizzata da una decorazione di pennello piuttosto importante, in corrispondenza dell'incipit, si aprisse il fascicolo, con ogni probabilità il primo del codice; c. 2, solidale a questa, era quindi l'ultima del fascicolo medesimo.

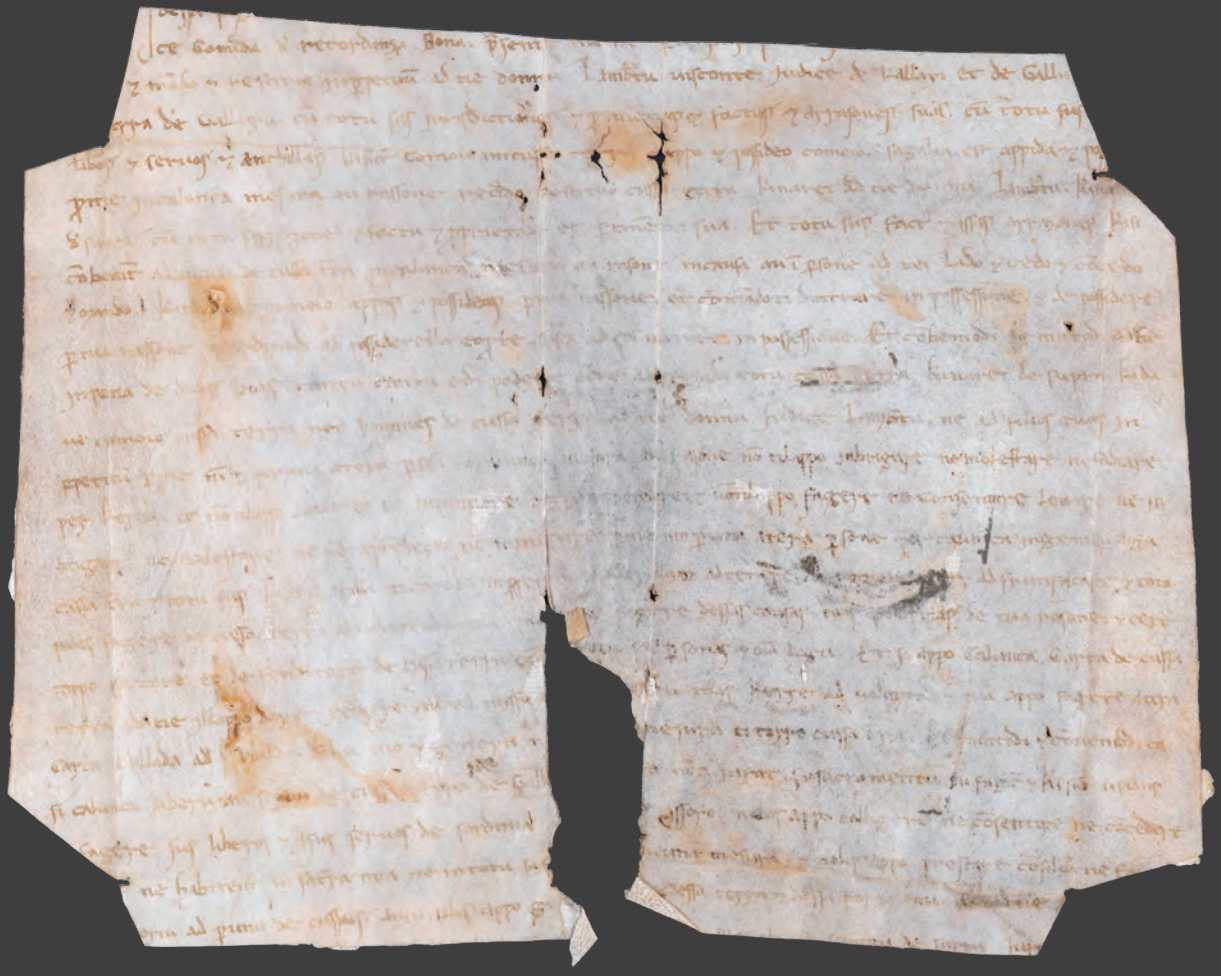
Il testo e le rubriche sono vergati da un'unica mano in una carolina che presenta alcune varianti indicative ai fini della datazione: *f*, *s* e *r* tendono a fermarsi sul rigo, con qualche eccezione (*e. g. lectoris* a c. 1v, l. 10 dal basso); il secondo tratto della *x* è leggermente più basso del primo, ma rimane comunque sul rigo, mentre nel testimone coevo dei *Moralia* Pluteo 18.15 della Biblioteca Medicea Laurenziana si registra, già a c. 1r, un'alternanza fra la forma che scende sotto il rigo e quella che vi rimane sopra. Si tratta di forme «saltuariamente presenti» nei codici databili entro gli anni Trenta-Quaranta del sec. XII (Zamponi 1989, 324 n. 22). A c. 2v si trova inoltre una *ç* cedigliata in *Eçechihel*, che secondo Petrucci comincia ad apparire fra il 970/980 e il 1050 (Petrucci 1968); l'attacco delle aste, tagliato obliquamente verso sinistra nelle lettere *d*, *b* e *h*, è uso che lo stesso Petrucci colloca fra il 1050 e il 1110. Di mano del copista è anche il titolo corrente *Liber I*, in capitali, alle cc. 1r, 2r-v.

Nel margine esterno di c. 1v si trovano tre note marginali coeve, ciascuna inserita in un cartiglio e vergata in modulo minuscolo con inchiostro assai simile a quello del testo, la cui lettura è stata agevolata dal confronto con il già citato Pluteo 18.15, che le riporta nella medesima posizione (c. 1v), di mano del copista. Vi si legge, trascrivendo dal frammento: *Allegoria est cum verbis sive rebus misticis presentia Christi et ecclesiae sacramenta signantur*; *Tropologica idest moralis locutio ad institutionem et correctionem morum seu figuratis sive apertis prolata respicit sermonibus*; *Anagogae, idest sensibus ad superiora dicens, locutionemque de premiis futuris et eam quae in celis vitam futuram sive misticis sive apertis sermonibus disputat*. Si tratta di una citazione, con lievi varianti, da Beda, *De tabernaculo*, 1, 6 (PL 91, 410), passo in cui Beda il Venerabile (m. 735) distingue i quattro sensi della Scrittura – storico, allegorico, tropologico e anagogico. D'altra mano, pure coeva, sono, a c. 2r, una nota nel margine inferiore esterno – *Ac timens domini etc.*, in corrispondenza della rubrica *Timens domini Iob et recedens a malo* – e, pare, una correzione interlineare (col. A, l. 20). Nel margine esterno di c. 2r compaiono infine alcune prove di penna

di mani moderne, apposte quando il bifoglio era già stato riutilizzato come coperta di un volume a stampa non identificabile e il margine stesso ripiegato, a formare il rabbocco: questo dettaglio, oltre alla maggiore usura delle cc. 1v-2r (lato pelo), prova che queste ultime furono disposte all'esterno, mentre le cc. 1r, 2v all'interno, a contatto con il libro.

Il Pluteo 18.15, datato da Zamponi entro gli anni Trenta-Quaranta del sec. XII, insieme al Pluteo 19 dex. 1, anch'esso testimone dei *Moralia in Iob*, costituisce uno dei paralleli più stringenti anche per la decorazione di pennello, concentrata a c. 1r, dove un'iniziale maggiore *R* a bianchi girari, con fregi antropomorfi e fitomorfi, introduce le capitali in rosso *Reverentissimo* (iniziali minori di capitolo in rosso, eccedenti la rigatura, ricorrono alle cc. 1v-2v). Con il Pluteo 18.15 il frammento condivide la figura zoomorfa dalla cui bocca si origina il fregio fitomorfo; con il Plut. 19 dex. 1 la forma curva dell'ultimo tratto della *R*. La figura antropomorfa – di profilo, volto a sinistra, arti inferiori incrociati, mani levate ad afferrare i fregi fitomorfi – ritorna, in posa analoga, nel Laurenziano S. Marco 625 (c. 73v; Berg 1968, tav. 47), manoscritto di area toscana databile fra il primo e il secondo quarto del sec. XII, e in forma simile nello stesso Pluteo 19 dex. 1 (c. 6r). Quanto alla *mise en page*, il frammento è più vicino al Pluteo 18.15, dove l'iniziale maggiore è alla stessa altezza del testo nella seconda colonna, mentre nel Pluteo 19 dex. 1 le è riservato uno spazio bianco pari a circa dieci righe. Oltre a una datazione al sec. XII, forse al secondo quarto, il raffronto con i due *Moralia* suggerisce una localizzazione in area toscana, confortata dalla notevole affinità di scrittura e decorazione con un altro testimone frammentario dello stesso testo, ora ad Arezzo, Archivio di Stato, Frammenti di codice, 1.1, databile al primo quarto del sec. XII (Millesoli 2014, 55-56 e tav. 3).

G.D.



Tav. I.2 - Cessione e restituzione della terra di Gallura
BncF Nuove Accessioni 1521/6, c. 1r

I.2 Dalla Sardegna giudicale: una pergamena del sec. XIII

Cessione e restituzione della terra di Gallura

sec. XIII prima metà
membr.; c. 1; mm 215 × 275
BncF Nuove Accessioni 1521/6

Il frammento restituisce parte di un documento dei primi decenni del XIII secolo, relativo ai rapporti tra i giudicati sardi, le quattro entità politiche autonome nelle quali era allora articolata la Sardegna, e la famiglia dei Visconti, protagonista dell'espansione pisana sull'isola.

Il supporto membranaceo non presenta segni grafici sul lato pelo, fatta eccezione per il numero *21*, apposto a matita da una mano moderna. Sul lato carne sono invece visibili 25 linee di scrittura, vergate in inchiostro marrone chiaro, di cui le prime due e l'ultima risultano conservate soltanto parzialmente. Il progressivo ampliarsi dello specchio verso il basso, coerente con l'andamento del margine conservato, lascia ipotizzare che il supporto avesse originariamente una forma trapezoidale. Le tracce di piegature visibili lungo tutti i margini e al centro del frammento mostrano che la pergamena è stata riutilizzata come coperta di un volumetto in ottavo (mm 165 × 100): nella parte centrale, corrispondente al dorso del volume, oltre a essere visibili i fori lasciati dalla cucitura dei nervi, la scrittura, posta a contatto con il libro, appare maggiormente sbiadita; verso la parte inferiore del dorso il supporto risulta fortemente danneggiato e caduto; sui margini si trovano residui di

materiale cartaceo, riconducibili al fissaggio del rabbocco della pergamena ai piatti.

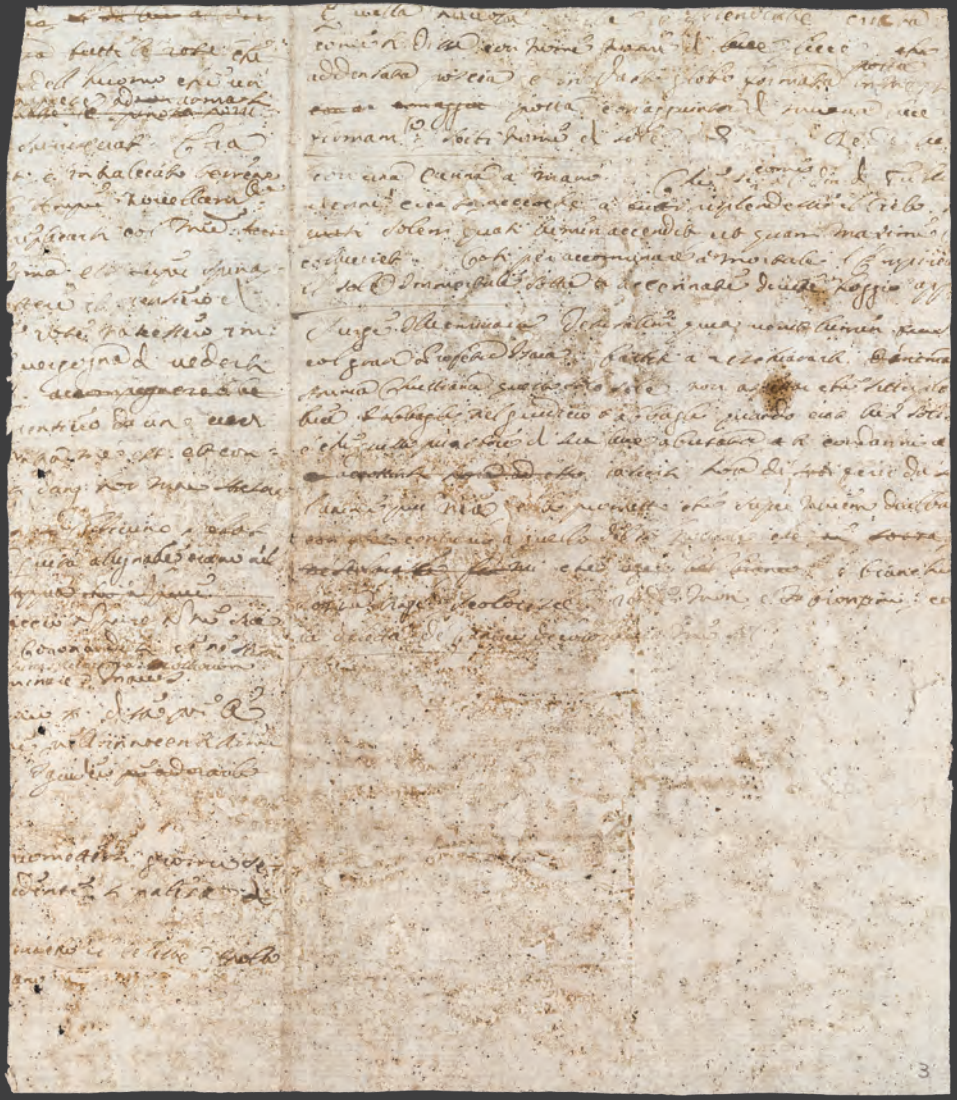
Il documento è redatto da un'unica mano in una minuscola notarile. La sottoscrizione del notaio cadeva nella parte di documento non conservata; il confronto paleografico con la pergamena latina dell'Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico, S. Frediano in Cestello, Firenze, 18 Settembre 1220, consente tuttavia di riconoscere il notaio responsabile in *Iacobus filius Treguani de Oliveto* (<archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/41372#viewer>). Il toponimo Oliveto, località da cui provengono diversi notai attestati nel fondo Notarile antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze, potrebbe corrispondere all'odierna Uliveto Terme, nel comune di Vicopisano (Seruis 2016).

La pergamena del Diplomatico appena citata, datata 18 settembre 1220 secondo lo stile pisano (1219 secondo il computo moderno), è copia autentica di un documento redatto in originale da *Iacobus Riccii* e conservato nello stesso Diplomatico (ed. Piras 2009, 53-56 nr. 1). L'atto sancisce quanto previsto dalla pace stipulata in quell'anno nella villa di Noracalbo nel giudicato di Arborea: Mariano II giudice di Torres si impegna a cedere e restituire il territorio della Gallura con i relativi diritti e pertinenze a Lamberto Visconti, giudice di Cagliari e di Gallura; promette inoltre aiuto nella difesa in caso di attacchi esterni e di provvedere, qualora richiesto, a produrre una copia dell'atto per Ubaldo Visconti, figlio di Lamberto. Quanto si riesce a leggere del frammento, anche alla luce delle due pergamene conservate all'Archivio di Stato, consente di riconoscervi una diversa elaborazione del medesimo atto, non in latino, ma in volgare sardo. A titolo esemplificativo si segnalano le forme *issas arrasones*, *cussa terra*, *calunca mesura*, *sus liberos*. Considerata l'attribuzione a Iacopo di Oliveto si può ipotizzare che anche questa redazione sia da porsi a valle dell'atto redatto da Iacopo Ricci.

Le due pergamene dell'Archivio provengono entrambe dalla biblioteca del monastero cistercense di San Frediano in Cestello, che conservava un consistente nucleo di documentazione relativa alla Sardegna (Piras 2009). Non è impossibile, almeno in linea teorica, che anche il frammento della Nazionale possa aver avuto la medesima provenienza. Una volta venuto meno il suo valore giuridico, la pergamena potrebbe essere stata riutilizzata per la coperta di uno dei volumi della biblioteca del monastero, da cui molti libri pervennero alla Magliabechiana per volontà di Pietro Leopoldo nel 1784 (BncF, Archivio Magliabechiano, filza 72, cc. 180r-220r). Una

prima ricerca nei cataloghi storici non ha tuttavia ancora permesso di individuare evidenze materiali che possano confermare l'ipotesi.

C.B.



Tav. I.3 - Appunti sull'*Esamerone*
BncF Nuove Accessioni 1521/7, c.3r

I.3 Appunti preparatori di una lezione o di una predica

*Appunti sull'*Esamerone

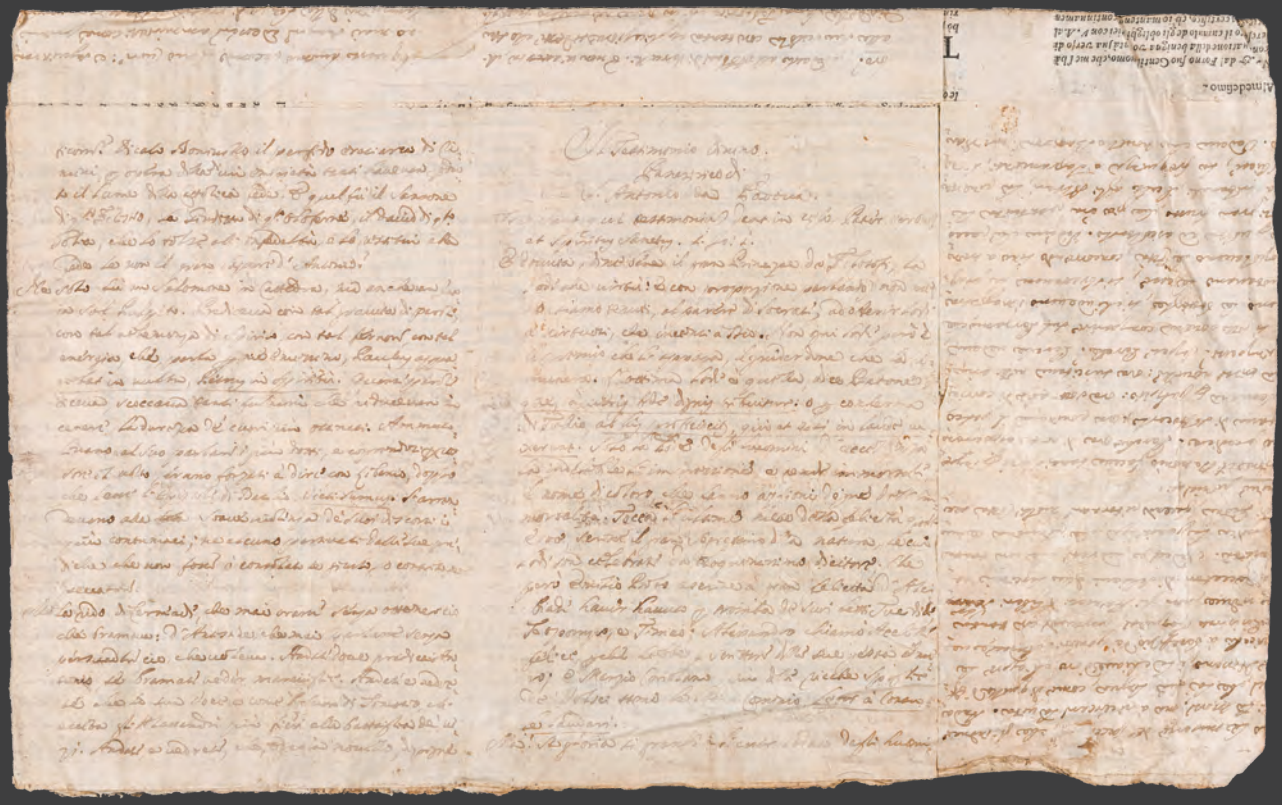
sec. XVII metà
cart.; cc. 4; mm 259 × 144 (c. 1r), mm 259 × mm 227 (c. 2r), mm 260 × 224 (c. 3r), mm 257 × 125 (c. 4r)
BncF Nuove Accessioni 1521/7

Le quattro carte che compongono questo frammento afferivano in origine a tre differenti bifogli, rifilati nei margini inferiori e laterali. Le cc. 1-2 facevano parte dello stesso bifoglio, mentre le cc. 3, 4 afferivano a due bifogli distinti; alle cc. 2, 3 e 4 è visibile, per intero o in parte, la filigrana, raffigurante un agnello pasquale inscritto in un cerchio: la sua collocazione al centro del foglio, unita alla disposizione di filoni e vergelle, indica che il volume d'origine era di formato in-folio. Tra le varie macchie d'inchiostro, probabilmente coeve, le tracce d'acqua forse risalente all'alluvione, si individuano anche tracce di colla, dovute con tutta probabilità al reimpiego come materiale di rinforzo per una legatura.

Le numerose ed evidenti correzioni presenti nel testo, con cancellatura di intere righe e scritture interlineari, suggeriscono che si tratti di una serie di appunti di un erudito, forse un ecclesiastico, aventi per oggetto il commento all'*Esamerone*. Nel primo bifoglio, ricomposto a partire dalle cc. 1r-2v, si trovano alcune annotazioni per quella che sembra una dissertazione sul firmamento con la spiegazione dell'etimologia di alcuni termini chiave, come l'ebraico *raqia* (*raquiah* nel testo) e della stessa parola *firmamento*, il cui significato è ricondotto al versetto del libro di

Giobbe 37,18 «Hai tu forse disteso con lui il firmamento, solido come specchio di metallo fuso?». Seguono alcuni riferimenti al cielo nella mitologia classica: all'Impero del Cielo e ai baleni di Zeus. Il testo si conclude con una serie di domande retoriche sul firmamento. Nelle carte seguenti a essere oggetto della dissertazione è il sole, sul quale tema segue un lungo *excursus*, con riferimenti alla *Genesi* 1,6 e una citazione dal profeta Isaia, a questa accostata; segue un parallelismo con la luna. In tutto il frammento sono rintracciabili alcune corrispondenze testuali con l'*Essamerone* (1653) del gesuita Giovanni Rho, probabilmente usate come supporto per l'impostazione del testo. La presenza di domande retoriche e della costruzione di interi discorsi sulla spiegazione di alcuni passi biblici, sebbene la lettura non sia agevole a causa dello stato di conservazione non ottimale, suggerisce che gli appunti fossero quelli preparatori di una lezione o di una predica: non a caso, il testo appare strutturato per paragrafi delimitati da spazi bianchi o da un tratto orizzontale che ne scandisce la costruzione.

V.P.



Tav. I.4 - *Il testimonio divino. Panegirico di S. Antonio da Padova*
Bncf Nuove Accessioni 1521/8, c. 2v

I.4 Panegirici di santi e diversi libri a stampa

A. *Il testimonio divino. Panegirico di sant'Antonio da Padova*

sec. XVII ultimo quarto - sec. XVIII prima metà
cart.; in-4°; mm 210 × 152

B. *Panegirico di sant'Andrea apostolo*

sec. XVII ultimo quarto - sec. XVIII prima metà
cart.; in-4°; larghezza di ca. 155 mm

C. *Missale Romanum*

sec. XVII (?)
cart.; in-folio; mm 330 × 220

D. Bonaventura da Bagnoregio (Bagnoregio, 1217/1221 – Lione, 15 luglio 1274)
In sacrosanctum Iesu Christi Evangelium secundum Lucam elaborata enarratio. Omnibus Christi fidelibus, tum maxime divini Verbi declamatoribus aprime utilis ac salutaris. Cum indice copiosissimo

Venetiis : apud Franciscum Salvionum, 1574
[12], 510, [2] c. ; in-8°

E. Francesco Visdomini (Ferrara, 1516 – Bologna, 1573)
Lettere del signor Francesco Visdomini, parte prima. Scritte a nome di diversi cardinali, e d'altri principi secolari. Ordinate sotto capi di Congratulatione. Ricerco. Complimenti puri. Ringratiamenti. Raccomandatione, e morte. Dalle quali facilmente si scorge il vero modo di scrivere lettere secondo auttori, et uso moderno

in Venetia : appresso Alessandro de' Vecchi, 1623
[16], 370 [i. e. 390], [2] p. ; 4°
BncF Nuove Accessioni 1521/8

Sotto la segnatura Nuove Accessioni 1521/8 sono stati ora collocati quattro gruppi di fogli e frammenti di varia misura incollati e pressati fra loro per servire alla legatura di un libro a stampa di grandi dimensioni. I gruppi 1-3 si possono sovrapporre uno all'altro seguendo le tracce delle piegature della carta: costituivano, assieme, l'imbottitura di un quadrante del piatto anteriore di una legatura; il gruppo 4 formava, da solo, l'imbottitura del quadrante di quello posteriore. Sul recto dei gruppi 1 e 4 si notano i segni della pressione lasciata dal rimbocco della coperta, rintracciabile ai margini superiore, inferiore ed esterno, dove la carta presenta una colorazione più chiara; sempre dallo stesso lato, si trovano tracce della controguardia che vi era incollata sopra. Ciascun gruppo è composto da frammenti di varia misura, solo talvolta coincidenti con bifogli interi, ragion per cui non è possibile definire con precisione il numero di frammenti all'interno di ciascun gruppo. Si possono però almeno enucleare cinque volumi, due manoscritti e tre a stampa, i cui frammenti servirono alla formazione della maculatura.

Distribuiti in tutti i gruppi sono 33 frammenti di un manoscritto cartaceo (A), in-4°, databile tra l'ultimo quarto del sec. XVII e la prima metà del sec. XVIII. Il bifoglio incollato a c. 2v, l'unico ben visibile che non sia stato drasticamente tagliato, ne fornisce le dimensioni originarie, mm 210 × 152. Il testo è scritto in inchiostro bruno, da un'unica mano in scrittura corsiva fortemente inclinata verso destra e molto legata, ed è impaginato su una sola colonna, di 27/30 linee, con interlinea di circa 8-9 mm e margini stretti da tutti i lati. In qualche frammento si trova ancora il filo della vecchia legatura. Sopravvive il primo foglio dell'opera, intitolata *Il testimonio divino. Panegirico di S. Antonio da Padova*. Il testo, al momento non identificato a stampa, si apre col celebre versetto noto come Comma giovanneo («Tres sunt qui testimonium dant in caelo, Pater, Verbum et Spiritus Sanctus. 1 Jo. 1») e prosegue con il seguente incipit: *È dovuta, dice bene il gran principe dei filosofi, la lode alla virtù e con proporzione; pertanto, non meno siamo tenuti al parere di Socrate ad asserir lodi ai virtuosi che incensi a Dio. Non ogni lode, però, è il premio che l'appaga, il guiderdone che la rimunera; l'ottima lode è quella, dice Platone, "quae a viris fide dignis tribuitur", per conferma di Tullio "ab his proficiscitur qui et ipsi in laude vixerunt"* (c. 2v). La mano responsabile sottolinea le citazioni all'interno del testo e scrive a margine il riferimento all'opera da cui sono tratte.

Il testo del secondo manoscritto (B), di cui si individuano quattro fram-

menti nel gruppo 1 e tre frammenti nel gruppo 4, è, per quanto si riesce a vedere, adespoto e anepigrafo, ma si lascia riconoscere come un panegirico in volgare di sant'Andrea apostolo, per il momento non meglio identificabile. È scritto in inchiostro bruno molto chiaro da una sola mano che, seppur diversa da quella di A, si comporta in maniera analoga, identificando in margine la fonte delle citazioni sottolineate all'interno del testo. Anche questa mano scrive una corsiva di modulo piccolo, inclinata verso destra e molto legata. B è cartaceo, in-4° e da un foglio collocato all'interno del gruppo 4 se ne può misurare la larghezza, di circa 155 mm. È possibile, ma non dimostrabile, che A e B fossero fascicoli del medesimo codice: hanno la stessa larghezza e contengono testi dal contenuto molto simile, strutturati nello stesso modo, con storie di santi che, per ordine alfabetico, avrebbero potuto trovarsi una di seguito all'altra. Uno dei frammenti più accessibili consente di riprodurre una porzione di testo abbastanza estesa: *So io bene che a miracoli trapassando direbbe che se Christo liberò miracolosamente e dell'infirmità l'invecchiato nella piscina e dalla morte Lazaro, già nell'avello quotidiano l'imitò il santissimo nostro eroe allorché dalla piscina non so se io dica o dall'avello della libidine liberò quel Nicolò che già settuagenario si era, come disse S. Antonino, invecchiato. Io so che ei soggiungnerebbe che Christo giunto nel paese de Geraseni comandò ad un empio drappello di diavoli che lasciando un misero ossesso se ne fugissero in gregge d'animali più sozzi. L'imitò giunto nel paese di Nicea il nostro cortigiano santo, allorché trovandosi che sette diavoli infestavano e uccidevano tal'era gl'abitanti e passeggeri, "Demones in specie canum advenire iussit eisque in Christi nomine ut inde discederent mandavit quo miraculo multi conversi sunt", come Pietro Natalino inferisce. Io so che ei direbbe che se Christo consolò la vedova sconsolata di Nain, risuscitandoli il figliuolo defunto, Andrea imitò ancora, anzi avanzò senza dubio questo miracolo allorché, intesa la morte di quel misero Nicomede che, incontrato dalli scacciati cani, era quel novo Atteone caduto vittima infelice del lor furore, ad istanza del lagrimante genitore, richiamò l'aria del morto Nicomede alla vita*. Tra le fonti richiamate a margine si citano almeno la *Summa historialis sive Chronicon*, di Antonino Pierozzi (parte prima, titolo sesto, cap. 9, «De Andrea apostolo») e il *Catalogus sanctorum et gestorum eorum ex diversis voluminibus collectus*, di Pietro de Natalibus (lib. primo, cap. ottavo, «De sancto Andrea apostolo»; ed. Paoli 2012).

Otto frammenti, dislocati tra i gruppi 1, 3-4 provengono invece da un'edizione a stampa non identificata del Messale Romano post tridentino, in-folio,

stampata in carattere tondo su due colonne, in inchiostri nero e rosso, senza cornici che delimitino gli spazi di testo (C). Sono presenti iniziali ornate e vignette, stampate in xilografia, canti con notazione quadrata nera su quadrigramma rosso. Dai fogli superstiti, si nota la presenza della paginazione nell'angolo superiore esterno e si ricavano dimensioni di ca. mm 330 × 220.

Nove frammenti collocati nei gruppi 1, 3-4 provengono da una copia (D) dell'edizione dell'*In sacrosanctum Iesu Christi Evangelium secundum Lucam elaborata enarratio* di Bonaventura, stampata nel 1574 a Venezia, presso Francesco Salvioni (CNCE 6895). Pure distribuiti nei gruppi 1, 3-4 sono tredici frammenti delle *Lettere* di Francesco Visdomini, pubblicate a Venezia, appresso Alessandro de' Vecchi, nel 1623.

Ormai separate le maculature dal volume per la cui legatura erano state riutilizzate non è certo possibile formulare ipotesi sulle circostanze del loro riuso: non si può però fare a meno di osservare che molti dei materiali che per la prima volta si è cercato di descrivere rinviano a santi e personaggi dell'ordine francescano, cui appartenne anche Francesco Visdomini.

A.S.



Tav. I.5 - *Biblia*
BncF Nuove Accessioni 1521/9, cc. 1v, 4r

I.5 Due frammenti di Bibbia portatile

Biblia

sec. XIV inizi
membr.; cc. 4; mm 120 × 95 (c. 1r)
BncF Nuove Accessioni 1521/9

Membranacei e successivamente reimpiegati come carte di guardia, i frammenti provengono da una Bibbia, di piccole dimensioni (taglia di ca. 215 mm). Si trattava in origine di due bifogli appartenenti al medesimo fascicolo, tra loro consecutivi. Il bifoglio esterno (cc. 1r-v, 4r-v) trasmette la conclusione dell'epistola ai Colossesi (*Col*. 4, 16-18), seguita dal prologo, dai *capitula* e dall'*incipit* della prima ai Tessalonicesi (I *Thess*. 1, 1-3); a c. 4r-v conserva inoltre la conclusione della seconda epistola ai Tessalonicesi (II *Thess*. 3, 8-18), seguita dall'*argumentum*, dal prologo, dai *capitula* e dall'*incipit* della prima a Timoteo. Il bifoglio interno (cc. 2r-v, 3r-v) contiene invece la prosecuzione della prima epistola ai Tessalonicesi (I *Thess*. 1, 4-3, 3) e l'inizio della seconda (II *Thess*. 1, 4-3, 8). La discontinuità testuale tra c. 2v (I *Thess*. 3, 3) e c. 3r (II *Thess*. 1, 4) indica la perdita di un bifoglio del fascicolo originario.

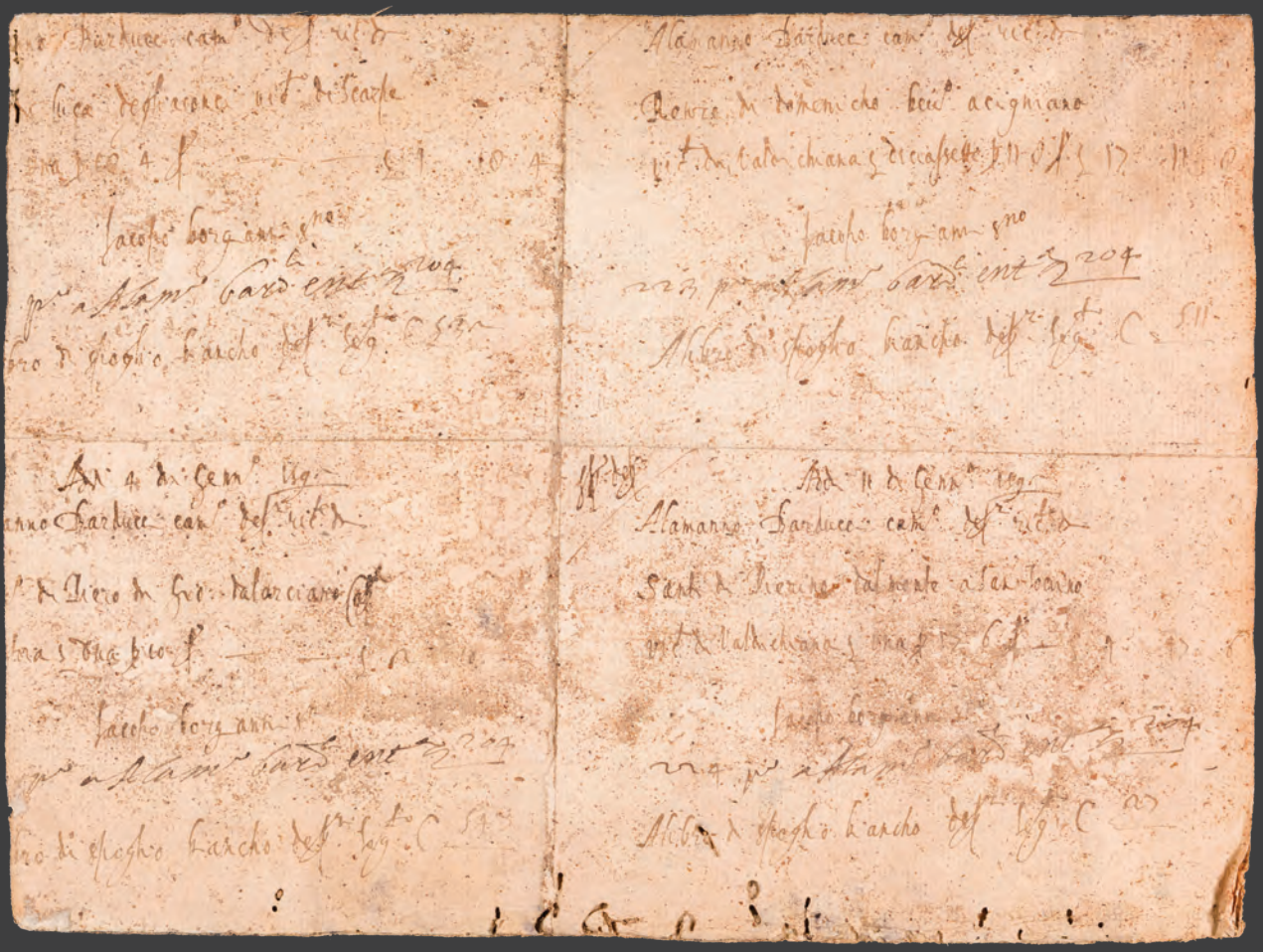
I frammenti sono vergati in *textualis* semplificata, di modulo piccolo, regolare, ben allineata sul rigo e di alto livello esecutivo, disposta a piena pagina con 31 righe e 30 linee di testo (*below top line*); la rigatura è eseguita a mina di piombo. Sono inoltre presenti due integrazioni marginali di mano del copista, introdotte da un segno di richiamo.

La decorazione comprende un'iniziale maggiore ornata a c. 1v, di altezza pari a sette unità di rigatura, tracciata su spazio riservato e con sfondo blu; iniziali filigranate, alternativamente rosse e blu, con filigrana a contrasto; iniziali toccate di rosso; formule iniziali e finali rubricate; titoli correnti bicolori, in inchiostro rosso e blu, collocati al centro del margine superiore; segni di paragrafo in rosso.

Quanto sopravvive dell'assetto codicologico, paleografico e decorativo appare coerente con la tipologia delle cosiddette Bibbie portatili, ampiamente diffuse in Europa tra la seconda metà del XIII e gli inizi del XIV secolo: a partire dalla prima metà del sec. XIII, si concepisce l'idea di raccogliere in un unico volume di dimensioni e formato contenuti l'intero testo dell'Antico e del Nuovo Testamento. Per ottenere tale risultato, servì un articolato processo di miniaturizzazione, che coinvolse molteplici aspetti della confezione del codice. La prima soluzione adottata consistette nella progressiva riduzione dello spessore della pergamena, che consentì di aumentare considerevolmente il numero delle carte senza incrementare in misura proporzionale lo spessore del volume: le Bibbie portatili presentano mediamente circa 450 carte, superando talvolta le 600 negli esemplari di dimensioni minori. A tale scelta si accompagnò una complessiva riorganizzazione della *mise en page*, della scrittura, della fascicolazione e dell'apparato decorativo, finalizzata a concentrare l'intero testo biblico in un unico codice senza comprometterne la leggibilità.

Il libro biblico di piccolo formato rispondeva a nuove esigenze di fruizione: concepito per l'uso personale, risultava facilmente trasportabile e consentiva una rapida consultazione del testo sacro. Non sorprende, pertanto, che questa tipologia trovasse ampia diffusione nell'ambiente universitario e tra gli ordini mendicanti, in particolare francescani e domenicani.

M.E.F.



Tav. I.6 - Ricevute
BncF Nuove Accessioni 1521/10, c. 16r

I.6 Note e ricevute: il camarlingo Alamanno Barducci, Niccolò Porpora e Pietro Metastasio

Ricevute e frammenti di spartito

sec. XVI fine - sec. XVIII
cart.; cc. 16; mm 270 × 205 (c. 1r), mm 110 × 120 (c. 2r), mm 270 × 205 (c. 3r), mm 265 × 205 (c. 4r), mm 100 × 205 (c. 5r), mm 115 × 270 (c. 6r), mm 110 × 150 (c. 7r), mm 110 × 135 (c. 8r), mm 30 × 145 (c. 9r), mm 275 × 200 (c. 10r), mm 90 × 120 (c. 11r), mm 145 × 205 (c. 12r), mm 140 × 205 (c. 13r), mm 195 × 265 (c. 14r), mm 110 × 90 (c. 15r), mm 270 × 200 (c. 16r)
BncF Nuove Accessioni 1521/10

La compagine è formata da sedici lacerti cartacei, in alcuni casi costituiti da più frammenti incollati tra loro, per costituire carte di guardia e imbottiture per legature: di questi, sei sono singoli frammenti di ricevute contabili (cc. 2r-v, 7r-9v, 11r-v, 15r-v), sei sono analoghe ricevute incollate su frammenti di spartiti musicali (cc. 3v, 6r, 10r, 12r, 13r, 16r), due sono frammenti di spartiti musicali incollati tra loro (cc. 1r-v, 5r-v) o su una carta bianca (c. 4r); uno è un foglio musicale singolo (c. 14r-v).

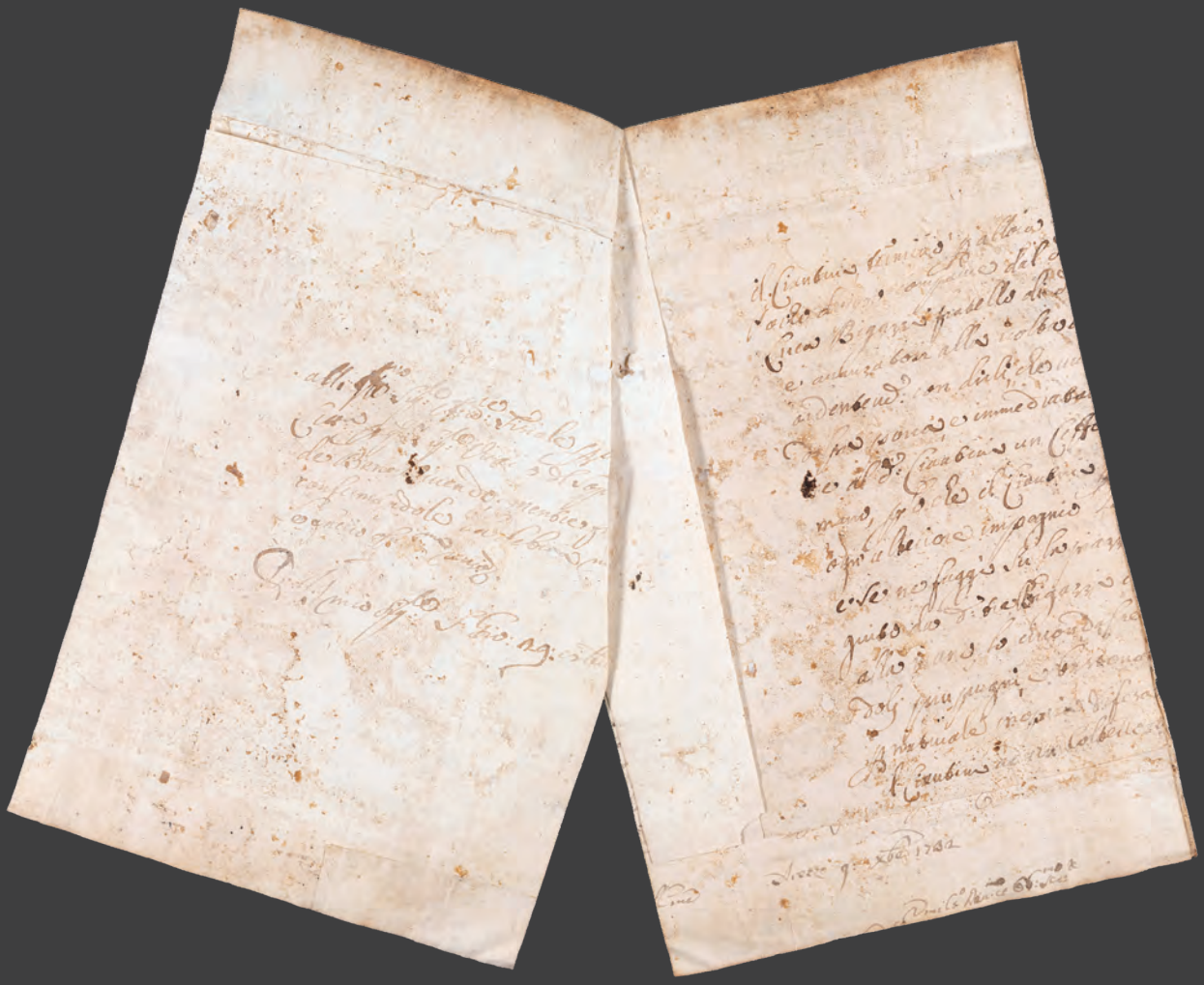
L'analisi delle ricevute che sembrano integre (cc. 8r, 10r, 16r) o poco danneggiate (cc. 2r, 3v, 6r, 11r, 13r, 15r) lascia individuare una struttura ricorrente: su sette linee, si dispongono la data, il nome del camarlingo, il nome e la provenienza del debitore, la cifra espressa in lire e soldi, il nome dello scrivano, la firma autografa del camarlingo e il riferimento al libro di spoglio. Le date rilevabili si collocano tra il gennaio e il febbraio dell'anno 1595 (con ogni probabilità espresso *more Florentino*, da convertire quindi in 1596). Il camarlingo è Alamanno Barducci, appartenente a uno dei rami dell'omonima famiglia attiva in Toscana sia in ambito

mercantile sia nell'amministrazione pubblica; nota è anche la famiglia dello scrivano, Iacopo Bongianni. Le indicazioni di provenienza dei debitori rimandano tutte a territori dello Stato Vecchio del Granducato: Capitanato di Pistoia (c. 2r), Avanella (forse località presso Certaldo, c. 3v), Lancisa (c. 8r), Santa Maria Nuova (c. 9r), Rosignano (c. 11r), Larciano (c. 16r), Monte San Savino (c. 16r) e i vicariati di San Giovanni (cc. 3v, 8r, 13r), Lari (cc. 6r, 11r), Val di Chiana (cc. 10r, 16r) e Scarperia (c. 16r).

Per quanto riguarda i frammenti di spartiti musicali, il lacerto c. 16v, molto danneggiato, presenta parte della cantata *Tu ten vai così fastoso* composta da Niccolò Porpora (Napoli, 1686-1768) su testo di Pietro Metastasio; sopravvivono i primi versi: [*Tu ten va*]*i così fastoso* | *Ruscelletto in grembo al mare* | *Perch*[*é il*] *ciglio suo vezzoso* | *In te Clo*[*ri oggi fissò*]. L'identificazione della cantata fornisce al frammento un *terminis post quem* collocabile agli anni Trenta del Settecento.

Non sopravvive alcun segno che consenta di provare a ricostruire le circostanze del riuso dei materiali che li portarono a essere riuniti all'interno di una legatura.

L.V.



Tav. I.7 - Documenti amministrativo-giuridici
BncF Nuove Accessioni 1521/12, cc. 1v-2r

I.7 Un *dossier* amministrativo-giuridico

Frammenti di documenti amministrativo-giuridici

sec. XVIII prima metà (1732 a c. 2r-v)
cart.; almeno 8 carte originarie incollate tra loro a formare 3 carte; mm 290 x 175 (c. 1r)
BncF Nuove Accessioni 1521/12

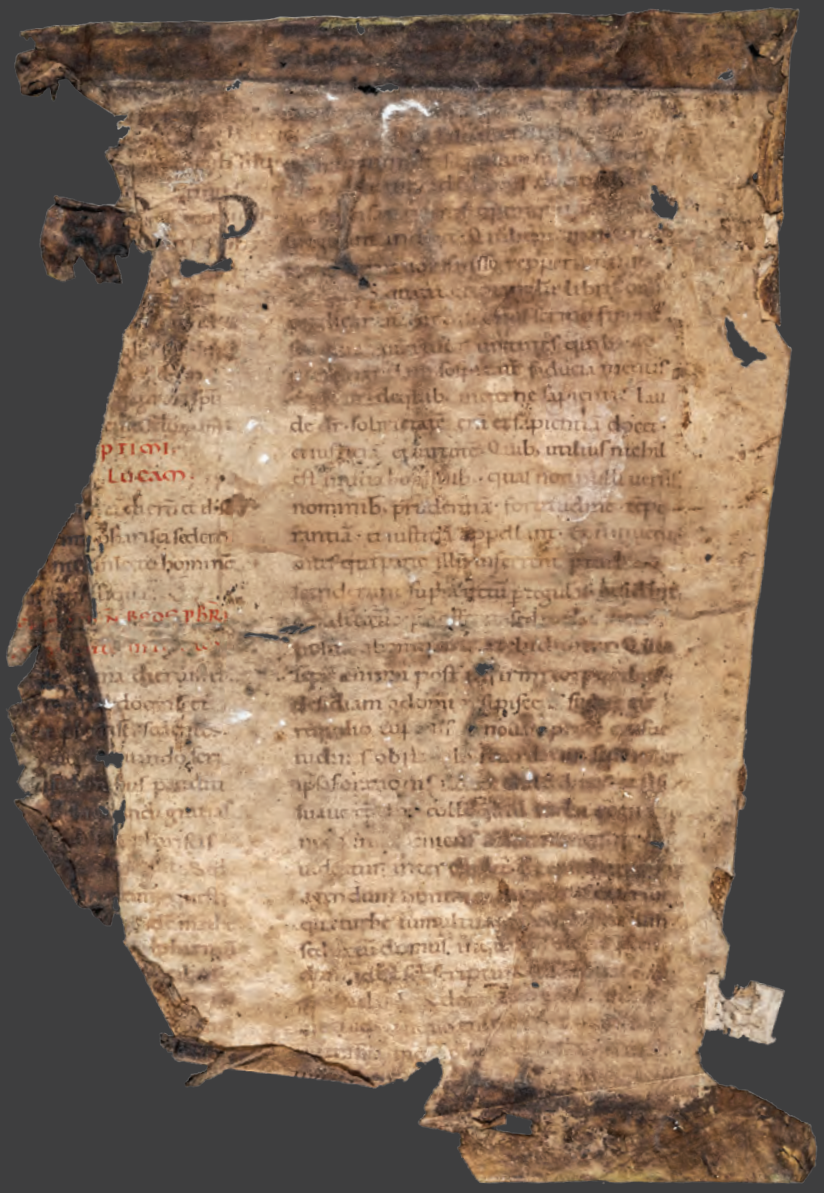
La maculatura si presenta come un insieme di almeno otto carte, composte da più frammenti di recupero, ritagliati, pesantemente rifilati, pressati e incollati a probabile rinforzo di un quadrante: non è possibile stabilire con esattezza il numero dei frammenti originari, né tanto meno leggere quanto rimasto all'interno delle pagine incollate, che al momento formano 3 carte. Nata da un'operazione di legatoria, la maculatura raccoglie una serie di documenti amministrativo-giuridici, alcuni sottoscritti e dotati di datazione topica e cronica, altri pressoché illeggibili, ma comunque tutti risalenti alla prima metà del sec. XVIII. Sembra trattarsi di un incartamento inviato all'ufficio dell'auditore fiscale o proveniente dalle carte di quella magistratura. Ricorrente è la data 1732, anno di sottoscrizione di un documento leggibile solo in parte, ma localizzato ad Arezzo (c. 2r), sul cui verso è menzionato un non meglio identificabile *curato di Sant'Agnese*, una delle chiese più antiche della città. Sempre del 1732 sono due scritture testimoniali (c. 2v), redatte da due mani diverse, datate al 14 e al 15 novembre e pesantemente rifilate: sono connesse l'una all'altra e vedono coinvolti il curato della chiesa di San Michele in Fornazzano di

Faenza (un tale *Lorenzo Fian*…) e Paolo di Lorenzo Fabbrini da Palazzuolo sul Senio (*Ego Paulus Fabrini Laurentii filius a Palatiolo […] scripsi*), attestato già nel 1705 (BncF, Poligrafo Gargani 755). A c. 1v si trova poi una nota datata al 29 ottobre di un anno non leggibile a causa della rifilatura, indirizzata *Allo illustrissimo signore auditore fiscale per ottenere* […] *città* […] *vicario al sopradetto* […] *de bene vivendo mentre fin*[…] *confermandole la debita mia* […] *le faccio grandissima riverenza* […] *mio signore 29 ottobre*: il destinatario era probabilmente Filippo Luci, nominato ufficialmente auditore nel 1737, ma che pare svolgesse già da prima le funzioni del predecessore Domenico Girolamo Venuti, mancato nel 1729 (Musitelli 2020, p. 665). Una visione a luce radente permette inoltre di intravedere all'interno dell'attuale c. 1 un foglio di dimensioni minori (mm 270 x 130), inserito tra la prima e la seconda carta, recante un testo piuttosto denso, ma illeggibile. Incollata all'attuale c. 2r si trova una strisciolina di piccole dimensioni, pesantemente rifilata su tutti i lati, in cui si accenna, in inchiostro chiaro, a una licenza per una bottega a Firenze: […] *Felice in Piazza* […] *la licenza di* […] *bottega* […] *con la dovuta* […] *de la grazia* […]. A c. 2r un frammento abbastanza ampio riporta parte del memoriale di una rissa in cui sono coinvolti un tale Ciantini e *Luca Bigazzi, fratello del detto* […]. L'identità del Ciantini rimane oscura, mentre Luca Bigazzi potrebbe essere identificato con quello documentato nel 1704 (BncF, Poligrafo Gargani 302). Un ritaglio ora staccato dalla compagine menziona un Antonio Tornaquinci, una data, *23 settembre 17*[…], e reca la sottoscrizione di Clemente Porrini, cancelliere maggiore di Firenze, documentato tra gli anni Trenta e Quaranta del Settecento. Nel margine inferiore di c. 2v è apposto un rinforzo cartaceo, ora recante soltanto lo stralcio di una supplica a *sua Altezza Reale a farlo grazia d'ordinare […] il processo all'avvocato de' poveri*. Da ultimo, anche c. 3 è formata da più carte incollate tra loro: sul margine superiore del recto si leggono alcune parole pure risalenti a una supplica, […] *non regge più in lui il sostenere la molestia della carcere*.

I dati raccolti carta per carta mostrano la provenienza omogenea dei frammenti confluiti all'interno della maculatura: i singoli lacerti lasciano intravedere una rete di persone e uffici appartenenti allo stesso circuito, quello degli uffici granducali, del clero locale chiamato a testimoniare, e del notariato che ne autentica gli atti. È lo stesso ambiente a cui rimanda la nota indirizzata all'auditore fiscale. Non si tratta di un campionario casuale di carta di risulta, ma di un complesso omoge-

neo, unificato da una comune destinazione (o provenienza) amministrativa prima ancora che dall'accidentale sovrapposizione materiale imposta dal legatore.

L.D.L.



Tav. I.8 - *Homiliarium*
BncF Nuove Accessioni 1521/13, c. 1r

I.8 Frammento di omiliario

Homiliarium

sec. XI
membr.; c. 1; mm 347 × 225
BncF Nuove Accessioni 1521/13

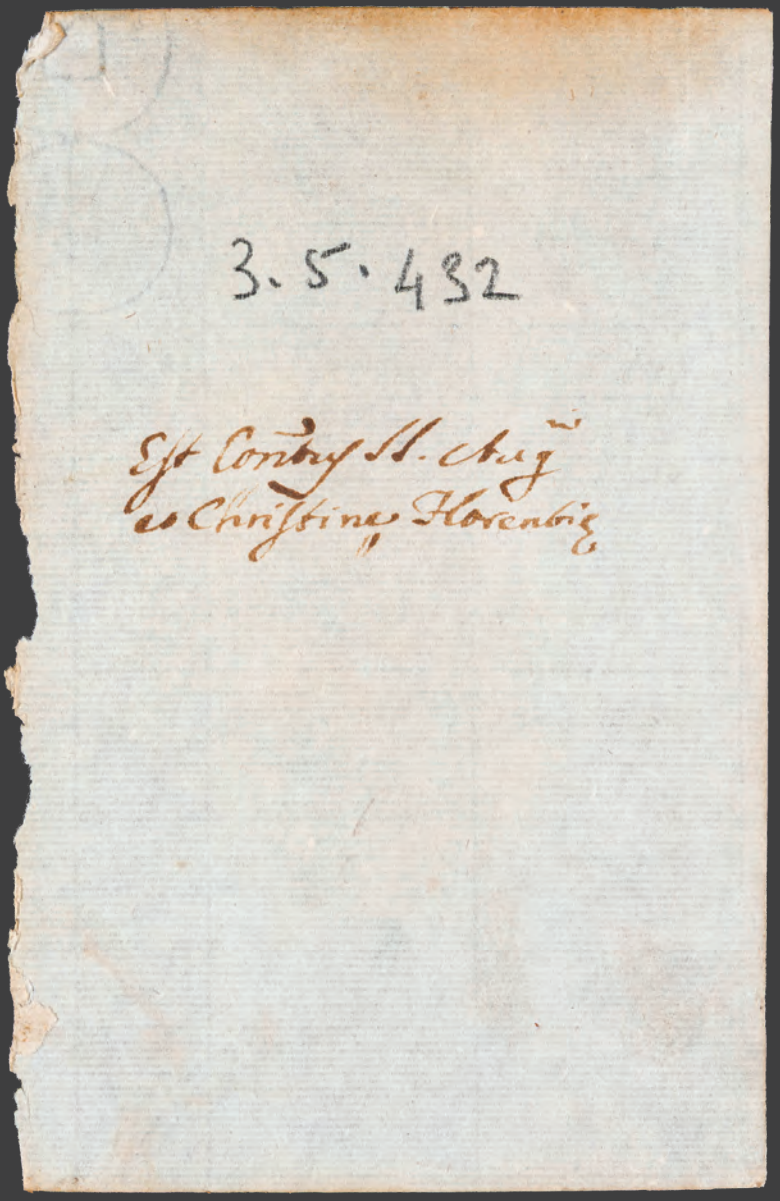
Il frammento proviene da un omiliario del sec. XI ed è stato riutilizzato come controguardia anteriore di un volume, come mostrano la diversa cromia dei bordi su cui era stata applicata la colla per farli aderire al piatto, le tracce di carta incollate sull'attuale c. 1v, i minimi frammenti di cucitura all'attuale margine esterno e le lettere *S. P. I.* tracciate più tardi a c. 1r, quanto rimane di un segno di possesso o di una collocazione antica. Per essere adattata alle dimensioni del nuovo libro, la carta è stata fortemente rifilata ed è stato intaccato lo specchio di scrittura, decurtato dei margini superiore, inferiore e sinistro: il manoscritto era impaginato su due colonne, per ciascuna delle quali sono rimaste 41 linee. La scrittura è una minuscola di tradizione carolina, con titoli e rubriche in onciale. È probabile che il volume contenesse omelie di diversi autori. A c. 1rA, dopo diverse righe non identificate perché quasi del tutto perdute e illeggibili, si riconosce il commento di Beda il Venerabile (n. 672/673 ca., m. 26-5-735) a un passo del vangelo di Luca (Lc 5, 17; tempo liturgico: feria 6 hebd. 1 post Pentec.; CPL 1356. Beda, *In Lucae evangelium expositio* II 5, ed. D. Hurst in CCSL 120, 119, l. 762 – 122, l. – 882), così come si legge nella parte superstite della rubrica. Il testo copre tutte le facciate del foglio, iniziando a c. 1rA e proseguendo fino a c. 1vB, dove termina incompleto per la rifilatura della carta.

M.L.

Le schede che seguono hanno per oggetto frammenti provenienti da stampati danneggiati dall'alluvione, dei quali fu conservata la collocazione, generalmente già all'epoca del primo, fortunoso condizionamento (vd. Speranzi, 23). La vedetta della scheda riassume quindi i principali dati editoriali relativi al volume di provenienza, mentre il commento esplicita le caratteristiche del frammento e le informazioni che esso fornisce sulle vicende del libro. I dati raccolti sono attualmente in corso di riversamento nell'OPAC della BncF.

Schede a cura di

C.B. - Claudia Bassani
L.D.L. - Laura De Luisa
G.D. - Gaia Dolfi
M.E.F. - Maria Enrica Fedele
D.G. - Domenico Graziano
M.L. - Matteo Luti
A.M.M. - Anna Maria Moretti
V.P. - Valentina Pannini
A.S. - Ambra Stefanello



Tav. II.1 - Nota di possesso *Est conventus SS. Augustini et Christinae Florentiae*
BncF Magl. 3.5.432

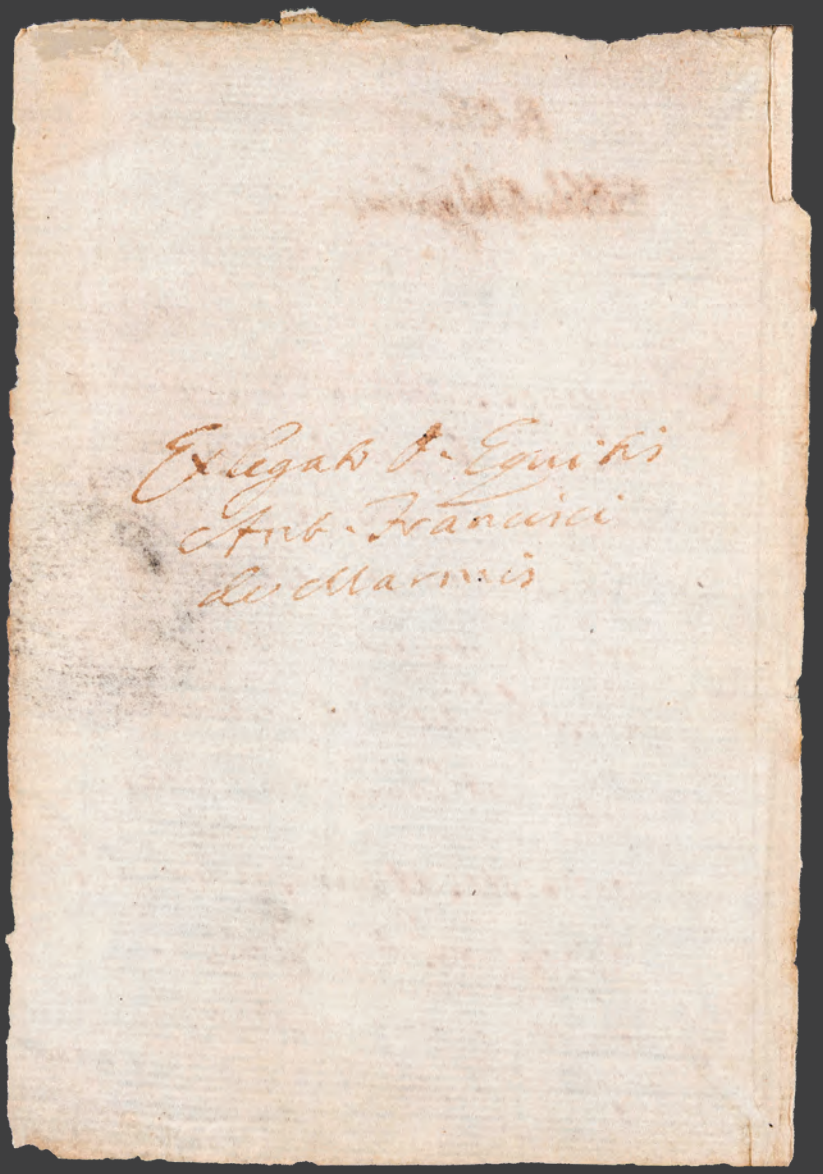
II.1 Dal convento dei Santi Agostino e Cristina

Johannes Fredericus Gronovius (Amburgo, 5 settembre 1611 – Amsterdam, 28 dicembre 1671)
Supplementa lacunarum in Aenea tactico, Dione Cassio, et Arriano de expeditione Alexandri

Lugd. Batav. : apud Danielem Gaesbeek, 1675
[32], 176 p. ; 8°
BncF Magl. 3.5.432

Il frammento, cartaceo, composto da una sola carta, reca sul recto, scritta a matita da mano recente, la collocazione che permette la sua riunione all'esemplare Magl. 3.5.432 dell'opera consacrata a Enea Tattico, Cassio Dione e Arriano dal filologo classico tedesco Johann Friedrich Gronov, digitalizzato nell'ambito del progetto *Google Books* (https://opac.bncf.firenze.sbn.it/Record/CFIE005658). In origine la guardia del volume, reca la nota di possesso *Est conventus SS. Augustini et Christinae Florentiae* (c. 1v), che ne svela la pertinenza al convento dei Santi Agostino e Cristina, sede dal 1640/42 degli agostiniani scalzi riformati, annesso all'omonima chiesa sulla costa Scarpuccia, vicino alla più celebre costa san Giorgio, nella zona collinare del quartiere di Oltrarno. L'arrivo del libro nelle collezioni magliabechiane a seguito delle soppressioni napoleoniche del 1808 era testimoniato dal timbro con l'aquila al verso del frontespizio: il ritrovamento della guardia consente di recuperarne puntualmente la provenienza.

M.L.



Tav. II.2 - Nota di provenienza *ex legato domini equitis Antonii Francisci de Marmis*
BncF Magl. 3.6.898

II.2 Guardie da *La geomantia* di Bartholomeo Cocle

Bartolomeo della Rocca (Bologna, 1467 – 1504)
La Geomantia di Bartholomeo Cocle

in Vinegia : per Giovita Rapirio, 1550 (appresso Bartholomeo Cesano 1552)
88 c. : ill. ; 8°
BncF Magl. 3.6.898

Il frammento proviene dal Magl. 3.6.898 e si compone di due carte, di formato compatibile con quello in-8° del volume, ora restaurato, che presentano ancora, nel margine superiore, tracce di fango e di umidità. Su entrambe le carte, chi ha provvisoriamente condizionato il frammento a seguito dell'alluvione ha appuntato la collocazione del volume di appartenenza, permettendo così di riallacciare le relazioni con i suoi possessori, fino a questo momento ignote. A c. 1v è presente infatti la nota di provenienza *ex legato domini equitis Antonii Francisci de Marmis*, che indica l'appartenenza alla biblioteca di Anton Francesco Marmi, esecutore testamentario di Antonio Magliabechi, insieme a Lorenzo Comparini: il Marmi, come si sa, legò la propria raccolta alla Magliabechiana nel 1731 (<archiviopossessori.it/it/adp-pos/24498>). Nel margine superiore interno di c. 1r, pure a matita, è segnato il numero *272* (corretto su *242*), che rimanda al numero del volume nel catalogo della biblioteca Marmi (BncF, Fondo Nazionale II.I.274, f. 140r). A c. 1r sono presenti tracce di un precedente possessore, forse cinquecentesco, poi accuratamente obliterate (sembra di riconoscere le lettere *AB. ON.*), cui segue una preghiera di mano del sec. XVII. A c. 2r, in origine la guardia finale, è presente un elenco di lemmi e concetti notevoli del testo, con rinvio alla paginazione del volume a partire da c. 28r: è stato realizzato dalla stessa mano intervenuta all'interno del libro, con correzioni e segni di nota (*e. g.* cc. 10r, 24r, 38r).

V.P.



Tav. II.3 - Nota di provenienza *ex legato domini equitis Antonii Francisci de Marmis*
BncF Magl. 4.7.87

II.3 *Armi, ò blasoni dei patritij veneti* di Vincenzo Coronelli

Vincenzo Coronelli (Venezia, 1650 – 1718)
Armi, ò blasoni dei patritij veneti, co' nomi di quelli, che per l'età si trovano capaci all'ingresso del serenissimo maggior consiglio nell'anno corrente…

Venetia: appresso Francesco Busetto à S. Lio., 1694 ([Venezia] stampato nella stamparia di Gio. Battista Tramontin à i Frari)
[16], 545,[3] p. : ill. ; 16º
BncF Magl. 4.7.87

Il frammento, foglio di guardia anteriore del Magl. 4.7.87 identificato come tale dai responsabili del condizionamento, presenta diversi elementi legati alla sua storia: sul recto, a matita, in centro, si trova la segnatura del catalogo Targioni Tozzetti, che indica la classe all'interno della quale il volume era stato inserito in Magliabechiana, il nome dell'autore e il titolo abbreviati, *XXVI CORON Blasoni Ven.* Al di sotto, si legge la nota di provenienza *ex legato domini equitis Antonii Francisci de Marmis* e, nell'angolo superiore esterno, il riferimento al catalogo Marmi, *69* (vd. scheda II.2). Vi sono altre due segnature, *16* a matita, sulla quale è stato sovrascritto a inchiostro il numero *85*. Sul bordo esterno di c. 1v sono rimaste impresse tracce del timbro della Biblioteca Magliabechiana, ancora oggi visibile sul frontespizio, in posizione speculare.

A.S.



Tav. II.4 - Etichetta a stampa *Francisci Caesaris Augusti Munificentia*
BncF Magl. 5.1.186

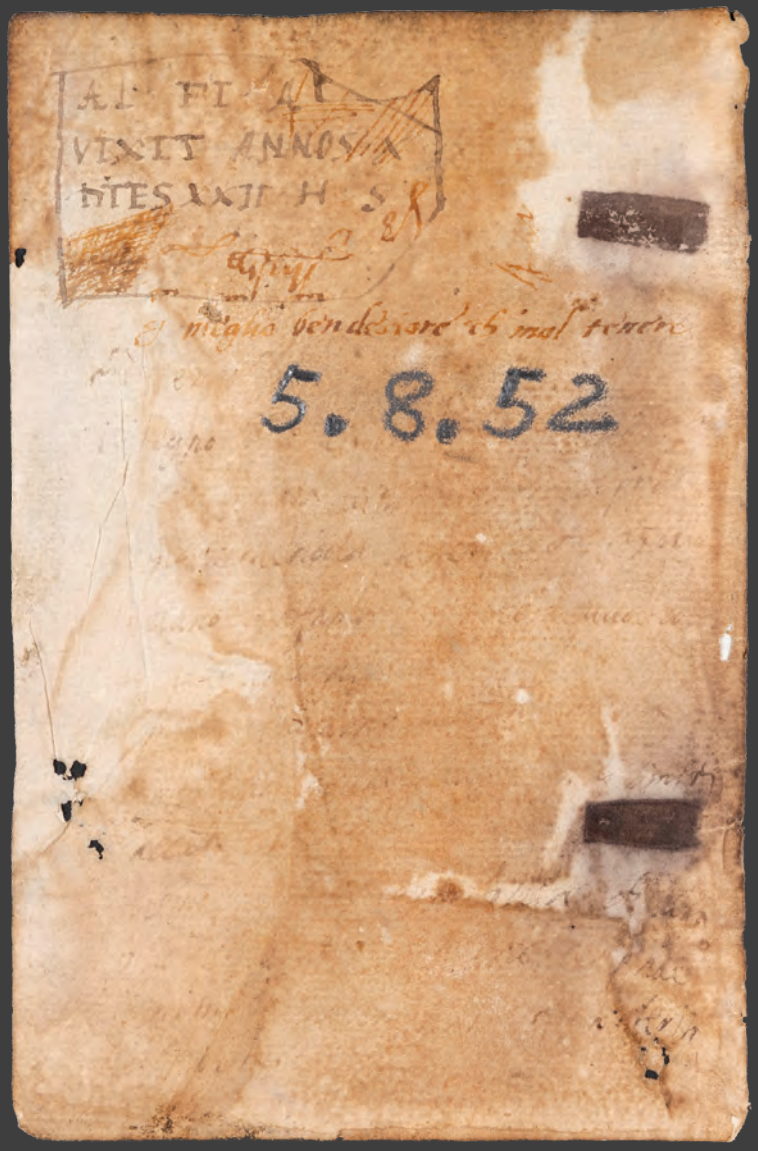
II.4 Per la munificenza dell'imperatore Francesco I

De universa philosophia a marchione Sfortia Pallavicino publice asserta in Collegio Romano Societ. Iesu libri tres ad Urbanum VIII pontificem maximum

Romae : ex typographia Francisci Corbelletti, 1625
[6], 202, [2] p. : front. calcogr. ; fol.
BncF Magl. 5.1.186

Contrassegnato dagli autori del condizionamento con la segnatura Magl. 5.1.186, che ne consente la riunione al volume di provenienza, il frammento è in effetti la celebre etichetta a stampa con la dicitura *Francisci Caesaris Augusti Munificentia*, incollata all'interno del piatto anteriore dei volumi di alcuni fondi che fecero ingresso nella Magliabechiana per volontà di Francesco Stefano di Lorena, imperatore dal 1745: pur in assenza per il momento di riscontri documentari, è quasi certo che si trattasse di uno dei libri della raccolta Gaddi, acquisita dallo Stato nel 1755 e suddivisa tra la Magliabechiana, la Laurenziana e l'Archivio delle Riformagioni.

C.B.



Tav. II.5 - Nota di possesso *Di Scipione Ammirato*
BncF Magl. 5.8.52

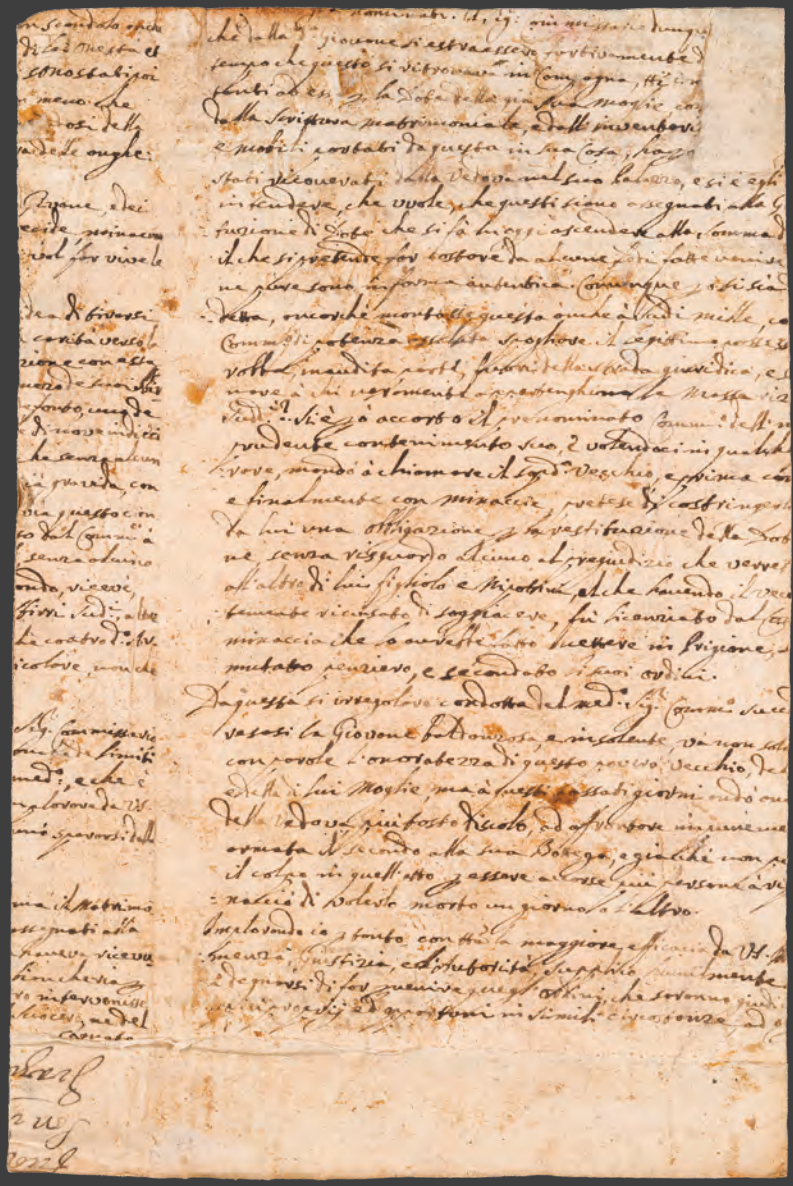
II.5 Una carta di guardia dal *Filocolo* di Scipione Ammirato

Giovanni Boccaccio (Certaldo, 1313 – 1375)
Il Philocopo di messer Giovanni Boccacio in fino a qui falsamente detto Philocolo diligentemente da messer Tizzone Gaetano di Pofi revisto

Vinegia : per Bernardino di Bindoni milanese, 1538
[6], 702, [4] p. ; 8º
BncF Magl. 5.8.52

Il frammento proviene da un esemplare del *Filocolo* pubblicato a Venezia nel 1538 segnato oggi Magl. 5.8.52 e appartenuto in precedenza a Scipione Ammirato (Lecce, 7 ottobre 1531 – Firenze, 1601), come si evince dalla nota di possesso sul frontespizio, *Di Scipione Ammirato* (<archiviopossessori.it/it/adp-pos/24496>). Ne costituiva in origine il foglio di guardia anteriore, come dimostrano le tracce della legatura rimaste impresse sul frammento. Di mano dello stesso Ammirato è il motto *è meglio ben desiare che mal tenere*, seguito da altri suoi appunti, fortemente dilavati e difficilmente recuperati. Richiuse in un cartiglio, altre prove di penna di una delle due mani che annotano anche la seconda guardia del libro, rimasta solidale con il volume.

G.D.



Tav. II.6 - Esposto giudiziario
BncF Magl. 7.2.95

II.6 Orfane illustri, doti rubate, libri riemersi

Francisco Jerónimo de Leon (Valencia, 1565 – 1632)
Decisiones sacrae regiae audientiae Valentinae. Auctore don Francisco Hieronymo Leo, siue de Leon, I.C. Valentino, ... Eidem domino nostro Philippo Hispaniarum regi dicatæ

Matriti : apud Thomam Iuntam, 1620-1646
3 volumi

1: Matriti : apud Thomam Iuntam, 1620 (Matriti apud Thomam Iuntam, typographum regium 1620)
[48], 723, [77] p. ; 2°

2: Oriolae : apud Augustinum Martinez typographum, 1625
[30], 676, [84] p. ; 2°

3: Decisionum don Francisci Hieronymi de Leon, iurisconsulti Valentini …
Valentiae : ex proelo Syluestri Sparsa, in vico Scapharum, 1646 (Valentiae ex typographia Syluestri Sparsa, in vico Scapharum 1646)

[2], 217, [31] carte ; 2°
BncF Magl. 7.2.95

Il frammento si articola di fatto in due parti: la prima è l'imbottitura di un piatto realizzata con maculature documentarie del sec. XVIII, consistenti di almeno 5 fogli cartacei, piegati e incollati tra loro; la seconda è il residuo di un foglio di guardia anteriore, anch'esso cartaceo, strappato a metà nel verso della lunghezza sul lato del margine esterno. La guardia era originariamente adiacente al piatto conservato, come risulta da un residuo di brachetta, e conserva, seppur parzialmente, informazioni fondamentali per la ricostruzione della storia della compagine. La prima consiste nella segnatura magliabechiana 7.2.95, che si legge a penna nel margine inferiore del verso: si riesce così in tal modo ad associare il materiale al volume di provenienza, l'unica copia magliabechiana della raccolta di sentenze del tribunale di Valencia curata dal giurista Francisco Jerónimo de Leon, articolata in tre tomi,

tutti e tre alluvionati, lavati e restaurati. Sul frammento di carta di guardia, di mano del sec. XVII-XVIII si trova la nota di possesso *Ex libris Cosmi de Ta*[…], deprivata della parte finale dallo strappo di cui si è detto.

Ad ambito giuridico rimanda anche quanto si può ricavare a proposito dell'imbottitura, costituita da diversi frammenti di scritture documentarie risalenti alla Firenze del sec. XVIII. Sul verso si legge parte di un documento che sembra riferirsi all'estimo o alla compravendita di un fondo librario, condotto da - o per conto di - due persone, almeno una delle quali membro della famiglia Mazzei, a tutela degli interessi di una giovanissima esponente della famiglia Capponi, rimasta orfana e affidata alla loro tutela. Le poche parole ancora leggibili inducono a ipotizzare che la valutazione e l'eventuale compravendita avrebbero potuto essere legate ad esigenze fiscali, come stimare il patrimonio in funzione del pagamento di un'imposta o vendere dei beni per saldare un debito con lo Stato. I nomi ancora leggibili e la scrittura del documento, i cui tratti sono riconducibili al XVII-XVIII secolo, suggeriscono una cauta proposta d'identificazione dei personaggi coinvolti. La prima potrebbe essere Tecla di Mazzeo Mazzei († 1743), che nel 1697 sposò in seconde nozze Francesco Capponi (1645-1709) e diede alla luce l'anno successivo Eleonora (1698-1786); proprio quest'ultima potrebbe essere la "pupilla" menzionata nel documento, rimasta orfana di padre a 11 anni e pertanto posta sotto la tutela della madre e di un parente di lei di sesso maschile, perché la linea maschile del ramo della famiglia Capponi cui la giovane Eleonora apparteneva si estinse proprio con il padre Francesco. Se l'identificazione fosse corretta, il documento si collocherebbe poco dopo la morte di Francesco Capponi, avvenuta il 21 luglio 1709. Più incerta è l'identificazione del Luigi di Giuliano il cui cognome è interamente celato dal risvolto del foglio. L'unico membro della famiglia Capponi con questo nome a godere di qualche notorietà visse oltre un secolo prima degli affari di successione che produssero il documento in esame. Luigi di Giuliano Capponi (1505-1584) fu in vista per l'esercizio della mercatura e per gli svariati incarichi pubblici conferitigli dal duca Cosimo I (in particolare l'ambasceria presso Enrico II di Francia, tra il 1550 e il 1551), ma fu coinvolto anche nella vita culturale di Firenze: a partire dal 1547 fu tra i riformatori e i nuovi membri dell'Accademia Fiorentina.

Sull'angolo inferiore interno del verso dell'imbottitura è incollato il frammento di un foglio su cui si legge *Alle mani <dell'e>ccellentissimo Signore Signore*

Padrone Colendissimo dottor Agapito Bettazzi. In questo caso, l'identificazione è quasi certa: si tratterebbe di Domenico Agapito Bettazzi, del quale è documentato l'impiego nella cancellieria fiscale del Granducato almeno tra il 1737 e il 1753. La professione di Bettazzi, insieme a quanto osservato a proposito del precedente documento, punta verso la cancelleria fiscale del Granducato durante la prima metà del Settecento come luogo di provenienza delle maculature usate nella legatura di almeno uno dei volumi del Magl. 7.2.95. Per completezza, si segnala la presenza, sullo stesso lato dell'imbottitura, di un terzo frammento, che sembra non aggiungere nulla a quanto constatato finora: *la cura del sopradetto mal*[…] | *di proprio pugno*.

Sul lato che un tempo era a contatto con il piatto, si trova invece la parte finale di un esposto giudiziario, di minor rilievo per la ricostruzione della storia del frammento rispetto a quanto fin qui discusso, ma tanto più colorito. La scrittura è distribuita su due colonne, che riempivano un foglio di dimensioni originariamente più ampie di quelle del volume delle *Decisiones* di de Leon. Dalla prima colonna di scrittura, sopravvissuta solo in parte, vale la pena trascrivere alcune parole, che confermano la continuità del contenuto con quanto segue nell'altra colonna, assai meglio conservata: *<u>n scandolo anche*, *di la onesta*, *[…]va delle anghe<rie>*, *[…]ecida minac<ce>*, *carità verso la*, *già gravida, con*, *[…]so dal Commissario a*, *implorava da Vostra Signoria*, *il matrimo<nio>*, *biancheria*, *suocero, né del cognato*. La seconda colonna è preservata quasi integralmente, con la perdita di alcune linee iniziali e quella sistematica delle parole in fine di linea. La vicenda che si intuisce dal testo frammentario porta lontano dagli ambienti frequentati dai Capponi, pur restando nell'ambito della tutela dei patrimoni dei fiorentini. Un querelante per noi anonimo riferisce con indignazione dei furti e delle minacce che lui e un *povero vecchio* avrebbero subito da una giovane donna e dai suoi complici a causa di una dote contesa, nonché dei soprusi dello stesso commissario cui si era rivolto in cerca di giustizia. L'esposto si chiude con la richiesta di un'azione decisa da parte di una non meglio specificata *Vostra Signoria*, lasciandoci solo con uno scorcio casuale (e ovviamente frammentario) su uno conflitto tra alcuni ignoti esponenti della borghesia fiorentina del Settecento, le cui parole sono inaspettatamente sopravvissute ai secoli e all'acqua all'interno della legatura delle *Decisiones Sacrae Regiae Audientiae Valentinae*.

D.G.



Tav. II.7 - Nota di *ex dono* di Ferdinando III d'Asburgo Lorena
BncF Magl. 9.6.221

II.7 *Ex dono* di Ferdinando III

Juan Huarte (San Juan de Pie del Puerto, Navarra, ca. 1530 – Linares, ca. 1591)
Scrutinium ingeniorum pro iis, qui excellere cupiunt; perpetua linguae Castellanae translatione latinitate donatum: interprete Aeschacio Maiore Dobreborano…

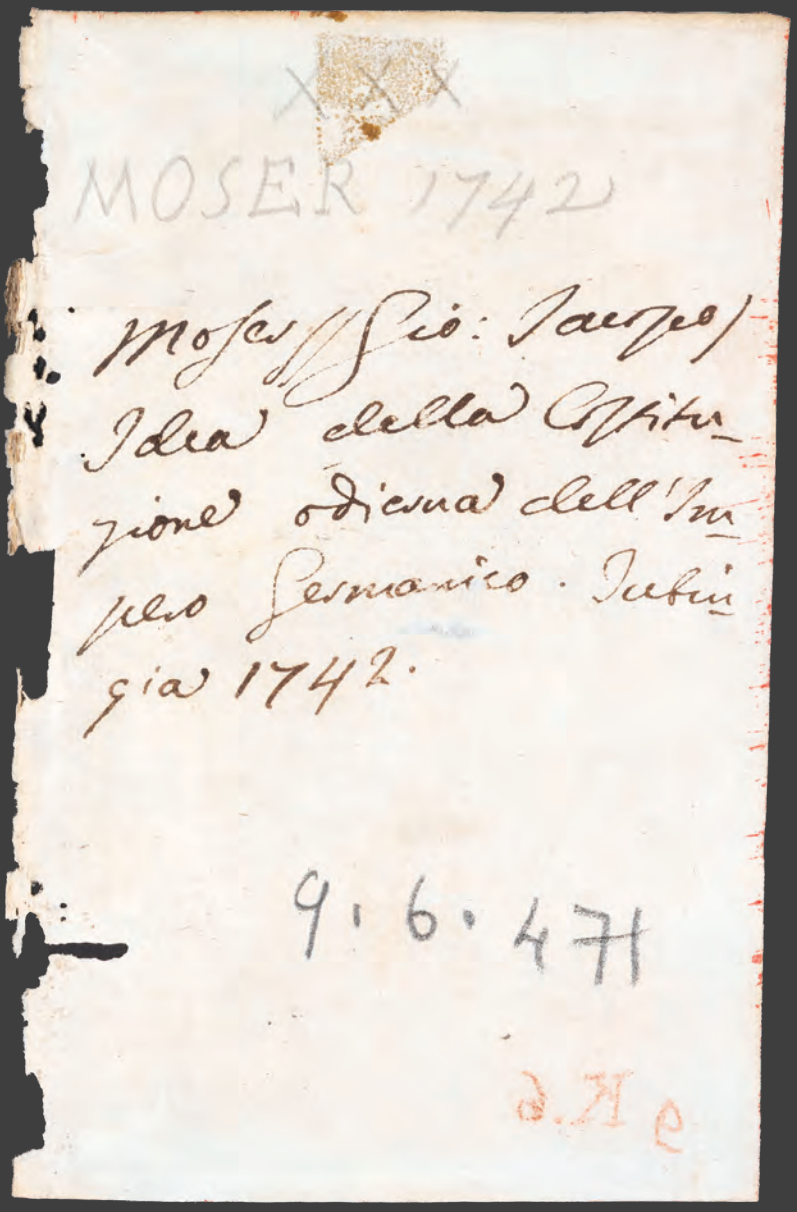
Jenae : impensis Joh. Ludouici Neuenhahns : excudebat Samuel Crebs, 1663
[40], 743, [48] p. ; 8°
BncF Magl. 9.6.221/a

Johann Sperling (Zeuchfeld, 1603 – Wittenberg, 1658)
Tractatus physicus de formatione hominis in utero, auctore Johanne Sperlingen, phys. profes, publ. in Acad. Witteberg

Editio tertia
Wittebergæ : sumptibus haered. d. Tobiæ Mevii, & Elerdi Schumacheri : excudebat Matthæus Henckelius, 1661
[6], 219 [i.e. 217], [1] p. ; 8°
BncF Magl. 9.6.221/b

Come si apprende dalla segnatura 9.6.221 apposta a matita sul recto, il frammento proviene dal volume che comprende due edizioni differenti: un esemplare dello *Scrutinium ingeniorum*, traduzione latina dell'*Examen de ingenios para las ciencias* di Juan Huarte de San Juan, pubblicato a Jena nel 1663 a cui segue il *Tractatus physicus de formatione hominis in utero* di Johann Sperling, pubblicato a Wittenberg nel 1661. Sul verso, di carta marmorizzata, un'etichetta cartacea recante la nota di *ex dono* di Ferdinando III d'Asburgo Lorena, con la formula *Ex munificentia Ferdinandi III Magni Etruriae Ducis die 3 iunii 1791* (<archiviopossessori.it/it/adp-pos/24497>). I tagli del volume sono dipinti di rosso: alcune tracce di colore si individuano anche sulla guardia che, qui restituitagli, consente di assegnargli anche una provenienza.

M.E.F.



Tav. II.8 - Carta di guardia
BncF Magl. 9.6.471

II.8 Il *Compendium Iuris Publici Moderni Regni Germanici* di Johann Jacob Moser

Johann Jacob Moser (Stoccarda, 1701 – 1785)
Compendium Juris Publici Moderni Regni Germanici. Oder Grund-Riß der heutigen Staats-Verfassung des Teutschen Reichs entworffen von Johann Jacob Moser

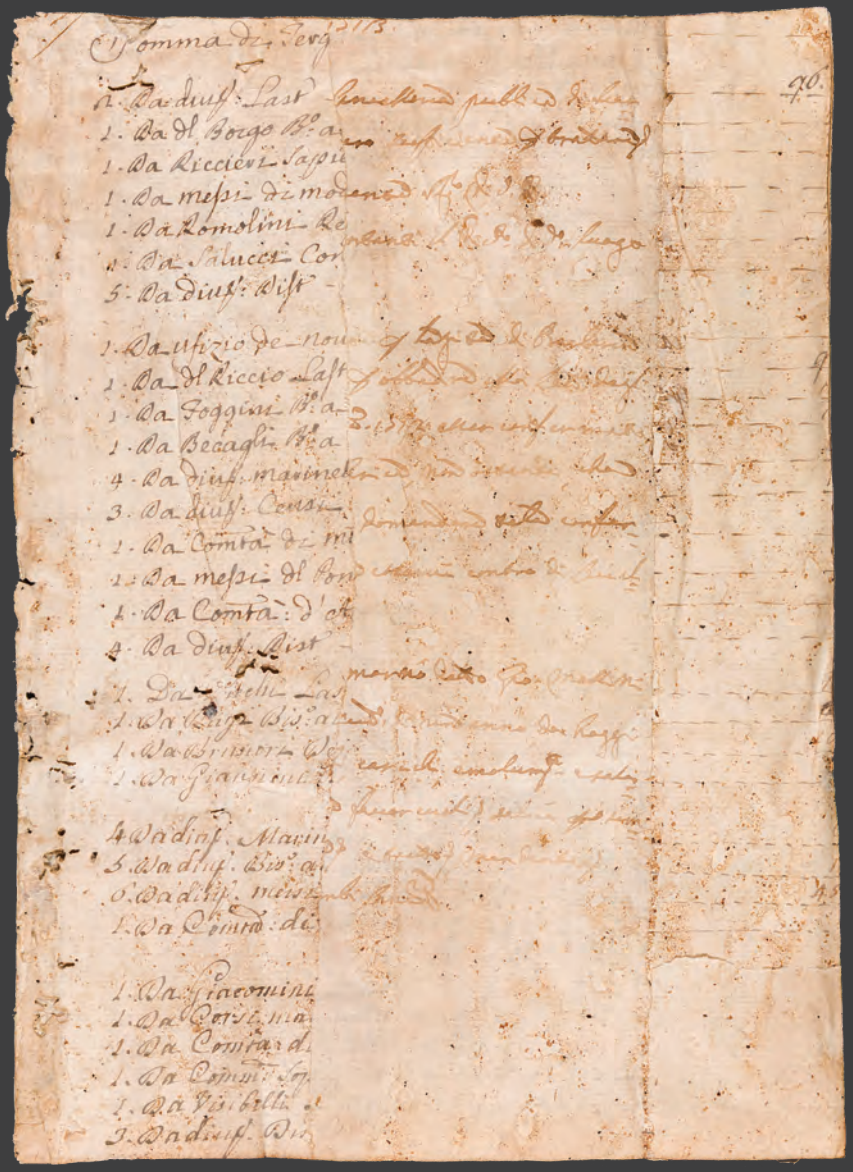
Neue, nach der jetzigen Wahl-Capitulation eingerichtete Auflage
Tübingen : in Verlag Johann Georg Cotta, 1742
[8], 829, [3] p. ; 8°
BncF Magl. 9.6.471

Johann Jacob Moser (Stoccarda, 1701 – 1785)
Grund-Riß der heutigen Staats-Verfassung des Teutschen Reichs. Zum Gebrauch Academischer Lectionen entworffen von Johann Jacob Moser

Fünffte verbesserte Auflage
Tübingen : in Verlag Johann Georg Cotta, 1745
[16], 831, [33] p. ; 8°
BncF Magl. 9.6.472

I due frammenti costituiscono le carte di guardia rispettivamente della seconda e della quinta edizione del *Compendium Iuris Publici Moderni Regni Germanici. Grundriß der heutigen Staats-verfassung des Teutschen Reichs* di Johann Jacob Moser (1742: *Neue, nach der jetzigen Wahl-Capitulation eingerichtete Auflage*; 1745: *Fünffte verbesserte Auflage*). Entrambe presentano segni solo al recto: la stessa mano, *grosso modo* coeva, vi ha apposto il titolo in lingua italiana e, a matita, vi è stata annotata la classificazione di Targioni Tozzetti (*XXX. Moser 1742* e *XXX. Moser 1745*). In basso, su entrambi, a matita rossa, una segnatura, pure magliabechiana, *9.K.6*.

L.D.L.



Tav. II.9 - Somme di entrata
BncF Magl. 12.1.143

II.9 Carte da riuso per imbottitura

Friedrich Hoffmann (Halle, 1660 – 1742)
Opuscula pathologico-practica seu Dissertationes selectiores antea diversis temporibus editae, nunc revisae & auctiores. Accedit ejusdem auctoris medicus politicus

Neapoli : ex typographia Benedicti Gessari, 1762
[4], 284 p. ; 4°
BncF Magl. 12.1.143

Il frammento si compone di due gruppi di almeno 11 carte pressate, di misura mm 258 × 185, che fungevano da imbottitura della coperta di un libro antico del fondo Magliabechiano, identificabile grazie alla segnatura riportata a matita dai responsabili del condizionamento su un foglietto allegato alla camicia che custodiva le carte. Il volume è stato lavato e la legatura, perduta, è stata rifatta nel 1967. L'opera è stata stampata a Napoli, nel 1762, ma ben presto la copia venne a trovarsi in Toscana. All'interno del primo gruppo di carte, non tutte chiaramente leggibili, perché ancora pressate tra loro, si rintracciano le date 8 gennaio 1716 e 10 luglio 1715 (cc. 3r, 5v) e il nome Giovanni Domenico Mainardi: un personaggio omonimo, se non quello citato nella maculatura, è stato gran priore dell'Ordine gerosolimitano di questo nome ed è noto di lui un ritratto del 1758 eseguito da Antoine de Favray, attualmente conservato al MUŻA (The Malta National Community Art Museum) a La Valletta, Malta. Le cc. 8-10 sono tre lettere inviate al granduca di Toscana: per due di queste, datate 1670 e 1723, con le quali il dottore in legge Bartolomeo Tinilli

da Montalcino, richiede un'occupazione presso la cancelleria di Vergareta nel territorio di Arezzo, si deve pensare a Cosimo III; nella terza (c. 10), una supplica in cui sono menzionate Lucignano, Siena e Prato, è citata la *gloriosa memoria del granduca Cosimo*, e si deve quindi supporre che sia stata diretta a Gian Gastone.

Il secondo gruppo, in condizioni peggiori del primo, è comunque composto da almeno 11 carte, di provenienza eterogenea, che nello stato attuale non permettono per alcun testo una lettura per intero. Due carte sono occupate da *Somme di entrata*, con liste di nomi, tra i quali si può decifrare almeno quello di *Camerucci Fogna Annalena*. La penultima carta è formata dalla parte conclusiva di un bando a stampa emanato in Firenze il 5 agosto 1737, nella Stamperia di Sua Altezza Reale, per l'*imposizione per le spese occorse per l'esercito spagnolo.* È assai verisimile che giunta a Firenze da Napoli, dov'era stata stampata, la copia sia stata rilegata per la prima volta in Toscana.

A.M.M.

MISCELLANEE ALLUVIONATE



BncF Miscellanee alluvionate non identificate
presso il deposito di Sant'Ambrogio

Libri alluvionati e comunità patrimoniali. Memoria e cura partecipata a sessant'anni dall'alluvione

Simona Mammana

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. n. 42/2004) definisce all'articolo 101 la biblioteca come "una struttura permanente che raccoglie, cataloga e conserva un insieme organizzato di libri, materiali e informazioni, comunque editi o pubblicati su qualunque supporto, e ne assicura la consultazione al fine di promuovere la lettura e lo studio".

Ma cosa succede quando un evento calamitoso (come l'alluvione del 1966) spezza l'ordine e scardina i principi di organizzazione di una raccolta come quella della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BncF), smisurata per numeri e quasi illimitata per molteplicità e diversità delle risorse presenti al suo interno? Cosa succede quando migliaia di documenti e informazioni valicano scompostamente il perimetro di una sintassi ordinata e si mescolano tra di loro, perdono parte della loro identità, smarriscono gli elementi e i principali segni di riconoscimento che li incardinano in un insieme organizzato e non possono pertanto più offrirsi pacificamente alla pubblica fruizione?

Accade quello che è accaduto a moltissimo materiale delle raccolte della BncF: prime operazioni di recupero, grazie anche ai volontari di allora e, per una importante quota parte di tale materiale, una lunga attesa a seguire. Entrare oggi nel deposito esterno di Sant'Ambrogio, dove si trovano ricoverati tanti dei documenti ancora alluvionati della Biblioteca, offre la visione smodata di un insieme,

tuttavia, affatto governato dal caos, un insieme all'apparenza ordinato di libri silenziosi, ma tali proprio perché non parlano più al loro possibile lettore in quanto se ne ignora ad oggi in buona parte la presenza in magazzino e a catalogo.

È per questo che si rinnova nel presente, nell'occasione simbolica di un importante anniversario tondo, quel patto dell'immediato post-alluvione che fu di cooperazione e cura di comunità che si stringono attorno al patrimonio e lo fanno in un coinvolgimento che ha un obiettivo semplice eppure ambizioso, di dimensione collettiva di recupero della memoria. Guardare al passato ci permette così di creare oggi nuovi legami e ponti verso il futuro.

Come è noto, a seguito dell'alluvione oltre un milione di volumi fu coinvolto tra libri, periodici, e una considerevole quantità di opuscoli. Ad essere danneggiati furono anche i cataloghi cartacei a schede, la chiave di accesso per localizzare una risorsa in biblioteca, non a caso oggetto dei primi premurosi interventi di recupero. Se allora fu decisiva la cooperazione tanto di tecnici quanto dei volontari intervenuti da tutta Italia e dal mondo, la Biblioteca ha richiamato in vista del sessantesimo dell'alluvione lo stesso spirito, nonché i principi della Convenzione di Faro e la dimensione partecipativa delle comunità intorno al patrimonio culturale, i valori della solidarietà e della cura collettiva del patrimonio.

Una delle attività in corso di svolgimento in questi mesi è stata quindi l'identificazione delle miscellanee alluvionate, che si trovavano nel 1966 nei magazzini al pianterreno della Biblioteca, proprio dietro le pareti che lambiscono il chiostro secondario di Santa Croce. In numero stimato di 40.000 unità, questa nutrita schiera di opuscoli potrebbe essere data in lettura se fosse riconosciuta nei cataloghi della Biblioteca nazionale, mentre tali risorse risultano in grande quantità ad oggi non ancora individuate in quanto private con l'alluvione della loro segnatura, che costituisce il legame col catalogo.

Le miscellanee sono opuscoli – spesso di poche carte, di argomento vario (pubblicazioni per nozze, estratti, piccole raccolte di argomento ora letterario, ora tecnico e scientifico ecc.) – solo all'apparenza di poco *appeal* e scarsa importanza. Si tratta in realtà di pubblicazioni rare, di cui BncF possiede o l'unica copia nota o uno degli sparuti esemplari esistenti nel territorio nazionale. Il recupero a catalogo, e quindi alla possibilità di fruizione, anche solo di una quota parte di ciò su cui stiamo lavorando, permetterà davvero un atto concreto di restituzione culturale.

Per questo motivo è stata attivata una convenzione per i percorsi FSL-Formazione Scuola Lavoro (ex PCTO) con il Liceo classico Michelangiolo di Firenze, i cui lavori hanno avuto inizio il 4 novembre 2025. Le azioni poste in essere consistono in una ricognizione da parte degli studenti condotta, sotto la guida dei bibliotecari, sulle miscellanee alluvionate da identificare attraverso ricerche sui cataloghi della Biblioteca. Obiettivo del progetto è appunto quello di restituire a catalogo (e quindi alla consultabilità) documenti spesso rarissimi, quando non unici, che ormai da decenni non sono accessibili. L'iniziativa è stata anche portata a conoscenza delle scuole a Didacta 2026, con un laboratorio rivolto agli studenti della scuola secondaria superiore dal titolo *SBAM! Studenti e Biblioteca Assieme per le Miscellanee*, che ha trasformato la ricerca a catalogo in una divertente escape room.

È stata inoltre da subito intenzione di BncF ampliare la platea impegnata nella partecipazione attiva al recupero delle miscellanee alluvionate. In tale ottica è avvenuto il coinvolgimento di alcuni utenti della BiblioteCaNova Isolotto che – venuti a conoscenza del progetto nel corso di una conferenza tenuta dalla direttrice della BncF dott.ssa Elisabetta Sciarra nell'ambito di un ciclo di appuntamenti sulla storia delle biblioteche e del collezionismo librario realizzati dalla BiblioteCaNova – dal febbraio 2026 sono stati invitati in BncF per degli incontri di formazione che hanno dato l'avvio alla loro partecipazione spontanea ed attiva al progetto *CURA - Comunità Unite per la Restituzione degli Alluvionati*.

Il numero delle unità coinvolte continua ad ampliarsi, data l'adesione nel corso dei mesi successivi al progetto da parte di altri volontari e di tirocinanti (provenienti anche dall'estero) che hanno abbracciato le attività di recupero.

È stato necessario stabilire un flusso di lavoro interno preciso ed organizzato (vd. Biondi-Sorrentino, 101-107), che prevede il coinvolgimento dell'intero Settore Servizi al pubblico per la gestione fisica e materiale dei pezzi, delle procedure e dell'intera filiera delle operazioni, dall'arrivo dei pezzi in sede dal deposito di Sant'Ambrogio fino alla loro restituzione a catalogo. Parallelamente è stato condotto dal personale del Settore, ed è tuttora in corso, anche l'inserimento di copie digitali di miscellanee in pubblico dominio nella collezione Internet Archive della BncF (<archive.org/details/BNCF>) che – collegate ai relativi record dell'OPAC della Biblioteca – stanno via via arricchendo anche quelli presenti nell'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) di risorse digitali di esemplari spesso attestati in





Volontari del 1966 al lavoro sui volumi alluvionati. Smontaggio di libri alluvionati nel chiostro della BncF: 18 novembre 1966, Parma, Foto Comm. Vaghi, 1966
BncF FOTO ALLUV.1059 (copia da Fondo Archivio Vaghi, CSAC, Università di Parma)

Volontari di oggi al lavoro sui cataloghi in BncF

copia unica. A tutti i colleghi va quindi un sincero ringraziamento per rinnovare ogni giorno un impegno di partecipazione piena e di dedizione appassionata al proseguimento e al buon esito delle attività intraprese.

In questi mesi abbiamo realizzato con gli studenti del Liceo Michelangiolo impegnati in FSL, con i volontari della BiblioteCaNova Isolotto, con gli altri volontari e i tirocinanti della Biblioteca non solo visite, incontri di formazione, ma abbiamo concretamente lavorato fianco a fianco, chiarito i dubbi, gioito insieme quando la ricerca a catalogo – come in una avventurosa ma

talvolta infruttuosa caccia al tesoro – dava buoni frutti, sorriso insieme degli 'insuccessi' che hanno comunque gettato più luce su ogni singolo opuscolo analizzato.

Per qualcuno si è trattato della prima esperienza in biblioteca, per qualcun altro di un ritorno in un luogo che è stato un tempo di assidua frequentazione. Per tutti una occasione di crescita e di consapevolezza, dell'importanza del patrimonio culturale, della sua possibilità di rinascita, di partecipazione attiva e collaborativa verso il comune obiettivo della salvaguardia della memoria. Per tutti anche una esperienza di centralità, di allineamento di azioni concrete e profondo senso di impegno personale. Questo è quanto i volontari ci hanno trasmesso nel corso dei mesi: il sentirsi protagonisti di un processo di cura, che guarda a materiali considerati minori (le miscellanee) come a elementi viceversa importanti, dal cui recupero nasce una nuova certezza di alleanza, di potere costruire insieme storie di rinascita.

C'è chi tra i volontari ha riferito di "vivere questa esperienza come una grande responsabilità e un grande onore", chi ci trasmette il piacere di venire in Biblioteca e "sentirsi a casa", in un luogo che sente come proprio tra le facce ormai amiche del personale, chi come gli studenti più giovani ci chiede se sarà possibile "continuare il progetto anche l'anno prossimo", e chi come i tirocinanti stranieri non nasconde meraviglia per questa possibilità di immersione totale nella nostra storia. Tale progetto, articolato in più ambiti di azione e diversificato nel coinvolgimento della cittadinanza, rappresenta anche da un lato una importante occasione formativa sull'uso dei servizi e del catalogo di una grande biblioteca per i volontari partecipanti, nonché dall'altro una opportunità di sensibilizzazione nei confronti dei rischi ambientali e della loro onda lunga sul patrimonio culturale.

Tra le famose cinque leggi della biblioteconomia (Ranganathan 1931), facciamo in particolare della quinta (*La biblioteca è un organismo che cresce*) il motto che ci sta proficuamente accompagnando in questa esperienza: fare della nostra Biblioteca una realtà in continua crescita non solo per quantità e varieta delle risorse documentarie al suo interno, ma anche per sviluppo armonico in sintonia con l'ambiente in cui sorge. Nella sinergia col contesto, e nella detonazione virtuosa di energie che da questa collaborazione sull'asse Biblioteca-volontari si stanno sprigionando, crediamo risieda la forza radicale di questa progettualità condivisa. Non possiamo quindi che ringraziare tutti coloro che a questa crescita della Biblioteca stanno prendendo parte attiva.



BncF Miscellanee alluvionate catalogate e restituite alla fruizione

La Biblioteca nazionale centrale di Firenze e il progetto di recupero delle miscellanee alluvionate

Matilde Biondi, Francesca Sorrentino

Tra gli ambienti della Biblioteca nazionale centrale di Firenze ve n'è uno nel quale la dimensione materiale dell'istituto, intesa come luogo deputato alla conservazione delle raccolte, si intreccia con la struttura immateriale che ne organizza e rende accessibile il patrimonio bibliografico: la sala cataloghi rappresenta, infatti, il punto d'incontro tra la biblioteca come spazio fisico e la biblioteca come sistema di organizzazione della conoscenza.

Con il suo stile razionalista e gli arredi ispirati ai modelli delle più avanzate biblioteche europee, al momento dell'inaugurazione della nuova sede nel 1935 essa costituiva la cornice ideale per accogliere i cataloghi a schede, i più moderni strumenti di ricerca bibliografica dell'epoca. Oggi la sala cataloghi della BncF testimonia la stratificazione storica sia delle raccolte, sia degli strumenti utilizzati per la loro fruizione. Accanto ai cataloghi a volume e agli schedari dei fondi magliabechiano e palatino si conservano il monumentale catalogo generale per autori e titoli, rimasto in uso fino al 1984, e le postazioni informatiche che consentono l'accesso ai cataloghi elettronici (OPAC). Al centro della sala, una scala elicoidale conduce a un ballatoio disposto su due livelli, dove sono conservati i cataloghi alluvionati, per un totale stimato di circa otto milioni di schede.

Durante i giorni dell'emergenza, mentre squadre di volontari lavoravano incessantemente per estrarre i volumi dal fango, un'altra criticità, meno evidente ma

altrettanto decisiva per la sopravvivenza funzionale della Biblioteca, riguardava il recupero degli strumenti catalografici. Il catalogo, infatti, non è un semplice elenco ordinato di documenti, ma il principale strumento di mediazione tra le raccolte e gli utenti. Senza di esso, oggi come allora, gran parte del patrimonio bibliografico risulterebbe inaccessibile e di fatto inutilizzabile.

Per far fronte a questa emergenza fu istituito l'Ufficio ricostruzione cataloghi, incaricato di coordinare le operazioni di recupero delle schede danneggiate. Le attività comprendevano la rimozione del fango, la disinfezione, la ricopiatura delle schede compromesse e la loro microfilmatura, con l'obiettivo di preservare non soltanto i supporti materiali, ma anche la memoria bibliografica della Biblioteca.

Tra le raccolte maggiormente colpite dall'alluvione vi furono le miscellanee. Nelle settimane immediatamente successive alla catastrofe si registrarono infatti 19 mila cassette per circa 400 mila pezzi tra opuscoli ed estratti gravemente danneggiati, ma ancora oggi risulta impossibile determinare con precisione l'entità delle perdite, in quanto in molti casi gli esemplari conservati risultano privi degli elementi identificativi essenziali; talvolta sono mutili del frontespizio e delle carte preliminari, talaltra presentano danni così estesi da rendere impossibile la separazione delle carte aderenti.

Nelle prime fasi dell'emergenza il recupero dei materiali si fondò sull'adozione di un sistema operativo caratterizzato da procedure semplici, standardizzate e facilmente replicabili anche da chi non era in possesso delle competenze specialistiche di un bibliotecario. Ogni unità documentaria veniva accompagnata da una striscia cartacea riportante informazioni sintetiche sullo stato di conservazione del materiale. Questo sistema consentiva una rapida valutazione delle condizioni dei documenti e l'indirizzamento dei materiali verso le successive operazioni di trattamento, quali lavaggio, asciugatura, smontaggio e altri interventi conservativi.

L'attuale progetto di recupero delle miscellanee alluvionate si ispira a quell'esperienza, riprendendone i principi metodologici e adattandoli alla gestione di una documentazione che resta ancora in larga parte inesplorata. Dal punto di vista metodologico, l'attività svolta dai volontari presenta caratteristiche che la distinguono dalle consuete pratiche di ricerca bibliografica. Se normalmente il recupero dell'informazione procede dalla descrizione catalografica alla risorsa, in questo caso il percorso risulta invertito: i volontari si confrontano innanzitutto con

l'oggetto materiale e sono chiamati a ricercare la relativa descrizione. Questa inversione metodologica li avvicina per molti aspetti alle pratiche del bibliotecario piuttosto che a quelle dell'utente. Per tale ragione, ogni gruppo di volontari riceve una formazione specifica sui principi fondamentali della descrizione bibliografica. Particolare attenzione è dedicata al riconoscimento dei dati identificativi delle miscellanee – attraverso l'analisi del frontespizio, fonte primaria delle informazioni descrittive –, all'esame degli elementi relativi alla pubblicazione utili per distinguere le diverse edizioni di una stessa opera e all'individuazione dei corretti punti di accesso bibliografici. Questi ultimi possono essere rappresentati dal nome di una persona, da un ente collettivo, come amministrazioni pubbliche o associazioni, oppure dal titolo, nel caso di opere anonime o prive di una responsabilità principale chiaramente identificabile.

Le attività di identificazione prendono avvio dalla consultazione degli OPAC della BncF e del Servizio bibliotecario nazionale (SBN). A questi strumenti si affianca l'utilizzo dei cataloghi storici a schede mobili, in particolare del catalogo generale per autori e titoli e del catalogo della raccolta magliabechiana.

A sessant'anni dalla catastrofe del 1966, il recupero delle miscellanee alluvionate non rappresenta soltanto un intervento di carattere conservativo, ma costituisce anche un'importante occasione di riflessione sul rapporto tra patrimonio bibliografico, memoria istituzionale e strumenti di organizzazione della conoscenza. In questa prospettiva, il progetto si configura come un ulteriore capitolo della lunga storia di ricostruzione della BncF, riaffermando il valore del catalogo quale presupposto indispensabile per la conservazione, la conoscenza e la trasmissione del patrimonio culturale.

L'obiettivo del progetto è quello di restituire *identità* e *fruibilità* a materiali rari o addirittura unici nel patrimonio bibliografico nazionale, che altrimenti rimarrebbero sconosciuti o comunque inaccessibili: sconosciuti perché attestati solo sui cataloghi cartacei della BncF oppure mai catalogati in quanto pervenuti poco prima del 4 novembre 1966; inaccessibili poiché, anche laddove la notizia bibliografica fosse presente nel catalogo online con l'indicazione della segnatura, i materiali in ogni caso non sarebbero più collocati fisicamente nei magazzini al loro posto originario.

Da un punto di vista operativo l'attività ha richiesto in primo luogo di sta-

bilire un flusso di lavoro che definisse tutte le fasi del trattamento delle miscellanee alluvionate: le procedure da seguire, i soggetti coinvolti (sia personale della BncF, sia volontari), nonché i luoghi di svolgimento delle attività (magazzini esterni e interni, sale della BncF).

Dopo le operazioni preliminari di prelievo dal deposito esterno di Sant'Ambrogio e di trasporto presso una zona dei magazzini interni alla BncF appositamente dedicata al progetto, tale flusso prevede la preparazione delle miscellanee in vista della loro consegna ai volontari: il personale esamina lo stato di conservazione dei materiali, procedendo laddove necessario ad imbustare il singolo pezzo per preservarne l'integrità; quindi suddivide le miscellanee in gruppi di trenta unità e le colloca – insieme a materiali di lavoro (il diagramma di flusso della ricerca sui cataloghi, le schede per annotarne gli esiti e una matita) – all'interno di contenitori numerati, ciascuno dei quali destinato a un volontario. Quest'ultimo, dopo essere stato appositamente formato sull'attività da eseguire, effettua una richiesta "fuori OPAC" di una scatola numerata, precedentemente concordata con il personale, in modo da consentire le operazioni di consegna e messa in deposito al banco della lettura.

Una volta prelevato il contenitore con le trenta miscellanee, il volontario si reca in sala cataloghi per effettuare le ricerche. Il flusso di lavoro stabilisce nel dettaglio l'iter operativo, prevedendo la sequenza di attività da svolgere che varia a seconda degli esiti delle ricerche effettuate, nonché le informazioni da annotare.

Gli obiettivi di tale lavoro di ricerca affidato ai volontari sono tre:

1. identificare i materiali
2. verificare la presenza della notizia bibliografica nei cataloghi online (OPAC BncF e OPAC SBN)
3. individuare l'eventuale collocazione originaria

Attraverso le informazioni bibliografiche presenti sulle pubblicazioni (autore, titolo, editore, anno di pubblicazione…) il volontario cerca innanzitutto di individuare quale pubblicazione ha in mano per sapere che cosa cercare nei cataloghi. Questa operazione, che può apparire banale, non è in realtà così pacifica poiché non di rado i materiali presentano danni (lacerazioni, macchie di fango, scolorimento degli inchiostri, carte adese…), soprattutto nelle parti liminari dove si concentrano proprio i dati identificativi. Occorre dunque esaminare attentamente la pubblicazione e ricavare dall'analisi complessiva del pezzo i dati identificativi (per esempio,

sopperire alla perdita del titolo sul frontespizio o sulla coperta con l'eventuale titolo corrente all'interno) o comunque utili a individuare la pubblicazione (per esempio, il numero di pagine). In alcuni casi può essere fruttuoso ricercare un lacerto del testo su Google Books per risalire alla sua identificazione. Talvolta, però, non è possibile individuare la pubblicazione, che viene segnalata pertanto come non identificata e destinata ad un esame più approfondito da parte dei bibliotecari, i quali a loro volta utilizzano eventuali dati amministrativi presenti sulla pubblicazione (come timbri recanti il numero di inventario e la data di acquisizione della pubblicazione) per risalire all'identità del materiale sulla base dei registri inventariali.

Una volta identificata con successo la miscellanea, il volontario inizia le ricerche consultando in primo luogo l'OPAC BncF, all'interno del quale la notizia bibliografica può risultare presente o assente. Nel primo caso, dopo un'attenta verifica della corrispondenza dei dati bibliografici del record con quelli della pubblicazione per accertare che si tratti della stessa edizione dell'opera, si procede ad annotare sulla scheda di ricerca il codice identificativo univoco del record (BID) e si controlla se è presente anche la segnatura del pezzo presso la BncF: se presente, si annota anche quella e la ricerca termina poiché sono state già individuate le due informazioni rilevanti (ovvero BID e collocazione originaria) ai fini dello smistamento dei materiali esaminati dai volontari per il successivo trattamento catalografico da parte dei bibliotecari; se assente, la ricerca prosegue nei soli cataloghi cartacei poiché il BID è già stato individuato e resta solo da verificare l'eventuale presenza della collocazione originaria.

Nel secondo caso, la ricerca prosegue prima nell'OPAC SBN al fine di verificare la presenza della notizia bibliografica nel catalogo collettivo delle biblioteche del Servizio Bibliotecario Nazionale, con analoga annotazione del BID in caso di esito positivo, successivamente in due cataloghi cartacei, quello generale per autori e titoli e quello magliabechiano, per verificare la presenza della collocazione originaria.

Ogni ricerca, anche con esito negativo, è annotata nell'apposita scheda che, insieme al diagramma di flusso, guida il volontario nella sequenza delle attività da compiere e delle informazioni da annotare.

Nel momento in cui tutti i trenta pezzi sono stati esaminati, il volontario segnala al personale l'esaurimento del contenuto della scatola. I materiali già ana-

lizzati sono quindi prelevati dal contenitore, suddivisi sulla base dei dati raccolti in raggruppamenti uniformi per stato catalografico e sostituiti con dei nuovi, che vanno dunque a ricostituire un *corpus* di trenta pezzi nella stessa scatola depositata a nome del volontario.

La raccolta dei dati emersi nel corso delle ricerche nei cataloghi è utile principalmente per lo smistamento delle miscellanee secondo una casistica prestabilita in vista del successivo trattamento catalografico. Dagli esiti delle ricerche effettuate dai volontari, infatti, è possibile distinguere le pubblicazioni già attestate in OPAC (BncF o SBN) da quelle che non lo sono, consentendo così ai bibliotecari di raggruppare i materiali che necessitano dello stesso tipo di trattamento catalografico e conseguentemente di organizzare al meglio il lavoro, ottimizzando i tempi e le competenze professionali disponibili, in un crescendo di complessità e impegno di risorse.

Tra le principali casistiche riscontrabili quella di più agevole trattamento riguarda le pubblicazioni la cui notizia bibliografica è già presente nell'OPAC BncF. In tal caso l'intervento del catalogatore è circoscritto alla gestione dell'inventario e della collocazione: si provvede dunque ad inserire l'inventario (attingendo, laddove irrintracciabile, all'apposita serie dedicata al recupero del pregresso) e la nuova segnatura appartenente alla sezione creata *ad hoc* per il progetto (denominata MIS. ALL), ovvero, laddove sia presente in OPAC la collocazione originaria, si procede ad aggiornare quest'ultima e a ripristinare la disponibilità della copia ove sia segnalato lo *status* "mancante". Dell'indicazione della precedente segnatura, qualora nota, è conservata memoria nell'OPAC nella nota della copia, così da garantire coerenza e continuità con i cataloghi cartacei.

La seconda fattispecie contraddistingue le pubblicazioni non attestate nell'OPAC BncF, bensì nel solo OPAC SBN. In tal caso l'intervento del catalogatore consiste nella "cattura" della notizia bibliografica nel Polo CFI e nell'aggiunta dei dati inventariali e di collocazione secondo la procedura sopra illustrata.

La terza casistica raggruppa tutte le miscellanee che non sono attestate nei cataloghi online (ovvero la cui ricerca è stata infruttuosa sia nell'OPAC BncF, sia in quello SBN). Il trattamento di tali materiali è più laborioso e richiede maggiori competenze catalografiche poiché il bibliotecario deve creare *ex novo* la notizia bibliografica, oltre ad inserire i dati inventariali e di collocazione della copia.

Parallelamente al flusso catalografico descritto si rendono necessari controlli collaterali. Per esempio, nel caso del rinvenimento della collocazione nell'OPAC BncF senza l'indicazione di mancanza oppure nei cataloghi cartacei, occorre condurre una verifica a scaffale per accertare che la segnatura si riferisca effettivamente alla copia in oggetto e non a un ulteriore esemplare. O ancora, per le pubblicazioni non identificate che conservano il numero di inventario oppure la data di deposito, come già accennato, i bibliotecari tentano il riconoscimento effettuando ricerche sui registri inventariali.

Interventi effettuati su tutti i materiali catalogati sono l'attribuzione del codice di fruizione "alluvionato" nell'OPAC BncF, l'annotazione della segnatura sul pezzo con mezzi grafici idonei, oltreché su apposita etichetta, e l'apposizione del timbro della BncF se assente (circostanza che caratterizza in particolare i materiali depositati a ridosso dell'evento calamitoso).

La sezione delle miscellanee alluvionate, come già la sezione generale delle monografie, prevede quattro formati di collocazione al duplice fine di ottimizzare gli spazi nei depositi e di preservare meglio l'integrità fisica dei materiali.

A conclusione del processo, grazie alle preliminari ricerche effettuate dai volontari che ne hanno consentito l'identificazione e lo smistamento per casistiche e priorità e all'imprescindibile lavoro di catalogazione svolto dai bibliotecari, le miscellanee oggetto di recupero – catalogate, collocate per formato e conservate in faldoni – tornano ad esistere nell'universo bibliografico e sono finalmente restituite alla comunità e alla fruibilità pubblica.



BncF Una miscellanea alluvionata durante le fasi di pulitura a secco

Prima delle mani, lo sguardo. Il Laboratorio di restauro e la memoria dell'alluvione: riconoscere, maneggiare, trasmettere

Alessandro Sidoti

Nel progetto per il sessantesimo dell'alluvione il laboratorio di restauro della BNCF non è intervenuto a decisioni già prese, come un servizio a valle, ma ha accompagnato il lavoro fin dall'impostazione. Il suo contributo si è giocato su tre piani: la selezione del materiale, le indicazioni per la manipolazione, il ricondizionamento. A questi se n'è aggiunto un quarto, meno visibile e forse più duraturo: la trasmissione di un sapere pratico a persone che con i libri alluvionati non si erano mai misurate.

Perché riconoscere prima di restaurare

Conviene chiarire perché un progetto di identificazione riguardi il restauro. Il restauro è una attività che richiede competenze rare, tempo, materiali, fondi. Per circa 40.000 miscellanee la collocazione in catalogo è andata perduta, e un'unità che non si sa che cosa sia, e dove vada collocata, resta di fatto inaccessibile anche dopo essere stata restaurata. Investire ore di lavoro specializzato su materiale non riconosciuto significherebbe restituire oggetti in buone condizioni ma ancora fuori dalla vista degli utenti.

Inoltre, in progetti di queste dimensioni è utile muoversi per fasi (Waters 1998) prima riconoscere, poi ricondizionare, infine restaurare. Riconoscere permette di sapere che cosa si ha, in quale stato, con quale priorità; ricondizionare mette il materiale in sicurezza, consente la consultazione del materiale in condizioni migliori; il restauro arriva a seguito di progettazione e risorse. In questo senso il riconoscimento è una condizione dei futuri interventi: produce dati su quantità, tipologie di danno e priorità, indispensabili per chiedere risorse e per spenderle bene.

Scegliere

Il primo contributo del restauro è stato scegliere e proporre. Le miscellanee non identificate, conservate nella sede di Sant'Ambrogio, che ha ospitato il laboratorio di restauro per oltre vent'anni, non sono un blocco omogeneo: differiscono per stato di identificazione, di conservazione, formato, datazione. Affidare a non specialisti un materiale qualsiasi sarebbe stato imprudente per i pezzi e frustrante per chi doveva lavorarci. Il personale del laboratorio ha, negli anni, quindi individuato le unità che potevano essere maneggiate in sicurezza e che erano sufficientemente complete e in grado di sopportare la consultazione. Il materiale non doveva avere carte mancanti per poter offrire tutti gli elementi utili al riconoscimento, come frontespizi, note tipografiche, colophon, perché un lavoro di identificazione che non porta risultati scoraggia più di qualunque difficoltà tecnica. La selezione è stata un punto di equilibrio tra tutela e accesso: aprire il più possibile senza mettere a rischio ciò che si voleva restituire.

Maneggiare

Il secondo contributo riguarda la manipolazione. Prima di toccare il materiale, chi partecipava ha ricevuto istruzioni semplici e precise: come sostenere un volume fragile, come aprirlo evitando in ogni caso di forzare l'apertura di carte eventualmente adese le une alle altre, quali strumenti evitare (penne, graffette, nastri adesivi) e quali usare (matite, strisce di carta durevole). Si è insistito soprattutto su un principio: se un pezzo oppone resistenza, ci si ferma e si restituisce il materiale al

personale. Saper rinunciare è parte della competenza, ed è forse la cosa più importante da trasmettere a volontari di ogni età: il danno peggiore è a volte dettato dall'ignoranza, più spesso dalla buona volontà di chi insiste troppo.

Ricondizionare

Il terzo contributo è il ricondizionamento. Terminata l'identificazione, ogni unità viene restituita in condizioni migliori di come è stata presa in carico: attraverso la protezione dei fascicoli con buste in materiali durevoli per la conservazione, con annotazione dell'avvenuta identificazione e apposizione della collocazione sull'unità e sulla busta di conservazione. Non è restauro in senso proprio, e va detto con chiarezza: è un intervento minimo, reversibile, che non altera l'oggetto e ne migliora la stabilità in attesa di un intervento più profondo che non sappiamo quando arriverà. Definire la soglia tra ricondizionamento e restauro è stato importante anche sul piano formativo: ha permesso di dire ai partecipanti che cosa era loro consentito fare, che cosa spettava al restauratore e che cosa restava da fare in futuro, evitando l'illusione che un volume "sistemato" fosse un volume restaurato.

Guardare

C'è poi ciò che il restauro ha portato, non previsto dal progetto ma diventato una sua parte essenziale: un modo di guardare il libro. Chi ha lavorato con noi ha imparato a leggere l'oggetto oltre il testo: la materialità, le macchie dell'alluvione, i residui di fango incastrati tra i fascicoli. Ognuno di quei segni è una traccia materiale del 1966 e non sempre un difetto da nascondere. Vedere il danno come documento cambia il rapporto con il patrimonio, perché rende evidente che la conservazione dipende da gesti quotidiani, alcuni anche alla portata di tutti se ben insegnati. Per i più giovani ha un effetto particolare: un ragazzo che ha tenuto in mano un libro deformato dall'acqua sessant'anni prima capisce, meglio che da qualunque lezione, che gli oggetti hanno una storia fisica che può essere protetta o perduta a seconda di come li si tratta.

Due usi degli stessi materiali

Le stesse miscellanee sono state impiegate anche in un altro modo, con uno scopo affine: come materiale didattico per il restauro. Le studentesse del primo anno dell'Opificio delle Pietre Dure (ma anche, negli anni passati, di altre scuole) hanno lavorato su unità alluvionate nell'ambito dei loro studi, e hanno partecipato anche alla presentazione del progetto di riconoscimento delle miscellanee, incontrando così chi lavorava sull'altro versante della stessa filiera. Per loro la Biblioteca ha offerto un caso reale, con un danno specifico e la necessità di documentare ogni scelta: uno stato di conservazione da descrivere, un intervento da motivare, un limite da riconoscere. Va detto con franchezza che i due lavori procedono a velocità molto diverse. Il riconoscimento si può fare in tempi relativamente brevi e con molte mani; il restauro didattico è lento, per definizione: chi impara deve capire ogni operazione, sbagliare in condizioni controllate, documentare. I numeri delle unità restaurate sono quindi ovviamente molto ridotti, e non potrebbe essere altrimenti. Ma è proprio questo che rende chiara la ragione del progetto di riconoscimento: se il restauro procede lentamente, occorre sapere con precisione dove indirizzarlo, e ogni unità restaurata, anche se poche, dev'essere una scelta motivata e non casuale.

Trasmettere

Su questo terreno la trasmissione tra generazioni ha assunto un significato concreto. Il restauro librario moderno è nato in quei giorni del 1966; le competenze di allora sono passate di mano in mano, ma non c'è garanzia che continuino a farlo se non si creano occasioni per farle incontrare con chi si sta formando oggi. Le studentesse hanno portato domande, attenzione, un'idea aggiornata di come vedere un mestiere, e nel confronto con la Biblioteca noi abbiamo dovuto spiegare le ragioni di prassi che davamo per scontate. È una catena di trasmissione a più anelli, e la spiegazione ad altri è uno dei modi migliori per capire davvero il proprio lavoro. Il risultato del progetto non si misura solo nel numero di miscellanee identificate o restaurate. Si misura in ciò che resta a chi ha partecipato: un modo più attento di tenere un libro in mano e la consapevolezza che prendersene cura è un lavoro che può continuare, in forme diverse, anche quando i protagonisti cambiano. Sessant'anni dopo, è forse

questa la forma più fedele di continuità con chi nel 1966 decise di non lasciare i libri nel fango.

I volontari si raccontano

Raccogliamo nelle pagine che seguono alcune testimonianze dei volontari che hanno preso parte nei mesi scorsi, o che continuano tuttora a collaborare, alle attività condotte sulle miscellanee alluvionate da identificare. Per ragioni di spazio non abbiamo potuto dare voce a tutti, ma a tutti va il nostro più sentito ringraziamento. Mentre licenziamo questo volume la comunità dei collaboratori continua a crescere, aggiungendo ancora nuove esperienze e creando ulteriori legami con il patrimonio e con il luogo che lo conserva.



Eleonora Becherucci, Tea Berberi, Greta Ceccarelli, Sofia Giovannelli, Giulia Rinaldini, Chiara Vannini

studentesse in Formazione Scuola Lavoro
(dal 4 novembre 2025)

Siamo le studentesse della 4C del Liceo Michelangiolo di Firenze. L'anno passato, trovandoci davanti alle numerose opzioni di esperienze di Formazione Scuola Lavoro, ci ha incuriosite la possibilità di prendere parte al progetto di recupero delle miscellanee alluvionate della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Dopo aver partecipato ad una prima visita guidata della Biblioteca e alla presentazione del progetto, rimaste colpite dall'unicità dell'esperienza, abbiamo deciso di aderirvi: così il personale della Biblioteca ci ha accolte e guidate alla scoperta del catalogo, che abbiamo imparato a consultare, abilità che ci sarà sicuramente utile anche in futuro. Iniziato soltanto come un'esperienza scolastica, il progetto si è presto fatto spazio nella nostra routine settimanale e, dopo aver preso dimestichezza con l'attività di ricerca sui cataloghi, è subentrata in noi un'emozione di benessere, data dall'ambiente stesso della Biblioteca nazionale. Ciò che per noi studentesse avrebbe dovuto rappresentare soltanto il contenuto dell'attività, si è presto rivelato essere un motivo di interesse, un luogo impregnato di storia, della nostra storia. Alcune di noi hanno scoperto, dialogando con i propri nonni, che loro, come noi, sono stati parte attiva di quella grande tragedia che è stata l'alluvione: a renderci ancora più entusiaste nello svolgere questo lavoro sono state perciò la consapevolezza della grande responsabilità trasmessaci dai nostri cari, e la possibilità di continuare la loro opera.

Nella vastità di materiale su cui abbiamo lavorato, erano presenti opuscoli interessanti, alcuni con illustrazioni, una variante unica del gioco dell'oca e raccolte di poesie. Stare a contatto con l'immenso patrimonio culturale e rendere nuovamente possibile la consultazione di una piccola parte di esso è stata una grande soddisfazione. Con piacere abbiamo visto unirsi al progetto altri volontari, con cui abbiamo col-

laborato. Aver contribuito a restituire al pubblico la possibilità di consultare materiale da lungo tempo non più accessibile è stato immensamente gratificante: per questo consideriamo questa esperienza unica e preziosa, sia per il valore culturale che per quello di aiuto alla comunità.



Paola Belli

volontaria del gruppo di lettori della BiblioteCaNova Isolotto (da marzo 2026)

Ho imparato a scrivere e a leggere a quattro anni in autonomia. La scuola, le lauree sono state importanti ma i libri, come piante e animali, sono stati e sono compagni di vita. Confesso di non aver permesso di invadere il mio spazio di lettura privato, personale e illimitato nemmeno alla scuola. La lettura è stata ed è la mia libertà e uno strumento di democrazia. Mi consente di ascoltare voci di persone che non posso incontrare e di dare loro la voce che le pagine scritte non possono far udire. La Biblioteca nazionale è stata per me, studentessa mediocre sui libri di scuola e assidua frequentatrice delle biblioteche scolastiche, come un'immensa e infinita torta per un goloso. Con le tesi e la ricerca, lì ho parlato e fatto parlare persone di centinaia di anni, ho fatto domande, ho avuto risposte. Immaginiamo cosa sia stata per me l'alluvione del 1966: la natura segue le sue leggi e le parole scritte ammutolite nel fango. Oggi, questa possibilità di far riemergere le miscellanee, ricoperte, incollate, spezzate ancora da quel fango soffocante, è stato un dono. Ogni opuscolo, ogni pagina che non si può fare a meno di leggiucchiare, dà la libertà alla voce di chi le ha scritte: dalla pubblicità dell'ipnosi e il magnetismo, alla commedia in sardo di un novantenne illetterato. Un carosello di umanità che emerge grazie a quei numeri che cerchiamo, umanità a cui si dà una possibilità di parlare e che a me dà ancora di più: una ancora più vasta conoscenza della vita.



Maurizia Stoppa

volontaria del gruppo di lettori della BiblioteCaNova Isolotto (da marzo 2026)

Tutto è iniziato da una frase buttata là dalla direttrice della BncF, la dottoressa Elisabetta Sciarra, in occasione di una conferenza sulle biblioteche italiane dalla stessa presieduta alla BiblioteCaNova Isolotto. Era già operante il progetto con i ragazzi di una scuola fiorentina, per il recupero delle miscellanee danneggiate dall'alluvione del 1966. La frase: "Perché non si allarga a persone adulte interessate a questo progetto?" Mi sono sentita da subito coinvolta perché la mia mente è tornata al ricordo di quel tragico evento, io ancora bambina, in un piccolo paese di montagna, sentivo i genitori preoccupati per i parenti di Firenze; subito si sono organizzati e sono partiti per portare generi di prima necessità e conforto. Mi ero sentita un po' esclusa e questa iniziativa che mi è stata offerta in età matura mi è sembrata come una riparazione. Poi quando sono entrata in Biblioteca e ho potuto toccare con le mie mani quei 'reperti' ancora un po' fangosi e dal profumo misto di muffa per il troppo tempo trascorso, li ho potuti sfogliare e anche leggere, il piacere e la curiosità sono stati enormi. È molto interessante perdersi nella varietà degli argomenti che ti meravigli possano avere interessato studiosi, scrittori, medici, poeti, ma anche religiosi e non solo. Si spazia dagli inviti a nozze romantici, di illustri casate, a come si curavano certe malattie contagiose, a come si allevano i conigli, alle lettere d'amore di celebri innamorati.

Quando poi mi capitano argomenti oggetto della mia vita lavorativa conclusa, mi perdo a leggere i rapporti, i verbali, i bilanci di banche, società, opere pie ed è bellissimo scoprire che ancora oggi, a distanza in alcuni casi, anche di due secoli, i modelli si ripetono e noi li abbiamo in qualche modo replicati. Ecco, quando sono qui nel silenzio della Biblioteca, sto bene e mi sento libera di perdermi, anche se brevemente, in tanti mondi e contenta di contribuire a riportare alla fruizione

di tutti, queste opere rimaste troppo tempo nascoste. Non voglio dimenticare le emozioni che ci scambiamo con le altre persone che condividono il progetto e nella maggior parte dei casi le meraviglie.



Grazia Zannelli

volontaria del gruppo di lettori della BiblioteCaNova Isolotto (da marzo 2026)

Nell'anno 1966 i miei nonni materni abitavano in Borgo San Frediano angolo via S. Giovanni al primo piano di un edificio le cui finestre si aprivano sulla via. Nei pomeriggi della domenica i miei genitori mi portavano dai nonni e mentre loro conversavano in cucina io andavo ad osservare dalla finestra di una camera ciò che avveniva in strada e mi incuriosivano i movimenti e i rumori che provenivano da una bottega artigiana posta sul lato opposto della via. La domenica successiva al 4 novembre questo rituale venne interrotto con mio disappunto perché non ne capivo il motivo, però anche se ancora non andavo a scuola avevo percepito che era accaduto qualcosa di grande e sentivo la tristezza che si aggirava per casa. Mi spiegarono cosa era avvenuto ma alla mia età, avevo quattro anni e mezzo, non riuscivo bene a capire la portata di questo evento. Poi un giorno, non era domenica, siamo partiti per andare dai nonni e durante il percorso notai cose e situazioni che non avevo mai visto. Spesso ci domandiamo a che età la nostra memoria inizia a fissare i ricordi che ci accompagneranno durante il corso della nostra vita. Io mi sono data una risposta: novembre 1966. Ricordo un via vai di persone, probabilmente coloro che poi saranno individuati come gli 'angeli del fango', accumuli di fango e detriti e la bottega artigiana danneggiata e quando arrivammo al portone di ingresso si notavano i segni che l'acqua aveva impresso sui muri del palazzo dopo che era defluita. Le pareti delle scale che portavano al primo piano avevano perso il loro colore ma

l'attimo in cui alzai la testa e vidi mia nonna che mi tendeva le braccia non lo dimenticherò mai. Sono trascorsi sessant'anni anni e ancora oggi quando mi trovo a passare davanti a quel portone la memoria torna sempre a quel giorno.

Ma veniamo ad oggi: un pomeriggio di questo anno durante un ciclo di incontri presso la BiblioteCaNova Isolotto sulla *Storia di biblioteche e bibliotecari e collezionisti di libri* la direttrice della BncF ci ha messo al corrente di questo progetto inerente il recupero delle miscellanee alluvionate. In quel momento la mente mi ha riportato a quei giorni e ho pensato che era importante per me partecipare: ho aderito ed eccomi qua. Quando arrivo in BncF prendo il mio contenitore con le opere da ricercare; sento la responsabilità del mio lavoro e mi emoziona ogni volta che riesco a ritrovare a catalogo una miscellanea. L'alluvione di Firenze è una parte della nostra storia e della nostra vita e quindi sono onorata e felice di poter dare il mio piccolo contributo per far sì che queste miscellanee possano ritrovare una loro collocazione e che siano riconsegnate alla città.



Maria Cristina Fabrizi

volontaria del gruppo di lettori della BiblioteCaNova Isolotto (da marzo 2026)

Erano giorni che pioveva ed il letto dell'Arno era gonfio. Il 4 novembre si celebrava la festa delle Forze Armate, quindi era vacanza. Il primo segnale arrivò dalle vicine che, affacciate alle finestre sul cortile, parlavano con toni preoccupati dell'Arno che era straripato. Con la faccia incredula e turbata, il mio babbo si chiese come fare ad accompagnare il nonno che quel giorno doveva essere ricoverato a villa San Giuseppe nel viale S. Lavagnini; avremmo dovuto attraversare l'Arno. Comunque ci mettemmo in macchina (volevo anch'io accompagnare il nonno) e ci dirigemmo verso il Piazzale Michelangelo. Presto la coda delle

macchine andò aumentando fino a che, passato il Piazzale, macchine della Polizia ci obbligarono a tornare indietro. Per capire l'entità del problema ci fermammo al Piazzale, posteggiammo la macchina e ci dirigemmo verso la terrazza. Sentivo la voce paurosa dell'acqua, il fragore cupo simile ad un tuono continuo ed ecco il disastro, apparve ai miei occhi improvviso e sconcertante: l'Arno aveva rotto le spallette proprio davanti alla Biblioteca nazionale e portava con sé, furiosamente, grossi tronchi di albero e tutto quello che aveva sradicato e travolto a monte. La Biblioteca subì una violenza inaudita insieme a tutto il centro storico.

Questi sono i miei ricordi vividi di quel 4 novembre 1966. A distanza di sessant'anni anni prendo in mano questi libretti, che mi sono consegnati con molta cura: trattengono ancora la polvere di fango che è rimasta tra le pagine, ed io restituisco loro attenzione e la gentilezza che si deve alle cose fragili e che ci stanno a cuore. Quando poi trovo tutti i riferimenti necessari al reinserimento nel catalogo della Biblioteca, mi emoziona sapere che l'opuscolo potrà essere di nuovo consultato e tornerà ad essere patrimonio della comunità intera. Amo molto la mia città e sono convinta che niente avviene per caso: la ragazzina traumatizzata dalla tragedia vissuta in diretta proprio davanti alla BncF, a distanza di sessant'anni ha la possibilità, come una goccia del mare, di restituire alla comunità queste piccole perle di cultura!



Julie Mahoney

tirocinante della BncF, nell'ambito del programma CIEE: Council on International Educational Exchange (maggio-giugno 2026)

My time at the BncF was a wonderful experience that I will never forget. I am a college student at Wheaton College in Norton, Massachusetts, studying English and History. This past summer I got the chance to study abroad in Florence. With my program at CIEE I had the opportunity to intern at the Library where I handled and sorted damaged collections from

the 1966 flood. Getting to work with texts of all different kinds and from different places was so fascinating. It is hard to comprehend all the damage that this flood had on Florence and its collection of culture, but knowing that today people still comb through, restore and sort these damage collections gives you an idea. Some books I had to find with some digging, if there was no author or title, and while these were the most challenging they were the most rewarding to find. Some of these texts are the first of their kind, or never even read, not having the pages cut.

I loved every minute working in the Library, and everyone was so kind and helpful. Culture is the backbone of every city, and that is the absolute truth for Florence. Seeing the collections of all different content made me feel connected to everyone around me and the history of everything. This experience deepened my love for preservation and archival work but also showed me how important physical media is, and how many stories it can tell.



Silvia Naldi
volontaria
(da maggio 2026)

Nel novembre del 1966 avevo solo due anni e non ho ricordi personali di quanto la città ha vissuto, ma ho potuto vedere più volte le immagini del lavoro svolto dai volontari per mettere in salvo il patrimonio librario danneggiato.

Tanti anni fa ho frequentato un corso per il restauro di manoscritti e libri antichi presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze e l'esperienza nel laboratorio con restauratori che trasmettevano le loro conoscenze e la loro passione mi ha lasciato un segno. Ho sempre lavorato nell'editoria ma quando ho visto un servizio al TG regionale sull'iniziativa della Nazionale legata ai sessant'anni dall'alluvione ho pensato che fosse un'occasione per tornare a respirare l'odore della carta, magari

anche della muffa, ma pur sempre l'odore della Biblioteca.

E in effetti così è stato. Nell'ambito di questo progetto ho smistato le miscellanee già ricercate a catalogo da altri volontari secondo criteri che mi sono stati indicati dal personale della Biblioteca. Naturalmente spero che il mio contributo possa risultare utile ma, ad essere sincera, ritengo di aver ricevuto più di quanto ho dato. Il contatto con il materiale cartaceo alluvionato, l'attenzione necessaria ad evitare ulteriore deterioramento del materiale stesso, il tentativo di aiutare a conservare le testimonianze trasmesse da queste miscellanee sono elementi che mi hanno fatto entrare in contatto con una storia che avevo vissuto solo attraverso i racconti.



Kyra van Zwol
tirocinante della BncF, nell'ambito del programma Erasmus+ (agosto-ottobre 2026)

I am twenty years old, and I study literary studies in Amsterdam. I am Dutch Italian, or rather, Amsterdam-Florentine, but I was born and raised in Amsterdam. Having grown up in Amsterdam, I missed out on the typically Florentine lifestyle, despite my keen interest in my Italian roots. That is why I seized the opportunity to do an internship in Florence and applied to the Biblioteca nazionale centrale di Firenze. This internship gives me the opportunity to get to know Florence, its history, cultural heritage, and my own background better and to fully immerse myself in them.

My internship primarily consists of identifying miscellaneous items. While identifying the miscellanea damaged by the flood, I came across all sorts of sources: biographies, marriage and burial registers, poetry, medical manuals and texts ranging from winemaking to a variation on Dante Alighieri's *The Divine Comedy*.

Apart from the truly extraordinary and moving experience of handling and studying these unique pieces, I find it remarkable — and am constantly amazed — that I get to have sixty-year-old mud on my fingertips every day.

The miscellany project stirs deep emotions in me, not only because I am confronted daily with works by authors who long ago laid down their pens for good, but also because I am aware that I am helping to make a portion of this vast cultural heritage accessible. From sorting through the miscellanea to searching the paper catalogues, centuries of history slip through my hands every day, and I am very proud to say that "I have left my fingerprint" on Italian, and thus Florentine, history.

BIBLIOGRAFIA

A *Acquisti coattivi* 2024 – *Acquisti coattivi 2016-2024. Mostra di manoscritti, libri e carte* (Firenze, Biblioteca nazionale centrale, 7 dicembre 2024-7 gennaio 2025), a cura di D. Speranzi, Firenze 2024.

Adrien 1979 – *S. Gregorii Magni Moralia in Iob libri I-X*, cura et studio M. Adrien, Turnhout 1979.

Allaire 2001 – G. Allaire, *Un nuovo frammento del 'Tristano' in prosa (Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Ms. Nuovi Acquisti 1329, Maculatura 44)*, «Lettere Italiane», 53 (2001), 257-277.

Azzetta 2013 – L. Azzetta, *Andrea Lancia (Firenze,* ante *1296* - post *ottobre 1357)*, in *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, I, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, Roma 2013, 195-214.

Azzetta 2019 – L. Azzetta, «*Qui disegna Dante e Beatrice che li parli». Un repertorio trecentesco di istruzioni per le miniature di una 'Commedia' di lusso (Firenze, Bibl. Naz. Centrale, II IV 246)*, «Rivista di Studi danteschi», 19 (2019), 351-399.

B Berg 1968 – K. Berg, *Studies in Tuscan Twelfth-Century Illumination*, Oslo 1968.

Bertelli 1999 – S. Bertelli, *Un manoscritto di geomanzia in volgare della fine del sec. XIII*, «Studi di filologia italiana», 57 (1999), 5-32.

Bertelli 2002 – S. Bertelli, *Nuovi testimoni per il censimento dei manoscritti e dei commenti della «Commedia»*, «Studi Danteschi», 67 (2002), 219-224.

Bertelli 2007 – S. Bertelli, *Un nuovo testimone in scrittura onciale a Firenze. Il Frammento Borghini*, «Studi Medievali», s. III, 48/1 (2007), 381-407.

Bertelli-Cappi 2012 – S. Bertelli - D. Cappi, *Per l'edizione del "Libro di geomanzia" (BNCF, Magliabechiano XX.60)*, «Studi di filologia italiana», 70 (2012), 45-101.

Bertoli 1993 – G. Bertoli, *Conti e corrispondenza di don Vincenzio Borghini con i Giunti stampatori e librai di Firenze*, «Studi sul Boccaccio», 21 (1993), 279-358.

Boschi Rotiroti 2004 – M. Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca della 'Commedia'. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma 2004.

Boschi Rotiroti 2011 – M. Boschi Rotiroti, *Magliabechiano VII 812*, in *Censimento dei commenti danteschi*, I, *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma 2011.

Butler 2025 – Stephen Butler Rare Books & Manuscripts, *New York International Antiquarian Book Fair*, 2025.

C *CCSL – Corpus Christianorum Series Latina*, vol. CXX, Turnhout 1960, 1-425.

CPL – Clavis Patrum Latinorum qua in Corpus Christianorum edendum optimas quasque scriptorum recensiones a Tertulliano ad Bedam commode recludit, cur. Eligius Dekkers - Emilius Gaar (†), Steenbrugge 1995.

D *Dante e il suo tempo* 2022 – *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*. Catalogo della Mostra (Biblioteca Medicea Laurenziana, Biblioteca nazionale centrale, Biblioteca Riccardiana, 23 settembre 2021-14 gennaio 2022), a cura di Gabriella Albanese ... [et al.], I-II, Firenze 2021.

Del Popolo 2013 – C. Del Popolo, *Un nuovo frammento di laudario musicato*, «Medioevo Letterario d'Italia», 10 (2013), 155-161.

De Robertis 2001 = T. De Robertis, *Rivalutazione di un frammento dantesco*, «Studi Danteschi», 66 (2001), 263-278.

De Robertis 2010 = T. De Robertis, *Scritture di libri, scritture di notai*, in «Medioevo e Rinascimento», 22 (2010), 1-27.

Dieci anni dopo 1976 – *La Biblioteca nazionale centrale di Firenze dieci anni dopo*. Mostra documentaria e di opere restaurate (Firenze, Biblioteca nazionale centrale, 4 novembre-31 dicembre 1976), Firenze 1976.

E Ertoran-Marchiaro-Speranzi 2025 – M. Ertoran - M. Marchiaro - D. Speranzi, *Raccolte, cataloghi, messali. Dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, «DigItalia», 20 (2025), 77-101.

G Guiducci Bonanni 2011 – C. Guiducci Bonanni, *Emanuele Casamassima*, in *1861/2011. L'Italia unita e la sua biblioteca*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca nazionale centrale, 22 dicembre 2011-28 febbraio 2012), a cura di S. Alessandri, A. Martini, G. Megli, Firenze 2011, 129-130.

I Inglese 2021 = Dante Alighieri, *Commedia*, a cura di G. Inglese, I-III, Firenze 2021.

Inventario 1905- – *Nuovi acquisti e accessioni di mss., carteggi, libri rari, ecc.*, ms., I-VI, 1905- (I-IV: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 72; V-VI: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Ufficio Manoscritti).

L Lanza-Speranzi 2026 – M. Lanza - D. Speranzi, *Provenienze Palatine. Manoscritti Strozzi*, «Rinascimento», 66 (2026), in corso di stampa.

Lenzi 2026 – L. Lenzi, *Il volgarizzamento di Graziolo Bambaglioli all'"Inferno': riflessioni sul testo del volgarizzamento A (con una nota sull'archetipo delle 'Chiose Palatine')*, in *Commenti danteschi antichi: testi, lingua, storia culturale*, a cura di V. Celotto, L. Fiorentini, Z. Verlato, Roma-Padova 2026, in corso di stampa.

Limongi 1991 – D. Limongi, *Le maculature della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 59 (1991), 18-61.

Lorenzi Biondi 2023 – C. Lorenzi Biondi, *Soppressioni napoleoniche e restauri del primo Novecento: alcuni casi di materiali e manoscritti di Santa Croce «riscoperti»*, «Codex Studies», 7 (2023), 47-66.

M *Machiavelli. Arte della guerra – Niccolò Machiavelli. L'arte della guerra. Scritti politici minori*, a cura di J.-J. Marchand, D. Fachard e G. Masi, Roma 2001.

Millesoli 2014 – *Frammenti di manoscritti conservati ad Arezzo. Biblioteca Diocesana del Seminario. Archivio di Stato (1.1-26). Catalogo*, a cura di Gianluca M. Millesoli, Spoleto 2014.

Musitelli 2020 – P. Musitelli, *Venuti, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 98 (2020), 665-667.

P Paoli 2012 – P. De Natalibus, *Catalogus sanctorum et gestorum eorum ex diversis voluminibus collectus*, a cura di E. Paoli, Spoleto 2012 (ristampa anastatica dell'ed. 1493).

Petrucci 1968 – A. Petrucci, *Istruzioni per la datazione*, «Studi medievali», s. III, 9 (1968), 1115-1126.

Petrucci 2000 – L. Petrucci, *Astrologia alcandreica in volgare alla fine del Duecento*, «Studi di lessicografia italiana», 17 (2000), 5-26.

Piras 2009 – C. Piras, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Frediano in Cestello dell'Archivio di Stato di Firenze*, «Archivio storico sardo», 45 (2009), 9-142.

Pomaro 2002 – G. Pomaro, *Frammenti danteschi: funzionalità e limiti di un recupero*, in *"Fragmenta ne pereant". Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, a cura di M. Perani e C. Ruini, Ravenna 2022, 197-212.

R Ranganathan 1931 – S. R. Ranganathan, *The Five Laws Of Library Science*, Madras-London 1931.

Rossi 1994 – M. Rossi, *Maculatura*, «Biblioteche oggi», 12 (1994), 74-76.

Russo 2011 – A.M. Russo, *Nuove Accessioni*, in *I manoscritti datati della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, III. *Fondi Banco Rari, Landau Finaly, Landau Muzzioli, Nuove Accessioni, Palatino Baldovinetti, Palatino Capponi, Palatino Panciatichiano, Tordi*, a cura di S. Pelle, A.M. Russo, D. Speranzi, S. Zamponi, Firenze 2011, 25-29.

S Scapecchi 2017 – P. Scapecchi, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, presentazione di L. Bellingeri, Firenze 2017.

Seruis 2016 – S. Seruis, *I documenti relativi alla Sardegna nei protocolli pisani del notarile antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze. (Dal notaio Giovanni di Francesco di Guglielmo da Pisa a Francesco di Uliviero da Vicopisano)*, «Archivio storico sardo», 51 (2016), 9-274.

W Waters 1998 – P. Waters, *Phased Conservation*, «The Book and Paper Group Annual», 17 (1998), <cool.culturalheritage.org/coolaic/sg/bpg/annual/v17/bp17-17.html>

Z Zamponi 1989 – S. Zamponi, *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989 [=Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., 29 (1989)], 317-354; rist. in S. Zamponi, *Le ragioni della scrittura. Piccoli scritti di paleografia*, a cura di T. De Robertis e N. Giové Marchioli, Roma 2021, 57-75.

Zatelli 1991 – I. Zatelli, *Frammenti di manoscritti e altri testi ebraici a Firenze*, in *Manoscritti, frammenti e libri ebraici nell'Italia dei secoli XV e XVI*. Atti del VII Congresso internazionale dell'Associazione italiana per lo studio del Giudaismo (San Miniato, 7-9 novembre 1988), a cura di G. Tamani e A. Vivian, Roma 1991, 228-254.

Progetto grafico e impaginazione
Silicio

Campagna fotografica
Gaia Berchielli

Referenze fotografiche
Ministero della Cultura - Biblioteca nazionale centrale di Firenze

Finito di stampare presso
Polistampa Firenze
Ottobre 2026

Un’esperienza di catalogo. Libri e frammenti dall’alluvione è il primo frutto concreto delle iniziative promosse dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze in occasione del sessantesimo anniversario del disastro del 4 novembre 1966. Il volume documenta due percorsi complementari di ricerca, formazione e partecipazione, accomunati dall’obiettivo di recuperare e restituire alla conoscenza e alla fruizione pubblica un patrimonio librario ancora in parte da studiare e valorizzare. Nella prima parte sono presentati alcuni frammenti manoscritti e a stampa del tutto sconosciuti, estratti dalle legature dei libri antichi alluvionati e catalogati da giovani ricercatori durante la *Summer School* organizzata in Biblioteca nell'estate 2026. La seconda parte rende invece conto del progetto di recupero delle miscellanee, che coinvolge studenti delle scuole superiori e volontari nell'identificazione di migliaia di opuscoli spesso rari, talvolta unici, finora non consultabili perché privati allora del loro legame con il catalogo. Un'esperienza professionale e di comunità, quindi, per condividere e trasmettere il lavoro e i suoi strumenti operativi; per riprendere le fila interrotte e raccontare nuove storie.

ISBN - 978-88-8366-008-5